

L'Unità

1,20€ | Mercoledì 8 Settembre 2010 | www.unita.it | Anno 87 n. 246

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Ma come fanno a prepararsi a mirare al mio viso e alle mie mani, a lanciarmi pietre? Perché? Dite a tutto il mondo che ho paura di morire.

Sakineh Mohammadi-Ashtiani



CON SAKINEH

OGGI CON NOI... Ivan Scalfarotto, Vittorio Emiliani, Igiaba Scego, Lidia Ravera, Dacia Maraini, Stefano Boeri



Foto di C. Morelli/Emblema

IL PUGNO DEL PADRONE

Modello Marchionne

Federmecanica disdetta il contratto firmato due anni fa
Vuole mani libere con gli operai

La Fiom dà battaglia

«Una decisione irresponsabile»
Intervista a Landini: è solo l'inizio presto toccherà ad altri lavoratori

Lo scontro politico

Il ministro Sacconi plaude alle «nuove relazioni industriali»
Il Pd: grave la scelta di dividere

→ SEGUE ALLE PAGINE 4-7

Fini: io non lascio Bersani: non esiste la Costituzione di Arcore

L'ex An: Silvio e Bossi analfabeti. Berlusconi: Pdl in piazza → ALLE PAGINE 8-11

Vassallo, la pista resta la camorra Il fratello: Angelo lasciato solo

L'inchiesta nelle mani della Dda. L'Unità sarà ai funerali → ALLE PAGINE 18-19

L'INTERVISTA

MARIO MARTONE:
«IL MIO FILM PER L'ITALIA CHE NON RISORGE»

di **Alberto Crespi**
→ ALLE PAGINE 34-35

FESTA Firenze
Parco delle Cascine
26 agosto-12 settembre
DEMOCRATICA

Festa tematica nazionale
Lessico familiare

GIOVEDÌ, 9 SETTEMBRE ORE 17.30
RIPENSARE UN WELFARE AMICO DELLE FAMIGLIE

TIZIANO TREU
ALESSANDRO ROSINA
CLAUDIO MARTINI
TERESA MARZOCCHI


**RINALDO
GIANOLA**
Vicedirettore

L'editoriale

La tela strappata

Sotto il tallone di Sergio Marchionne si strappa la tela delle relazioni industriali improntate alle regole e al rispetto dei contratti. In nome di una malintesa modernità, da mesi in Italia si fanno a pezzi i diritti consolidati del lavoro, una lunga storia di rapporti duri e però costruttivi tra imprese e sindacati e, in conclusione, si altera la dialettica democratica.

La disdetta del contratto dei metalmeccanici del 2008 che scade all'inizio del 2012, l'ultimo firmato anche dalla Fiom, da parte di Federmeccanica è un ulteriore passo di un processo chiaro e coerente ispirato dal governo e finalizzato a destrutturare il sistema dei diritti e delle regole che hanno finora governato il mondo del lavoro. Federmeccanica si è adeguata al diktat della Fiat e fa davvero sorridere il maldestro tentativo del leader degli industriali meccanici Pierluigi Ceccardi di difendere un simulacro di autonomia sostenendo di non aver ricevuto pressioni dal Lingotto.

Dalla prossima settimana Federmeccanica assieme a due sindacati minoritari (il numero di iscritti di Fim-Cisl e Uilm complessivamente è inferiore a quello della Fiom) discuterà le deroghe da apportare al contratto nazionale dei metalmeccanici, in particolare il confronto inizierà dal settore dell'auto come richiesto da Marchionne. Ma non ci sarà nulla da discutere, il contratto dell'auto c'è già: è il

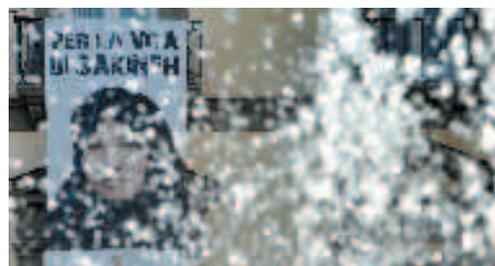
«modello Pomigliano» che sarà imposto a tutte le fabbriche della Fiat e poi esteso all'indotto. Le deroghe sono già scritte, non c'è nulla da inventarsi, tantomeno da discutere. I sindacati, quelli che ci stanno, saranno chiamati a sottoscrivere il documento imposto da Marchionne per Pomigliano dove sarà la Fiat a decidere se e quando pagare la malattia o quando sarà possibile scioperare. Il nuovo clima, quello ispirato dalla filosofia di Marchionne, si respirerà già a Melfi e a Mirafiori con i licenziamenti punitivi e il rifiuto del Lingotto di rispettare le sentenze della magistratura e persino di accogliere gli appelli del Quirinale e del cardinale Bertone.

La Fiat e Federmeccanica ritengono di poter evitare con questa mossa le battaglie legali della Fiom, ma probabilmente la valutazione è sbagliata. Certo le aziende meccaniche, e poi presumibilmente anche quelle di altri settori rappresentate in Confindustria che vorranno chiedere deroghe (perché la Fiat sì e gli altri no? Mica sono scemi), pensano di poter ridisegnare i rapporti con i sindacati e i lavoratori usando lo strappo prodotto da Marchionne. Ma, se questa sarà la strada, se non ci sarà un tentativo responsabile di rimettere assieme i cocci e di ricomporre attorno al tavolo la plurale rappresentatività dei sindacati, compreso il maggior sindacato italiano, allora Marchionne e i suoi fans raccoglieranno ancora qualche agiografia sulla grande stampa, magari eviteranno qualche causa in tribunale ma saranno i responsabili di una stagione di conflitti e di tensioni sui luoghi di lavoro.

Certo questo paese è strano: per una settimana tutti elogiano e invidiano il modello tedesco dove i lavoratori sono dentro i centri decisionali delle imprese, poi Marchionne e soci denunciano il contratto dei metalmeccanici per fare quello che vogliono e passare sopra tutto e tutti. ❖

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ MONDO

Sakineh, appello di Napolitano
L'Iran: caso sotto riesame

PAG. 20-21 ■ ITALIA

Scuola, l'Ocse accusa l'Italia:
«Spendete troppo poco»

PAG. 24-25 ■ L'INIZIATIVA

Staino e Bobo, dialogo
sulle primarie del Pd

PAG. 22-23 ■ ITALIA

Bimbo nato nella lite, due ischemie
PAG. 29 ■ MONDO

Pensioni, la Francia sfida Sarkozy
PAG. 30-31 ■ L'ANTICIPAZIONE

Scalfarotto, Tim e i diritti dei gay
PAG. 40-41 ■ L'INTERVISTA

Peace: mi interessa la storia dei vinti
PAG. 38-39 ■ CULTURE

Le donne «muse» del pop
**FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE
DELLA SCUOLA**
**BOLOGNA
PARCO NORD
7-18
SETTEMBRE**


Staino

CHIAMATE MARCHIONNE, CONGRATULATEVI PER L'ACQUISTO DI FEDERMECCANICA E DITEGLI CHE SCELGA LUI IL MINISTRO PER LO SVILUPPO ECONOMICO.

IO, INTANTO, PORTO IL MIO AMICO AL QUIRINALE...



Par condicio

Sex & Campiello

Lidia Ravera

In margine alla cerimonia per il Premio Campiello, una giovane scrittrice, Opera Prima, è stata lusingata dal cavalleresco conduttore, Bruno Vespa, a proposito del suo décolleté (come si nominano le tette in salotto). In ossequio alla "par condicio", vorrei proporre all'attenzione dei media le qualità di alcuni scrittori: le spalle di Gianrico Carofiglio (vastissime), i riccioli di Sandro Veronesi (graziosi), le cosce di Antonio Pennacchi (affusolate), il fascino di Erri De Luca (rugoso e radioso), la figura di Gad Lerner (slanciata), il musetto di Paolo Giordano (armonioso), il "pacco" di Aldo Busi (ragguardevole), l'eleganza di Mario Fortunato (impeccabile), i baffi di Tiziano Scarpa (solenni), il sorriso di Giancarlo De Cataldo (irresistibile), il sex appeal di Emanuele Trevi (umbratile), le natiche di Mauro Covacich (toniche), i pettorali di Antonio Franchini (potenti).....



Bruno Vespa

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

In memoria di Angelo Vassallo, sindaco



Istruzioni per la lettura di questa rubrica:

- 1) Tapparsi le orecchie per non sentire il silenzio del governo sull'omicidio di Angelo Vassallo. Pescatore, ambientalista e sindaco di Pollina.
- 2) Immaginare il rumore di una scarica di proiettili calibro nove. BANG! BANG! BANG! BANG! BANG! BANG! BANG! BANG! BANG! Sentito? Sforzatevi, sforziamoci. Finché non diventa assordante. Perché ci hanno sparato addosso, e deve fare più rumore di così.

E se ai funerali di Angelo Vassallo ci andassimo tutti?

mercoledì

8

SETTEMBRE

canale 8 13 di Sky

www.fnsi.it

www.particolaridellacrisi.it

www.fnsi.it

www.fnsi.it

www.fnsi.it

PIAZZA CASTELLO

SALA Norberto Bobbio
17,00 **Lavoro e sviluppo: ecco le sfide** Enrico Letta
Filippo Penati, Raffaele Bonanni, Aldo Soldi coordina
Dario Di Vico
18,00 **Una nuova stagione per l'Italia** Filippo Penati, Francesco Rutelli coordina
Lina Palmerini
21,00 **Nessun diritto, più omofobia? Confronto**

tra destra e sinistra

Paola Concia, Benedetto Della Vedova, Enrico Oliari, Albertina Soliani, Aurelio Mancuso coordina
Angela Azzaro
22,00 **Ettore Scola, lezione su immaginario italiano**

CINEMA ROMANO

10,00 **Promuovere la sussidiarietà: quale legislazione per il Terzo**

Settore Cecilia Carmassi, Luigi Bobba, Giuseppe Fioroni, organizzazioni del Terzo Settore e Onlus
21,00 **La cultura al tempo dei tagli** Matteo Orfini, Vincenzo Vita, Walter Vergnano, Ettore Scola, Maurizio Roi, Paolo Beni, Carla Fracci coordina
Luca Del Frà
18,30 **La strada di Levi**

GIARDINI REALI

LIBRERIA Adriano Olivetti
17,00 Rivista **"Pane Acqua"** con Roberto Di Giovan Paolo, Sergio Bellucci, Famiano Crucianelli, Carla Ronga
18,00 Patrizia Finucci Gallo
"I love Islam. Cinque ragazze occidentali, single e modaiole, alla scoperta dell'Islam che conquista"
Newton e Compton con Roberto Di Caro

19,00 Ivan Scalfarotto **"In nessun Paese"** *Piemme* con Sandro Mangiaterra
20,30 Dario Di Vico **"Piccoli. La pancia del Paese"**
Marsilio con Beppe Berta coordina
Marco Alfieri
21,45 Salvaggiolo Giuseppe
"La colata. Il partito del cemento che sta cancellando l'Italia e il suo futuro" con Benedetto Camerana, Roberto Tricarico

L'ITALIA SI RIUNISCE A TORINO



È FESTA

TORINO PIAZZA CASTELLO, GIARDINI REALI
28 AGOSTO
12 SETTEMBRE 2010

→ **L'organizzazione** degli industriali si piega al diktat dell'ad Fiat Sergio Marchionne

→ **La Fiom** oggi riunisce il comitato centrale: «Una decisione grave e irresponsabile»

Federmeccanica «scarica» il contratto delle tute blu

Gli industriali metalmeccanici hanno deciso il recesso unilaterale dal contratto nazionale di lavoro delle tute blu, che sarà valido fino al primo gennaio 2012, «a fronte delle possibili azioni giudiziarie della Fiom».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Il presidente Pierluigi Ceccardi ha pure dovuto raccogliere il proprio coraggio ed affermare davanti ai giornalisti che no, «la Fiat non ha spinto per niente». Inconvenienti del mestiere. Parole imbarazzanti per chiudere in bellezza il consiglio direttivo in cui Federmeccanica si è inchinata a Sergio Marchionne e ha decretato la disdetta unilaterale dell'accordo del 2008, l'ultimo firmato anche dalla Fiom.

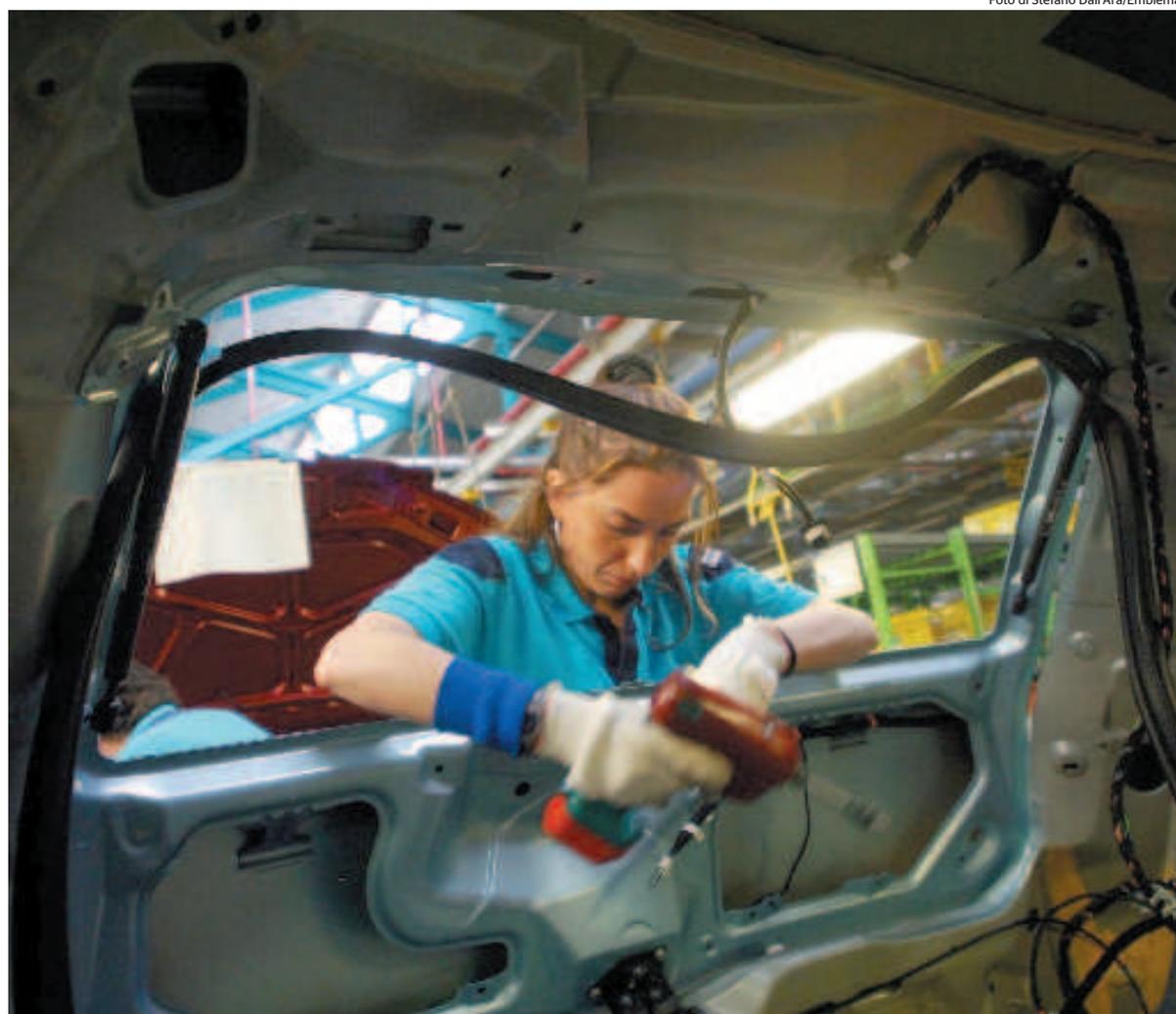
Cosa succede

Tra un anno e mezzo in vigore solo l'accordo separato Fim e Uilm

Dopo mesi di polemiche a mezzo stampa - da un lato l'amministratore del Lingotto a pretendere mani libere nella gestione degli stabilimenti, dall'altro le tute blu della Cgil a difendere i diritti sanciti dal contratto nazionale - lo scontro si è fatto concreto, sostanziato in atti vincolanti.

DICHIARAZIONE DI GUERRA

Cedendo all'ultimatum dell'azienda, l'associazione confindustriale delle aziende metalmeccaniche ha deciso di disdettare «in via meramente tecnica e cautelativa» l'inten-



Stabilimento Fiat Mirafiori; Operai in catena di montaggio

sa del 2008 dal primo gennaio del 2012, alla sua scadenza naturale. Agli effetti pratici, significa che tra un anno e mezzo resterà in vigore solo l'accordo separato del 2009 con Fim e Uilm. Ma nell'immediato non ci sarà alcuna conseguenza diretta, se non quella politica di una dichiarazione di guerra alla Fiom,

per fermarne le «minacciate azioni giudiziarie» e per «tutelare le esigenze delle aziende metalmeccaniche».

Dunque no, ha ripetuto Ceccardi, «la Fiat non ha spinto», piuttosto «tutte le 12mila aziende associate hanno bisogno di tornare competitive». Tanto che, dopo aver «preso in esame l'evoluzione dei rapporti sin-

dacali nel settore dopo il rinnovo del contratto nazionale del 15 ottobre 2009 e la vicenda relativa allo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco», in Federmeccanica è emerso «il convincimento unanime che è necessario proseguire con determinazione nell'adegua-

→ **SEGUE A PAGINA 6**

Cesare Damiano

«Un errore. In questo modo non si favorisce la via della ripresa del dialogo»



Massimo Calearo

«È cambiato il mondo, l'economia. Devono cambiare di pari passo anche i rapporti sindacali»



Sergio Chiamparino

«Credo che nelle relazioni sindacali gli atti unilaterali non portino da nessuna parte»



www.partitodemocratico.it
YOU+EM&TV canale 813 di Sky



**RIMBOCCHIAMOCI
LE MANICHE.
COMINCIAMO
A SOGNARE.**

**TORINO
PIAZZA CASTELLO
12 SETTEMBRE
ORE 16.00**



www.festademocratica.it

BERSANI

→ SEGUE DA PAGINA 4

mento delle relazioni industriali, sindacali e contrattuali alla domanda di maggior affidabilità e flessibilità che proviene dalle imprese per consentire loro una migliore tenuta rispetto all'urto della competizione globale».

UNA COMMISSIONE PER L'AUTO

Allo scopo, Federmeccanica ha deciso di formare una commissione per attivare un tavolo di confronto con i sindacati, ovviamente quelli firmatari dell'accordo separato, per definire norme specifiche per il settore dell'auto. Vale a dire, per derogare il contratto nazionale dei metalmeccanici sulla falsa riga di quanto già fatto a Pomigliano d'Arco. Il prossimo appuntamento fra l'associazione confindustriale e i sindacati, nel frattempo, è già stato fissato: il prossimo 15 settembre a Roma gli industriali si incontreranno con le sigle che hanno firmato il contratto separato del 2009, ad esclusione quindi della Fiom. Meramente formale di Ceccardi l'apertura alle tute blu Cgil: «Se decidono di riconoscere quel contratto, sono i benvenuti».

Un invito graziosamente rifiutato dal segretario Maurizio Landini: «La Fiom non parteciperà a tavoli che cancellano il contratto nazionale. Non partecipiamo perché

I sindacati firmatari Fim e Uilm: «Verdetto annunciato, per noi non cambia nulla»

non sono trattative, ma semplicemente dettature della Fiat».

La disdetta unilaterale del contratto, che finora gli industriali avevano preferito evitare, nonostante la firma dell'intesa separata con Fim e Uilm, viene giudicata «una decisione politica grave, irresponsabile e illegittima». Un attacco frontale ai diritti dei lavoratori contro il quale la Fiom annuncia resistenza. Già oggi si riunirà il comitato centrale dei metalmeccanici Cgil per decidere quali azioni intraprendere: «Il contratto del 2008 rimane in vigore» ha sottolineato Landini. «Altri sono illegittimi e non sono mai stati sottoposti ad alcuna verifica democratica».

Di ben altro tenore le reazioni dei sindacati firmatari del 2009. Per la Fim, quello di Federmeccanica è «un verdetto annunciato che non ci coglie di sorpresa e che s'inquadra in questo arroccamento ostinato e sterile della Fiom». Per la Uilm, addirittura, «non cambia nulla per i lavoratori». ♦

→ **Dal 2012 la Panda** sarà prodotta su 18 turni e straordinario decisi dall'azienda
→ **Sacconi:** auspichiamo l'ulteriore evoluzione delle relazioni industriali...

Bersani: grave errore voler dividere il mondo del lavoro

Il leader del Pd boccia la scelta di Federmeccanica: «Un errore». Dal piano Fabbrica Italia a Pomigliano, le tappe della disdetta che tiene il Lingotto in Confindustria e gli garantisce «le misure correttive» chieste da Marchionne.

GIUSEPPE VESPO

MILANO

Dal 2012 la Panda, e non solo quella, potrà essere prodotta come vuole Marchionne: su 18 turni, con 120 ore all'anno di straordinario decise dall'azienda senza accordo sindacale (oggi sono 40 ore), con tre pause da dieci minuti per ogni turno - contro le due da venti minuti di adesso - con qualche voce retributiva in meno per i nuovi assunti e la mensa aperta solo a fine turno; senza la possibilità di scioperare contro le suddette regole e senza la Fiom che chiami in causa i Tribunali.

«UN ERRORE»

Il piano voluto dal Lingotto per portare l'utilitaria in Campania dà già l'idea di come sarà la nuova Fiat, e forse non solo quella. Ma è da lì, dal Gian Battista Vico, che si deve partire per ripercorrere le tappe che hanno portato alla decisione presa ieri da Federmeccanica: la disdetta preventiva del contratto dei metalmeccanici 2008. Una scelta sbagliata, per il segretario del Pd Pierluigi Bersani: «È un errore - commenta a caldo - impostare le relazioni industriali mettendo in premessa la divisione delle organizzazioni dei lavoratori». Spiega il leader dei Democratici: «C'è uno sforzo comune da fare e io dico che servono due tipi di intervento: innanzitutto delle regole, di cui si occupa anche il legislatore, su salario minimo, sicurezza sul lavoro, malattia... E poi bisogna trovare qualche meccanismo che garantisca la partecipazione dei lavoratori. Non

mi piace - aggiunge - che tutto questo tema venga affidato a deliri tra il mistico e l'ideologico». Ma tant'è: da oggi la strada è segnata, e per il ministro del Welfare Sacconi ora «si tratta di auspicare l'ulteriore evoluzione delle relazioni industriali», superando «il vecchio impianto ideologico che voleva il necessario conflitto tra capitale e lavoro».

Allo strappo di ieri si è arrivati nel giro di qualche mese, a cavallo di quest'estate fatta di crisi, licenziamenti e «diktat». Era il 22 aprile

Fabbrica Italia Dall'affondo di Marchionne alla rottura di ieri

Giorgio Cremaschi
«Pomigliano non poteva essere una situazione particolare»

quando Marchionne annunciava il piano «Fabbrica Italia» e «le misure correttive» da applicare agli stabilimenti della casa torinese per investire quasi 20 miliardi di euro. Neanche un mese dopo i sindacati, senza la Fiom e con il placet del governo, firmavano l'accordo voluto dal Lingotto per produrre la Panda a Pomigliano d'Arco. Un'intesa benedetta solo dal 62% dei dipendenti dello stabi-

mento chiamati al referendum: pochi per lo stesso Marchionne, che di fronte al «prendere o lasciare» aspettava un plebiscito. Da qui l'idea di newco per il Gian Battista Vico, nata il 19 luglio già fuori da Federmeccanica, e la «minaccia» - con tanto di disdetta già pronta - di lasciare l'associazione confindustriale per avere mani libere dal contratto delle tute blu. Un brutto affare anche per Viale dell'Astronomia, che con la presidente Marcegaglia ha poi ottenuto qualche mese di calma per trovare una soluzione, salvare la permanenza di Fiat in Confindustria e le esigenze produttive del Lingotto. Ed eccola la soluzione. Era attesa ed è arrivata col direttivo degli industriali metalmeccanici. Ma non sarebbe stata possibile senza l'accordo separato sul nuovo modello contrattuale di gennaio, non firmato dalla Cgil, e il contratto delle tute blu del 2009, non sottoscritto dalla Fiom.

Ora vedremo le contromosse dei meccanici Cgil. Che, lascia intendere il responsabile del settore auto Enzo Masini, potrebbero sfruttare la loro presenza nelle aziende e organizzare il malcontento dei lavoratori contro ulteriori deroghe al contratto. La partita è aperta. La Fiom la giocherà sulla rappresentanza. «Così si apre lo scontro sociale», dice il segretario nazionale Giorgio Cremaschi: «Solo pochi illusi potevano pensare che con Pomigliano si affrontasse una situazione particolare». Mentre per Fim-Cisl e Uil-Uilm non cambia nulla: «Il nostro contratto è quello del 2009», affermano i segretari Giuseppe Farina e Rocco Palombella. Ma fuori dal mondo sindacale sono diversi i «no» alla disdetta. Una scelta che «complica inutilmente lo scenario», la bolla Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. Negativo anche il giudizio di Sergio Cofferati, mentre il sindaco di Torino Chiamparino boccia gli «atti unilaterali». ♦

CESARE SALVI

«È del tutto pretestuosa la motivazione addotta da Federmeccanica per disdire il contratto collettivo di lavoro». Lo afferma Cesare Salvi, portavoce della Federazione della Sinistra.

Foto Ansa



Una protesta degli operai della Lasme, Azienda di Melfi dell'indotto Fiat

Intervista a Maurizio Landini

**Tute blu: è solo l'inizio
se la deroga si fa regola
il contratto non esiste più**

Il leader Fiom: «Il problema non riguarda solo i metalmeccanici, ma tutti i lavoratori italiani»

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Quello di Federmecanica è «un atto politico preciso, grave ed irresponsabile, perché produce la rottura delle relazioni industriali democratiche in questo Paese». Dunque la risposta della Fiom non potrà che essere politica: «Nel comitato centrale discuteremo tutte le iniziative necessarie, valuteremo gli strumenti legali, organizzeremo una campagna di discussione tra tutti i lavoratori, ci batteremo anche nelle fabbriche, e la manifestazione del 16 ottobre per la difesa dei diritti assumerà ulteriore importanza» assicura il segretario generale Maurizio Landini.

La disdetta di Federmecanica è una dichiarazione di guerra alla Fiom?

«Piuttosto è una dichiarazione di guerra a tutti i lavoratori metalmeccanici, perché si vuol far saltare il loro contratto nazionale lasciandoli privi di qualsiasi strumento di contrattazione, secondo il presupposto inaccettabile che le industrie possano funzionare ed essere competitive solo cancellando i loro diritti fondamentali».

Questa è la teoria del Lingotto.

«Infatti non bisogna dimenticare

che questa accelerazione di Federmecanica nasce da un ultimatum della Fiat dopo la vicenda di Pomigliano. Ma se c'è un sindacato che firma gli accordi per la produttività e la competitività, e senza bisogno di deroghe al contratto, quello è la Fiom. Sfido le aziende metalmeccaniche a dimostrare il contrario».

Da un punto di vista pratico, che cosa succederà adesso?

«Per quanto ci riguarda, resta in vigore il contratto del 2008, firmato da tutte le organizzazioni sindacali ed approvato dai lavoratori metalmeccanici con un referendum. Il comitato centrale della Fiom discuterà anche di come, quando, e con quali contenuti presentare la piattaforma per il suo rinnovo. Invece vorrei chiedere a Fim e Uilm chi ha dato loro il mandato per cancellare il contratto nazionale».

Domanda retorica.

«La questione non riguarda solo i lavoratori metalmeccanici. Se la derogabilità diventa la regola, allora è chiaro che i contratti nazionali non esistono più. Un vero disastro per i lavoratori, ma anche per le imprese, che perderebbero un punto di ricerca verso la qualità, la qualità e l'innovazione, e cadrebbero nella competizione al ribasso sul costo del lavoro».



**il cane
a sei zampe**

Agostino Rocchi
per eni.

Mantova, Palazzo Ducale, Refettorio Nuovo, 8-26 settembre 2010

Una mostra per ricordare la storia di eni dalle origini a oggi. Un percorso multimediale attraverso immagini, documenti originali, caroselli, memorabilia, filmati aziendali e vignette satiriche.
dal 8 al 12 settembre 10.00 - 12.00; 15.00 - 23.00
dal 13 al 26 settembre 10.00 - 12.00; 14.00 - 18.30



eni
eni.com

Il Pdl
implosivoLa crisi
nel centrodestraDa ieri il Secolo non è più
«Il quotidiano del Pdl»

Il Secolo d'Italia cancella dalla testata ogni riferimento al Pdl: nell'edizione di ieri, la prima dopo il discorso di Gianfranco Fini a Mirabello, il direttore Flavia Perina ne spiega i motivi in un editoriale dall'eloquente titolo «E da oggi siamo senza etichette».

Avvenire: il voto ora è
una fuga da responsabilità

Una corsa al voto anticipato «sarebbe solo in apparenza una risposta chiarificatrice, in realtà nasconderebbe una fuga dalle responsabilità». È quanto sostiene il quotidiano dei vescovi italiani Avvenire in un editoriale.

→ **Il premier** non andrà da Napolitano per chiedere le dimissioni del presidente della Camera

→ **Il 3 ottobre** manifestazione a Milano. Linea dura con i finiani. Lo Sviluppo ancora vacante

Berlusconi non sale al Colle ma sceglie di scendere in piazza

Per ora la crisi in cui si dibatte la maggioranza resta limitata al botto e risposta tra gli esponenti dei partiti della maggioranza. Al Colle non è pervenuta alcuna richiesta di incontro. Ma Bossi tifa per le elezioni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it
E'rimasto senza seguito l'annuncio dato nella notte di Arcore da Umberto Bossi che, forzando la mano anche a Berlusconi, aveva comunicata l'intenzione di recarsi al Colle assieme al presidente del Consiglio per chiedere l'aiuto di Napolitano a «spostare» Fini, neanche il presidente della Camera fosse un pacco, rivelando una preoccupante ignoranza costituzionale. Il presidente della Camera non può essere sfiduciato né defenestrato, neanche dal Capo dello Stato. Se ci sono problemi all'interno dei partiti di governo, se la coalizione di maggioranza ha difficoltà, le porte del Quirinale sono aperte per un confronto. Il presidente è sempre pronto ad ascoltare. Per le questioni politiche interne ai partiti non è il palazzo del Quirinale il luogo in cui andare a cercarsi appoggi impossibili. D'altra parte anche di recente Napolitano ha dichiarato di «ritenere doveroso il restare estraneo al merito di discussioni e decisioni interne ai partiti» e che «nessun contrasto politico debba impropriamente investire la vita delle istituzioni». Il suo intervento è previsto solo «quando risultasse in Parlamento che la mag-

gioranza si è dissolta e quindi si aprisse una crisi di governo. Compirò in tal caso tutti i passi che la Costituzione e la prassi ad essa ispiratasi chiaramente dettano».

IL MINISTRO

Nessuna richiesta d'incontro, dunque. Nonostante le fanfare leghiste. E neanche il nome del possibile ministro dello Sviluppo che Berlusconi si è impegnato a fornire entro questa settimana. Probabilmente uscirà dal Cdm di venerdì. Quello di ieri è durato solo un quarto d'ora e Berlusconi non c'è neanche andato. Sembra possibile che possa essere recuperato Paolo Romani. Pare abbia fornito all'Antitrust la dichiarazione che cancellerebbe il conflitto d'interessi.

Incompatibilità Oggi l'ufficio di presidenza del Pdl varerà un documento

Bossi continua ad insistere sulla sua tesi che è meglio andare a votare al più presto, anche in novembre perché «è sempre meglio che stare nel pantano odierno». E poi il suo partito, stando alle previsioni, si «mangerebbe» un bel po' di posti dei berlusconiani. Meglio approfittarne. Mentre il Cavaliere, consapevole della dura realtà, sul ricorso alle urne continua a mostrarsi reticente. Fini non sarà mai perdonato, non farà nessuna marcia indietro né nei suoi confronti né verso i parlamentari che lo hanno seguito. Però, certo

il voto è un'incognita anche perché il disorientamento degli elettori del centrodestra si fa sempre più evidente. Chissà, meglio aspettare...Cosa c'è di meglio, allora, di una bella manifestazione di piazza per chiamare a raccolta quel popolo che continua a cantare impavido «meno male che Silvio c'è». L'appuntamento è fissato, sfidando la storia, a piazza del Duomo, lì dove una riproduzione del medesimo, brandita da tal Tartaglia rischiò, nel dicembre scorso, di far davvero male al presidente. La manifestazione in cui verranno spiegati agli italiani i cinque punti che costituiscono la bussola del rinnovato patto con gli elettori, si terrà alla fine della festa del Pdl, anche se, per dirla con Fini, il partito non c'è più. Tutti a piazza Duomo il 3 ottobre. Eventi permettendo.

La decisione è stata presa durante il vertice a Palazzo Grazioli cui hanno partecipato i coordinatori, i capigruppo e alcuni ministri. Le elezioni anticipate, la cui decisione peraltro spetta al presidente della Repubblica, restano indigeste per il premier. Ma alla fine forse appariranno una decisione obbligata. Per il momento l'ufficio di presidenza del Pdl, convocato per oggi, sembra sia pronto a discutere un documento in cui si definisce l'incompatibilità dei finiani negli incarichi di partiti e nelle istituzioni. Oltre a un ordine del giorno da portare in Parlamento su Fini che non sarebbe super partes. Il Parlamento che oggi riprende i suoi lavori, La riunione dei capigruppo è già fissata. Lì si potrà incanalare la crisi. Perché inventarsi altre strade? ♦

Hanno detto



Beppe Pisanu

«Quella è la lotteria di ferragosto». Così

Pisanu liquida, arrivando alla festa del Pd a Torino, le indiscrezioni in base alle quali potrebbe guidare un governo tecnico in caso di crisi dell'attuale esecutivo

IL CASO

Minzolini dà la linea: «No al logoramento meglio votare»

Il Paese ha bisogno di «chiarezza», se qualcuno punta a «logorare» il governo Berlusconi è meglio «prendere atto subito che non si può andare avanti». Parola del direttore del Tg1 Augusto Minzolini in un editoriale di ieri sera. «C'è una maggioranza politica che forse non è più tale, c'è una confusione di ruoli estremamente rischiosa a livello istituzionale, c'è un tatticismo esasperato che rende inutile ogni possibile chiarimento». Minzolini dice la sua anche su un eventuale governo istituzionale («Così si perde tempo») e invoca le urne: «L'unico modo per fare chiarezza». Replica dal Pd Maurizio Migliavacca: «Ritengo assurda e incompatibile con il ruolo da lui ricoperto la pretesa di arrogarsi il diritto di dettare i compiti al presidente della Repubblica».



Gianfranco Fini intervistato ieri da Enrico Mentana al tg di La7

Fini: «Non lascio Silvio e Umberto analfabeti delle istituzioni»

Ieri il presidente della Camera è stato ospite al Tg-La7. Fini ha ribadito il suo no ad eventuali dimissioni. «Berlusconi e Bossi sono analfabeti della Costituzione». E poi ha aggiunto che il paese non ha bisogno di elezioni».

SUSANNA TURCO
ROMA

Contro Berlusconi va avanti come un panzer ben lubrificato. Sulla casa di Montecarlo e affini non si mostra altrettanto sereno e serafico. Al-

la fine di una giornata tutta appesa al «cosa risponderà Fini alla caccia all'uomo scatenata dal Cavaliere» - dal punto di vista comunicativo una micro Mirabello versione tv - il leader di Futuro e libertà sgombra il campo da ogni ipotesi che nella giornata si è rincorsa. «Resto Presidente della Camera per tutta la legislatura, che mi auguro duri altri tre anni», dice a Mentana, ribadendo ciò che ha ripetuto ai suoi fedelissimi («è quel che ha sempre pensato, e se pure avesse avuto adesso in animo di proporre la questione

all'Assemblea», confida uno di loro, «certo questo assalto lo ha convinto del contrario»). «Berlusconi e Bossi non saliranno al Quirinale per chiedere le mie dimissioni, altrimenti dimostrerebbero di essere degli analfabeti costituzionali, perché nessuno può indurle: prevedo invece che parleranno della situazione politica e questo è naturale», aggiunge Fini, confermando la lettura secondo cui il Cav vorrebbe parlare con Napolitano per sondare le sue intenzioni in caso di formazione di un nuovo governo. Fini poi alza il regolamento della Camera e lo legge: «Mi si dimostri che sono venuto meno ai miei doveri», sfida. Insomma non è «vietato» che la terza carica dello Stato faccia politica, la maggioranza non è «proprietaria»

Voto

«Andare alle elezioni anticipate è da irresponsabili»

delle istituzioni, sarebbe «molto grave se il premier dicesse di aver eletto noi». Bossi, quel «simpati-

Casa/1

«Anche se volessi tornare non ci sarebbe un posto dove tornare»

Casa/2

«Il Parlamento non è una dependance del governo»

cone» ha «parlato di trasloco», ma il Parlamento «non è una dependance del governo».

ATTACCHI

Nonostante l'ennesimo arrembaggio di Lega e Cav, insomma, Fini resta dove è, e mentre il Tg1 contro qualsiasi regola della comunicazione gli scaraventa addosso le contro-risposte in diretta di Ignazio La Russa («sappiamo che il Colle non dimissiona», «Fini non può dire che il Pdl è morto» eccetera) e relativo editoriale di Minzolini, ribadisce che «il governo deve pensare a governare» e «votare ora sarebbe da irresponsabili». Ma aggiunge qualcosa di più: «Futuro e Libertà sarebbe prontissimo al voto in primavera», sgombrando definitivamente il campo sul tema «partito sì, partito no».

Per ora, però, conferma la proposta di un patto di legislatura (Fli dirà sì ai cinque punti, ma «chiederà di contribuire a scriverli») e rilancia il placet a uno scudo giudiziario, una legge «non ad personam, ma ad istituzionem» per tutelare il ruolo del premier «senza danneggiare i cittadini onesti».

Le domande di Mentana su Montecarlo, invece, lo colgono quasi di sorpresa. Fini ribadisce di «non avere niente da temere perché non ho nulla da nascondere, e alla fine la questione farà ridere». Ribadisce di «attendere serenamente che la magistratura accerti quel che è accaduto, dopodiché chi ha calunniato ne risponderà». Ma è evidente che la questione lo irrita, e che l'insistenza del direttore del Tg di La 7 lo mette a disagio. A un paio di domande secche risponde di non essere «mai stato nella casa» di Boulevard Princesse Charlotte - aveva già smentito la circostanza quando la notizia uscì sul Giornale - e aggiunge un dettaglio in più: ossia che il genero Giancarlo Tulliani «ha saputo a Montecarlo, e non certo da me» che l'appartamento era in vendita. Dettagli sui quali certo i giornali vicini al presidente del Consiglio costruiranno pagine e pagine, nei giorni a venire. ♦

→ **Il leader Pd** dà l'altolà al premier e a Bossi. «Il voto? Non ci spaventa, non siamo impreparati»

→ **Al lavoro** per la legge elettorale. «Anche con Fini: lui resta a destra ma è un interlocutore»

Bersani: «Non c'è ancora la Costituzione di Arcore»

Il segretario democratico dà l'altolà a Berlusconi e Bossi: «Quando avremo la Costituzione di Arcore potranno chiedere le dimissioni del presidente della Camera». Al lavoro per la riforma elettorale.

SIMONE COLLINI

ROMA

Bersani si aspetta ancora «pericolosi colpi di coda» da parte di un Berlusconi in difficoltà ma ancora tutt'altro che sconfitto. E la pretesa delle dimissioni di Fini e l'annuncio di una richiesta di incontro al Quirinale per perorare la causa confermano i timori del leader del Pd. «Berlusconi e Bossi non hanno a disposizione le istituzioni, e questo devono mettercelo in testa», è l'altolà che lancia. «Quando avremo la Costituzione di Arcore allora potranno chiedere le dimissioni del presidente della Camera», ironizza. Ma le ultime ventiquattro ore per Bersani dicono che c'è poco da scherzare e che la crisi politica aperta nel centrodestra difficilmente potrà trascinarsi per molto. Così, se fino a qualche settimana fa insisteva sulla necessità di dar vita a un governo tecnico, ora il segretario del Pd ci tiene a sottolineare che i Democratici sono «pronti», se si andrà alle urne in primavera.

PD PRONTO AL VOTO

L'unica cosa che si esclude, al Nazareno, è uno show down immediato che porti ad elezioni in autunno. Per il resto, Bersani dice che se anche si dovesse andare al voto tra sei mesi, il Pd non è affatto «impreparato». Una risposta a Vendola, che chiede di tenere al più presto le primarie del centrosinistra, ma non solo. «Davanti a eventuali elezioni anticipate siamo pronti. Se si arrivasse al voto deve essere però chiaro che questo avrebbe un padre e una madre, e cioè Berlusconi e la sua crisi. Dopodiché, noi non siamo né preoccupati né spaventati».



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani ieri a Roma alla Settimana sociale dei cattolici

IL NODO DELLA LEGGE ELETTORALE

Non è però il ritorno anticipato alle urne lo scenario auspicato dal leader Pd. Con questa legge elettorale rischia infatti di ricrearsi una situazione di paralisi, visto che l'intenzione del leader Udc di andare da solo potrebbe consentire a Pdl e Lega di conquistare il premio di maggioranza alla Camera (basta un voto in più per avere il 55% dei seggi) e invece potrebbe impedire un'analoga maggioranza al Senato (dove il premio viene assegnato su base regionale).

Per questo Bersani continua a lavorare per verificare se sia possibile dar vita in Parlamento a una maggioranza in grado di cambiare la legge elettorale. Il leader del Pd vuole coinvolgere anche Fini perché, dice, «la modifica non possiamo farla da soli ma con chi è disponibile» e perché il presidente della Camera viene

giudicato «un interlocutore per le regole del gioco». Fini, dice Bersani anche dopo averlo ascoltato al Tg di Mentana, «è un esponente del centrodestra e fa parte di questo litigio che sta avvenendo nel centrodestra». Però dice anche «non mi è dispiaciuto», quando gli viene richiesto un commento sul passaggio di

Risposta a Vendola

«Prepararci al voto? Il Pd è pronto, ma la crisi è tutta di Berlusconi»

Fini a Mirabello sulla necessità di cambiare la legge elettorale. «Abbiamo bisogno di dare ai cittadini la possibilità di scegliere i propri rappresentanti, e dobbiamo privilegiare questo aspetto, senza scoraggiare

il bipolarismo», dice Bersani. Che alla domanda se abbia sentito Fini dopo Mirabello risponde con un secco «no». E a quella successiva se lo incontrerà nei prossimi giorni, risponde con un sorriso: «Vedremo».

Il problema è che sul tipo di modello con cui sostituire il «porcellum» la discussione è in alto mare. L'Udc punta al proporzionale alla tedesca o al «provincellum» (sistema utilizzato per le Province, ma senza premio di maggioranza). Due ipotesi bocciate dal costituzionalista veltroniano Ceccanti, solo per rimanere in casa Pd («il tedesco è peggiorativo rispetto all'attuale legge e il provincellum è il sistema abrogato col referendum del '93»). Quanto poi al finiano Urso, il viceministro dalla Festa del Pd di Torino ha definito l'uninomiale «la soluzione migliore». ♦

Foto Ansa

Processo «breve» o «lungo»? I piani Pdl per salvare il Premier

Oggi ripresa dei lavori in Commissione Giustizia alla Camera: il Pdl insiste sul processo «breve», ma pensa anche a una norma sul processo «lungo»: via libera a migliaia di testimoni per ingolfare i tribunali.

G.V.

ROMA
politica@unita.it

Processo «breve» o processo «lungo»? Per il Pdl la differenza in fondo conta assai poco, visto che oggi, alla riapertura dei lavori della Camera, entrambe le opzioni saranno prese in considerazione, nonostante l'evidente contraddizione, pur di tentare di bloccare i processi al premier. Pri-

ma della pausa estiva, il capogruppo Pdl in commissione Giustizia Enrico Costa, nel pieno dello scontro sulle intercettazioni, aveva ritirato fuori dal cassetto il processo breve chiedendone una rapida calendarizzazione e la fissazione del termine per gli emendamenti. Richiesta che sarà ribadita oggi alla capigruppo dallo stesso Costa (fermo il no delle opposizioni), che ha almeno altre due cartucce da sparare, proposte di legge che potrebbero essere presentate già oggi: una norma che elimina l'articolo 238 bis del codice di procedura penale per impedire che una sentenza passata in giudicato valga come prova in un altro procedimento (in questo caso la sentenza a carico di Mills); e un'ulteriore norma, sempre a

firma Costa, e ribattezzata «processo lungo», che eliminerebbe la discrezionalità del giudice nell'escludere l'ascolto di un numero abnorme di testimoni. Due proposte contenute in un ddl fermo al Senato da un anno e mezzo, e già duramente criticato dal Csm perché comporterebbe «un pesante limite al celere svolgimento

DONATELLA FERRANTI (PD)

Opposizione

«Il Pd si metterà di traverso con ogni mezzo al ddl sul processo breve: già oggi auspichiamo che sia sancita la sua morte».

del processo, un inutile aggravio e un conseguente allungamento dei tempi necessari all'accertamento di fatti e situazioni già acclamate».

Al Senato, intanto, giace il lodo Alfano costituzionale, lasciato a «bagnomaria» in attesa di capire gli sviluppi del rapporto tra Pdl e finiani. Dopo il via libera di Fini, l'esame del ddl potrebbe riprendere rapidamente (ma ancora non è all'ordine del giorno). Mentre alla Camera la situazione è più difficile, visto che i finiani sono decisamente contrari alla norma transitoria del processo breve, quella che applica la norma ai procedimenti in corso e rischia di farne finire migliaia in prescrizione. Il finiano Lo Presti ribadisce il no alla norma transitoria, mentre il relatore Paniz (Pdl) spiega: «Ascolterò tutti, ma sulla norma transitoria vedo difficile un'intesa tra i gruppi». Intanto, per un riequilibrio dovuto alla nascita dei gruppi di Fli, da oggi i finiani in commissione Giustizia a Montecitorio scenderanno da 5 a 3: restano la presidente Bongiorno, Angela Napoli e Giuseppe Consolo. ♦

**NON SEI SOLA
CONTRO LA VIOLENZA DI OGNI GIORNO**

CHIAMA IL 1522 E' L'ORA DI REAGIRE

NUMERO GRATUITO ANTIVIOLENZA

www.1522.it



Presidenza del Consiglio dei Ministri
Ministro per le Pari Opportunità

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Berlusconi e Bossi che salgono al Colle per chiedere le dimissioni di Fini perchè non più presidente super partes è «azione priva di senso e sprovvista del minimo fondamento costituzionale». Mauro Volpi è professore di diritto costituzionale all'università di Perugia. Fino a luglio è stato membro laico del Consiglio superiore della magistratura. «In queste settimane - dice - abbiamo assistito ad un continuo attacco ai fonda-

Frasi eversive

«Quelle di Maroni e di Schifani. Il potere di scioglimento delle Camere è esclusiva competenza del Quirinale»

menti della Carta e della nostra architettura istituzionale. Affermazioni, da parte di membri del governo e della maggioranza, al limite con l'eversione».

Professore, urge serio e approfondito ripasso delle norme più elementari. La richiesta di Bossi e Berlusconi è ricevibile dal Presidente della Repubblica?

«Assolutamente no. Chi la fa è un analfabeta della Costituzione. Il Presidente della Repubblica rappresenta un potere a sè stante, di garanzia, neutro e super partes. Non c'è alcun rapporto di gerarchia o ancora meno di decisione rispetto al Presidente della Camera che è invece espressione del Parlamento e quindi del potere legislativo. La terza carica dello Stato è un organo di garanzia al di sopra delle parti e infatti non partecipa al voto. Per essere ancora più chiaro, il Quirinale non ha alcun potere sulle Camere così come non ne ha sulla Corte Costituzionale, un altro organo di garanzia. Ai tempi del voto sul Lodo Alfano ricordo che il Presidente del Consiglio si lamentò del fatto che Napolitano non era intervenuto... Sbagliano indirizzo. Fanno sempre lo stesso errore».

Non sanno o ci provano?

«Probabilmente questa maggioranza ha una nozione molto all'ingrosso del funzionamento della nostra democrazia basata sulla rigorosa separazione tra i poteri. Ma credo che molto di quello che si sente in giro sia frutto di una precisa propaganda politica. Ci provano, la buttano lì, le persone s'interrogano, creano dubbi».

Quindi niente e nessuno può sfiducia-



L'ex presidente della Camera Irene Pivetti. Quando la Lega lasciò il governo il presidente rimase al suo posto

Intervista a Mauro Volpi

«Fini resti al suo posto come già Iotti e Pivetti»

Il costituzionalista «Non viola i regolamenti della Camera, la sua nomina non è disponibile». I precedenti di leader dell'opposizione a Montecitorio

re il Presidente della Camera?

«Non esiste meccanismo politico di tipo fiduciario in grado di destituire dalle proprie funzioni la terza carica dello Stato. Se poi commettesse dei reati, ovviamente, potrebbe essere perseguito come ogni parlamentare». **Il comunicato di Arcore accusa Fini di «svolgere un ruolo ostile alla maggioranza e al governo, incompatibile con il suo ruolo super partes». In sostanza di aver violato i regolamenti.**

«Una cosa è la critica al suo operato politico che è certamente legittima. Cosa ben diversa è criticare il modo in cui Fini ha esercitato il suo ruolo

di Presidente che, a mio avviso, è stato fondamentalmente corretto e quindi non suscettibile di un apprezzamento negativo da parte della maggioranza dei deputati».

Futuro e Libertà chiede di andare avanti nella legislatura, si posiziona sempre nella metà campo del centro destra ma in posizione autonoma rispetto a quel che resta del Pdl e alla Lega. Sufficiente per dire che Fini non può più guidare Montecitorio?

«Neanche per idea, è sbagliato l'approccio. Sotto il profilo costituzionale se la maggioranza ha due o tre gambe non conta nulla. Il Presidente

della Camera, anche se indicato da una parte politica, nel momento in cui viene nominato si spoglia della sua provenienza».

Anche se Fini diventa leader politico?

«Esistono precedenti, da Casini a Bertinotti. Come ci sono stati Presidenti dell'opposizione politica, Ingrao e Nilde Iotti, quest'ultima per ben tre legislature. Dico di più: Fini deve restare in carica anche se ci fosse una crisi di governo. Irene Pivetti fu presidente, in quota Lega, dal 1994 al 1996. Eppure a fine '94 fu proprio la Lega a far cadere il primo governo Berlusconi. Il discorso di Mirabello è stato un in-

Chi è
È stato un membro
laico del Csm



NATO A PERUGIA
8 LUGLIO 1948

— **Membro laico del Consiglio Superiore della Magistratura. Ha fatto parte di gruppi di lavoro e ha partecipato alle riunioni del Comitato Direttivo e dell'Assemblea Generale della Rete Europea dei Consigli di Giustizia, costituita nel 2004 e ora accreditata presso l'Unione Europea. Nel maggio 2009 è stato designato quale Vicepresidente della Commissione Congiunta dei Poteri Giudiziari Europei e Latino-americani.**

tervento politico, non c'è dubbio. Sarà oggetto di osservazione valutare se, d'ora in poi, il Presidente della Camera continuerà ad essere super partes nell'esercizio delle sue funzioni. Io credo che l'obiettivo di fondo di questa gran confusione sia lo scioglimento anticipato delle Camere...».

Su cui viene fatta altrettanta confusione?

«E da ancora più tempo. Sono al di fuori della Costituzione certe dichiarazioni del ministro Maroni che ricorda con insistenza che si può andare a votare subito; e quelle del Presidente del Senato Renato Schifani che ha detto: "Se c'è la crisi esiste solo il voto anticipato". Ripetiamolo: il potere di scioglimento delle Camere è competenza del Presidente della Repubblica».

Cosa prevede, invece, l'alfabeto costituzionale in questi casi?

«Se si arriva alla crisi, dopo un voto di sfiducia e comunque dopo le dimissioni del Presidente del Consiglio, è automatica la crisi ma non lo scioglimento delle Camere. In questo caso Napolitano avvierà le consultazioni. E dobbiamo sapere che un eventuale governo istituzionale, tecnico, a termine e con uno specifico mandato, potrebbe avere la fiducia della maggioranza parlamentare».

L'incubo di Berlusconi.

«Può darsi. Ma questo è quanto prevede la nostra Carta». ❖

Italia ai margini dell'Europa che conta. Il premier dimentica la Ue

Una Italia piccola. Messa ai margini dagli incarichi che contano. Successi proclamati che altro non sono che sconfitte. Un bilancio mortificante per Silvio che voleva «conquistare» l'Europa e dall'Europa viene ridicolizzato.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

L'ennesimo schiaffo. L'ultimo di una lunga serie. Una Italia piccola-piccola. Messa ai margini dagli incarichi che contano. Successi proclamati che, nella realtà, altro non sono che sconfitte brucianti. Un bilancio mortificante per un Cavaliere che voleva «conquistare» l'Europa e dall'Europa viene ridicolizzato. Un caso eclatante riguarda l'istituzione del Servizio diplomatico europeo. Un fatto epocale di cui l'Italia si fa vanto, ha ripetuto a più riprese il titolare della Farnesina, Franco Frattini. Un vanto caduto nel vuoto. Servizio diplomatico europeo, vale a dire l'ossatura di

Ridicolizzati

La diplomazia del cucù non attrae. Le gaffe non si contano

The Economist

Secondo il periodico il nostro Paese non ha più un ruolo di rilievo

una Diplomazia europea che supera la dimensione nazionale. Un investimento sul futuro. A capo del Servizio c'è «Mrs Pesc», la baronessa britannica Catherine Ashton. E questo è cosa nota. Ciò che non lo è, è la nomina, avvenuta di recente, di un Segretario generale e dei due Vice segretari. Il Segretario è un francese, i due vice sono un tedesco e un polacco. L'Italia è out.

L'ENNESIMA BOCCIATURA

A occuparsi di questa marginalizzazione è stato il settimanale britanni-

co The Economist che nel numero di fine luglio «sparava» una domanda: «Perché l'Italia conta così poco in Europa». L'articolo offre una risposta. Illuminante. Per Berlusconi, rimarca il settimanale britannico, «L'Ue è qualcosa di noioso. In politica estera Berlusconi riserva il suo entusiasmo per le sue relazioni personali e diplomatiche soprattutto con i leader di Paesi del calibro della Turchia, della Russia, della Bielorussia, della Libia e delle repubbliche dell'Asia centrale. Tutti Paesi al di fuori dell'Ue, alcu-

AL GOVERNO

Famiglia Cristiana: crisi, pannicelli caldi e promesse mancate

— Alla riapertura del Parlamento si affrontano le «vere emergenze del Paese», a partire da quelle con le quali devono misurarsi quotidianamente le famiglie italiane e i giovani. Così come ha chiesto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. È il richiamo contenuto nel prossimo numero di *Famiglia Cristiana*. «Lasciate alle spalle insulti, ricatti e campagne di stampa velenose - si legge -, la politica affronti (prima che sia troppo tardi) le vere emergenze del Paese. Che riguardano le famiglie in difficoltà e un'economia in affanno». Il settimanale cita i «numeri da brividi» della crisi. «Sono problemi noti a tutti», conclude, come gli interventi a favore della famiglia «promesse non solo disattese», ma «volutamente ignorate anche dai nostri principali Tg».

ni dei quali ispirano profonde perplessità a Bruxelles...». Da quando Berlusconi è in carica, aggiunge The Economist, «l'Italia è stata sempre meno efficiente», anche in scenari, come quello mediorientale, in cui nel passato il nostro Paese aveva esercitato un ruolo significativo.

Marginalizzati. E derisi. Per la ridicola «diplomazia del cucù» tanto decantata dal Cavaliere. Il settimanale britannico ricorda che «alcuni anni fa i leader europei erano impegnati in una gravosa discussione, quando l'onorevole Berlusconi si rivolge a Gerhard Schroeder, allora cancelliere della Germania, e gli fa: «Parliamo di donne, Gerhard sei stato sposato quattro volte. Perché non inizi?». Imbarazzo tra i presenti. Impegnato a capire come far fuori politicamente Gianfranco Fini, il Cavaliere si dimentica dell'Europa. E l'Europa si dimentica dell'Italia. Non c'è carica di primo piano assegnata nell'ultimo anno da cui siamo stati esclusi: in ambito Ue, in ambito Nato. Su scacchieri geopolitici cruciali dove pure l'Italia ha dato e continua a dare un importante contributo sul campo: l'Afghanistan. Lo schiaffo subito su questo fronte è di quelli che lasciano il segno. Nel marzo scorso Ettore Sequi, ex ambasciatore italiano a Kabul ha concluso il suo incarico di rappresentante dell'Ue in Afghanistan. La sua riconferma era possibile, auspicata dallo stesso governo afgano. Niente da fare. Sequi viene «avvicinato» con un diplomatico lituano, l'ex ministro degli Esteri Vygaudas Usackas. Batoste. Come quella per la presidenza dell'Europarlamento, per «Mister Pesc», per i gabinetti della Commissione. In Europa l'Italia del Cavaliere conta come il due di picche. A testimoniare sono i fatti. Incontestabili. Come incontestabile, rileva ancora The Economist, è che per il Governo B&B (Berlusconi and Bossi), «L'Europa è una comoda scusa per l'imposizione di misure impopolari, vedi i tagli del deficit, il rispetto delle norme comunitarie, l'agricoltura (le quote latte, ndr) e le merci provenienti dall'estero». ❖

Culla

*Andrea Spaziani ed Emanuela Sarrocco
Sono stati allietati dalla nascita del piccolo*

CESARE

*Ai neogenitori e al nonno Maurizio e al bisnonno Peppetto
giungano gli auguri degli amici e de l'Unità*

→ **Il governatore della Puglia** Accoglienza da star alla Festa per un dibattito con Rosy Bindi→ **Primarie** «Servono subito». Il presidente Pd: «Dopo la crisi di governo. Nichi sa come vincerle»

Bindi: ora il nuovo Ulivo Vendola: è già vecchio



Foto Ansa

Nichi Vendola alla festa del Pd in piazza Castello, a Torino

Il governatore della Regione Puglia Nichi Vendola ieri ospite alla Festa Pd ha ribadito la necessità di andare alle primarie il prima possibile. Bindi ha risposto: «Dopo la crisi di governo».

MARIA ZEGARELLI

INVIATI A TORINO

Sono arrivati un'ora prima per essere sicuri di trovare il posto. È l'appuntamento del giorno, il più atteso. Tutti in piazza Castello per ascoltare Nichi Vendola, che già scalda i muscoli in vista delle elezioni e che, ha già fatto sapere dal mattino, proprio da questo palco lancerà la sfida a Rosy Bindi e al Pd: «Primarie subito, ora».

La sala scoppia, impossibile entrare già alle otto e mezzo di sera. C'è un cartello che campeggia. «Nichi e Rosy oggi sposi». Quando arrivano sul palco lo vedono e sorridono. Sposi proprio no, per ora ci si corteggia. Nichi la star, superacclamato, applaudito, un po' poeta, un po' visionario, come si definisce lui stesso, Rosy, concreta, gentile, ma ferma, che alla gara dell'applausometro forse arriva seconda, ma è una bella sfida. «Le primarie per fare il premier si fanno, non ci sono dubbi - risponde infatti quando Vendola rilancia -, abbiamo parlato di pri-

Il ticket con Chiamparino
Il leader Sel lo smonta
Il presidente Pd: noi voteremo Bersani

marie di coalizione, lo scelgono i cittadini, gli iscritti. Ho qualche dubbio sulla tua proposta di farle subito: portasse un po' male, aspettiamo che cada il governo. Noi sappiamo come farle, Nichi sa come vincere ma ogni volta è diverso».

Si rilanciano battute, accendono la platea, «è davvero una bella serata», ma potete starne certi non si risparmiano le critiche. Nichi resta sulle sue posizioni, quelle che qui a Torino va ripetendo dalla mattina, «Ieri era troppo presto per convocare le primarie, domani troppo tardi, allora le si convoca ora». Anzi, oggi è il tempo di metterci attorno al tavolo per definire il regolamento delle primarie e non sfuggire a quello che è percepito dal popolo del centrosinistra come un appuntamento fondamentale». Perché «la bella favola di Berlusconi, per metà Peron, per metà Vanna Marchi, è finita».

E il «grande animale politico», sta-

volta «ha paura del responso elettorale». Adesso davanti a migliaia di persone dice che non basta un atto di buona volontà per smontare il berlusconismo che è stato un mix di liberismo e populismo, che ci ha trasformato tutti da cittadini «a clienti, telespettatori», che ha cambiato antropologicamente il Paese.

Non basta perché «il centrosinistra si costruisce attorno ai precari, ad un nuovo modello di scuola, di società». E se al mattino smonta, con gentilezza, il ticket con il sindaco di Torino Sergio Chiamparino, di cui ha una «grande stima» e di cui apprezza la sua voglia di mettere a disposizione l'esperienza torinese per trasferirla sul piano nazionale, di sera torna sul centrosinistra, popolato da «anime morte», temporeggia sul nuovo Ulivo, quando Bindi glielo chiede esplicitamente, lui risponde «In Puglia ci sono 60 milioni di ulivi».

Ma non ripete quando detto durante una video chat a La Stampa, il nuovo Ulivo «sarebbe un suicidio», inutile unire «i vecchi cocchi» di quello vecchio «non avrebbe nessun appeal. Sarà perché Rosy Bindi dice che quel nuovo Ulivo è un cantiere a cui si deve lavorare tutti insieme, «non si fa senza di lui» sarà perché questo popolo di centrosinistra arrivato ad ascoltarlo chiede unità e non divisione, ma i toni sembrano più soft. «Per costruire l'alleanza, risponde, adesso, dobbiamo mettere insieme il lavoro e i diritti sociali». Ma per vincere non basta fare «un raduno, una sommatoria, bisogna ricostruire culturalmente l'orizzonte del cambiamento, occorre il coraggio del cambiamento».

E sulla riforma elettorale Bindi propone una riforma quale scopo unico del governo di transizione. Vendola è scettico: ho il calice pronto per brindare ma non credo che si trovi la maggioranza».

Ai Ferrero, i Diliberto, i Nencini e i Bonelli che non hanno apprezzato il giudizio sul progetto lanciato da Bersani, risponde che a lui non interessa «lo spazio per sventolare la mia bandierina», a lui interessa «che il centrosinistra diventi un nuovo racconto».

Bindi rilancia: scriviamolo il nuovo racconto, insieme, ritroviamo quello spiritato che l'Ulivo diede al paese e ai cittadini, anche se sarà difficile oggi convincere le persone che pagare le tasse è giusto, che saranno necessari sacrifici.

Poi la chiusura. Se Vendola ribadisce che si candiderà alle primarie Bindi gli risponde: «Io ribadisco che voterò Bersani». Se ne vanno tra l'ovvazione del pubblico. ❖

Hanno detto



Sergio Chiamparino

«Anch'io come Vendola penso che le primarie

siano indispensabili anche per costruire una coalizione, i tempi non sono irrilevanti, bisogna essere pronti»



Paolo Ferrero (Prc)

«Non possiamo accettare che ci sia uno che si

presenta come il candidato più di sinistra e poi in realtà gioca di sponda con Veltroni per farci fuori»



Angelo Bonelli (Verdi)

«No ai vecchi cocci dell'Ulivo? La posizione di

Vendola ci condanna alla sconfitta: c'è bisogno di leader che sappiano unire e non dividere il Paese»

La polemica

Cevenini: no alle nozze gay e alla grande moschea

La coalizione sarà probabilmente quella classica di centrosinistra. ma il pacchetto di Maurizio Cevenini, presentato alla Festa del Pd, quasi candidato alle primarie del centrosinistra per il sindaco di Bologna, ha caratteri spiccatamente moderati. In particolare rispondendo alle domande degli intervistatori, il «Cev» ha bocciato l'ipotesi di una unica grande moschea e ha annunciato che, da sindaco, non celebrerebbe simboliche nozze gay. Quanto ai luoghi di culto, «luoghi di culto diffusi non mi preoccupano, una grande moschea non la vedo».

ANTONIO DI PIETRO (IDV)

«L'Italia dei Valori lavora per costruire un centrosinistra che ridia ai cittadini un Paese dove tutti possano stare bene, non soltanto la cricca della P2 e della P3».



Foto Ansa

L'architetto Stefano Boeri si è candidato per le primarie di Milano, fissate il 14 novembre

Intervista a Stefano Boeri

**«Milano è imbrigliata
Gioca solo sulla paura
manca la politica»**

L'architetto candidato alle primarie: «Berlusconi è nato qui, la Lega pure, perché domani non ci può essere finalmente una invenzione diversa?»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Se gli si chiede «ma chi gliel'ha fatto fare?» la risposta, per i milanesi rassegnati alla tristezza di vent'anni di berlusconismo in città (inaugurati da un quinquennio leghista, con Formentini sindaco), ha del sorprendente: «Milano ha risorse, condizioni e soggetti che la possono trasformare in una capitale del mondo. Ancora oggi è un laboratorio politico, culturale, economico senza paragoni. Berlusconi è nato qui, certo, così come anche l'altra grande invenzione politica del passato recente, la Lega: perché non ci può essere un'altra, diversa invenzione oggi?». Stefano Boeri, 53 anni, architetto e urbanista di fama, milanesissimo, è alla sua prima uscita pubblica ufficiale come candidato alle primarie del centrosinistra del 14 novembre (l'altro candidato è l'avvocato ed ex parlamentare con il Prc Giuliano Pisapia): questo il

passaggio che decreterà lo sfidante della signora Letizia Brichetto Arnaboldi coniugata Moratti alle comunali del 2011. Lui ama definirsi «indipendente», è quasi pronta la Lista civica che lo candiderà, e si augura «che con me ci siano il Pd, l'Idv, l'Udc di cui in questa città ci sono anime importanti, e la sinistra radicale». «Ma poi - continua - mi rivolgo davvero a tutti, anche agli elettori delusi di centrodestra». Comunque vada, da qui in poi la sfida per Palazzo Marino si annuncia vera, assolutamente aperta.

Architetto Boeri, come vede Milano oggi e come la vorrebbe domani?

«Milano è una molla pronta a scattare, le cui energie sono imbrigliate in pratiche amministrative di basso livello, attenta solo al politichese romano. Una situazione davvero triste. Quello che le manca è la buona politica, che non giochi solo sulle paure, ma abbia il polso dei problemi e li sappia affrontare in una dimensione ampia anche dal punto di vista temporale. Penso ai grandi temi del lavoro, dei giovani, delle famiglie,

dell'abitazione e del territorio. Renato Soru mi ha insegnato che le scelte politiche si misurano sui tempi lunghi, sugli effetti che svilupperanno tra 10-15 anni. Non lo dico perché parlo con l'Unità, ma perché è così. Punto. La città può cambiare solo con una nuova classe politica, in grado di valorizzare forme imprenditoriali e associative nei campi dell'assistenza, della scuola, della sanità, della creazione di spazi di lavoro, della sussidiarietà: ci sono e sono uniche al mondo, ma non hanno la possibilità di interagire e svilupparsi. È un blocco sociale e anche politico nuovo, di cui il Pd deve essere interprete».

Lei ha in mente un grande centro della cultura islamica.

«Con una moschea, una biblioteca, spazi di discussione, sì. Come a Parigi o a Londra. In città ci sono 100mila cittadini di fede islamica, non si può continuare a girare la testa e in realtà promuovere la proliferazione di spazi inadeguati se non degradati. La classe politica di destra è responsabile di generare insicurezza».

Proprio oggi (ieri, ndr) c'è stato l'ennesimo sgombero di un campo Rom.

«Un altro segnale che la politica ha perso il controllo, il polso della città. Dal punto di vista dimensionale, la questione dei Rom a Milano è irrilevante, eppure viene creata una continua emergenza basata sulla paura. Evitare la logica dei campi, trovare soluzioni adatte di volta in volta, affrontare i problemi subito: io partirei da qui».

Molti l'accusano di aver lavorato con Ligresti, cementificatore indomito, in odore di mafia da sempre.

«Ho lavorato per molti imprenditori, e anche con lui, peraltro non direttamente, per la realizzazione del Cerba, il Centro europeo per la ricer-

I miei incarichi

«Ho lavorato con molti imprenditori, anche con Ligresti... Se fossi eletto sindaco rinuncerei a fare l'architetto»

ca biomedica avanzata, vicino all'Istituto europeo di oncologia. Un progetto bellissimo di cui sono felice, che nasce da un'idea che ebbero insieme Veronesi e mio padre (neurologo, direttore dell'istituto Besta, ndr). Ne sono fiero».

Ha lavorato anche per l'Expo, con il progetto di un orto botanico: come risolverà il suo conflitto d'interessi?

«Ho già rinunciato all'incarico per Expo. E, se fossi eletto sindaco, non farei più l'architetto».

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIULIO PICA

Angelo Vassallo

La bellezza di una delle perle del Cilento è stata sfregiata dalla ferocia di una bestia probabilmente al servizio di camorristi avidi, devastatori di ciò che Vassallo era riuscito a preservare. Come sono diversi lo sguardo, il sorriso, lo stile di vita di Vassallo da quelli dei politicanti locali che intrattengono rapporti poco chiari con la mafia.

RISPOSTA ■ Morire di mafia, di camorra o di 'ndrangheta può sembrare perfino "normale" quando si ricoprono cariche pubbliche e non ci si piega al potere reale del denaro e della speculazione. Ucciderne uno per avvertirne mille è il motto di chi, dalla parte delle organizzazioni criminali, tende a mantenere il controllo reale del territorio. Il fatto che a parlarne in prima pagina, oggi, siano soprattutto i giornali che si ispirano ad idee di sinistra la dice chiara, tuttavia, sulla capacità che ha il crimine organizzato di influenzare gli orientamenti di troppi esponenti politici. Molto tempo è passato da quando la Dc si giovava dell'aiuto della mafia per fermare le avanzate elettorali del Pci all'interno di quello che era comunque uno scenario politico sovradeterminato dalla guerra fredda. Squallido e legato solo al potere e al denaro, lo scambio di voti previsto dalla tolleranza o dalla collusione di una parte della nuova destra, propone una diagnosi agghiacciante del punto cui questo paese potrebbe arrivare se non ci fossero in trincea, a difenderci tutti, uomini come Angelo Vassallo sindaco del Cilento.

LAURA PUPPATO*

In memoria di Toni

Un colpo, al cuore; sapere che se ne è andato Tony. "E' andato avanti..." come amano dire gli alpini di chi si avvia prima degli altri verso il cielo o nelle viscere della terra. Di chi è stato chiamato o era troppo stanco: pesante il carro da trainare e il motore chiede manutenzione. Non c'è tempo a volte, troppe volte, per noi che amiamo il nostro Paese e ci pare di non fare mai abbastanza per far comprendere, per informare o per cambiare la politica malata di oggi in qual-

cosa che assomigli ad uno strumento chiaro in mano agli "uomini di buona volontà"... Tony era appassionato e lui sì, lo possiamo affermare, autenticamente attaccato a questa terra Veneta. Soffriva e lo diceva, a vedere che nel marasma italiano questa splendida area del Nord Est pare ancor più rassegnata ad accettare: furbizie, malcostume e perdita dei valori profondi per paura, per vendetta, per scarsa conoscenza. Per colpa anche qui, anche ora di una politica incapace di ascoltare ed interpretare il meglio, promuovere il meglio ed... occuparsi dell'oggi e del domani di una terra e la gente che vi abita.

Lavoro e difficoltà temprano, ma chiedono molto. A volte troppo. Un abbraccio a Voi e famiglia, a Tony diciamo che noi, "che siamo rimasti indietro" faremo quanto possibile per proseguire il cammino di verità e di onestà da lui indicato.

* PRES. GRUPPO PD CONSIGLIO REGIONALE VENETO

DEPARTAMENTO DE PRENSA DEL PSOE

Condolencias

Il Partido Socialista Obrero Español, PSOE, vuole trasmettere le più sentite condoglianze alla famiglia e ai colleghi dell'Unità per l'improvvisa scomparsa del giornalista Toni Fontana, che abbiamo avuto l'occasione di conoscere nelle sue visite in Spagna e che ha lasciato in tutti noi un ricordo di grande simpatia e professionalità.

LUDOVICA MUNTONI

Io non mi sono annoiata

Ho letto con attenzione, e non mi sono nemmeno annoiata, tutti gli interventi fatti dei deputati e dei senatori del PD che hanno messo in difficoltà e anche in minoranza il governo. Ho letto, e non mi sono annoiata, di tutte le iniziative che il PD sta facendo nel paese. Ho letto, e non mi sono annoiata, l'intervento di Bersani e il dibattito che è in corso. Ho letto, e non mi sono annoiata, tutte le proposte in campo rispetto alla modifica della legge elettorale. Certamente non c'è una voce unica, come nel campo avverso, e forse sarebbe ora di scegliere una qualche soluzione, certamente il PD è un partito con troppe voci, ma quelle che proprio non sopporto sono quelle di chi afferma che il partito è addormentato come ad esempio Michela Murgia intervistata dopo la vittoria del premio Super-

campiello per il suo splendido libro che ho letto, e non mi sono annoiata. Il Partito Democratico non dorme, semmai parla troppo.

LINO D'ANTONIO

Il vero eversore

Perché fanno tanto scandalo, presso i media, le contestazioni pur deplorabili contro il Presidente del Senato da parte del "del popolo viola" e dei "grillini" alla festa del PD di Torino e passano invece sotto silenzio le bordate eversive di Bossi?

Oggi 6 settembre, il televideo riporta una dichiarazione del leader leghista: "Il premier doveva darmi retta sul voto. C'era un Presidente della Repubblica che non voleva le elezioni anticipate, ma bastava mandare un milione di scalmanati a Roma e vedevi che succedeva". Questo, con l'aggravante che è un ministro della Repubblica a pronunciare tali parole. Al momento nessun esponente politico, di maggioranza e di opposizione, che stigmatizzi le farneticanti affermazioni contro il Presidente della Repubblica, contro il Parlamento e la Costituzione e con l'evocazione di un vero e proprio golpe. Non riesco a comprendere l'ennesima, indulgenza plenaria concessa a Bossi.

MARCO LOMBARDI

Sakineh

Dalla mobilitazione internazionale per Sakineh emerge se la spaventosa arretratezza culturale di certe regioni del mondo, ma anche l'endemica debolezza di chi auspica maggiore umanità e giustizia. La moda dei grandi marchi invoca la distruzione del corpo femminile, esalta la sua morte nel fisico e nell'essenza, facendolo im-



La satira de l'Unità

virus.unita.it



dere in filiformi icone dallo sguardo asente su cui far svolazzare abiti che nessuna persona di sana costituzione potrebbe mai indossare. E' ovvio che l'atroce discriminazione femminile in Iran non è minimamente rintracciabile in contesti dalla formale pari opportunità di genere come quelli europeo ed anglosassone, tuttavia anche in questi ultimi scarseggiano personalità che possano rivendicare con sincera autorevolezza i diritti delle donne. Prendiamo l'Italia. Abbiamo un Ministro delle Pari Opportunità che prima della sua nomina si mostrava seminuda nei principali studi televisivi. Una Sottosegretaria fervidamente impegnata nel migliorare la condizione della donna islamica, che per anni ha reclutato provocanti giovani ballerine per i privé delle più importanti discoteche del paese. Un Primo Ministro uomo il cui rapporto con l'altro sesso oscilla fra i pruriti di Casanova e la vorace ingordigia di Bababliù.

GIOVAN SERGIO BENEDETTI

Le parole sono importanti!

Il ministro Tremonti ha detto che "ro- be come la 626 sono un lusso che non possiamo permetterci". Per chi non lo sapesse, ma lo sanno tutti, la 626 è la legge che garantisce o dovrebbe garantire la sicurezza sui posti di lavoro. Dubito che Tremonti sappia qualcosa di nucleare. Bisognerebbe che qualcuno lo avvisasse che se non possiamo permetterci la 626 in regime di lavoro convenzionale, per evidenti questioni di sicurezza noi le centrali nucleari non possiamo permetterci nemmeno di guardarle da lontano.

PAOLO SCATOLINI

Uomini e donne

Lunedì Luigi Cancrini ha detto che le donne spesso non accettano che gli uomini vogliano la parità nel rapporto coi figli. Da uomo penso che questa parità gli uomini dovrebbero chiederla già durante il matrimonio e non solo dopo la separazione. A parte poche e lodevoli eccezioni, sono pochi gli uomini che, potendo scegliere, mettono da parte la carriera per stare coi figli. Ci si aspetta che sia solo e sempre la donna a fare questa rinuncia e non è giusto.

ALDO

Il Sud dimenticato

L'omertà favorisce la camorra, la mafia e la 'ndragheta e di conseguenza il sottosviluppo economico del meridione.

ISTRUZIONE LA LINEA SUICIDA DI GELMINI

LA DISTRUZIONE DELLA SCUOLA

Vittorio Emiliani
SCRITTORE E GIORNALISTA



Da anni l'Italia spende poco e male per l'istruzione. Ma con questo governo spende sempre meno e sprofonda al penultimo gradino fra i 33 Paesi dell'Ocse, lontanissima da Scandinavia, Usa, Regno Unito, o Francia, lontana da Austria e Portogallo. Dal 5 % circa di PIL del governo Prodi al 4,7 % indicato dall'Ocse prima dell'ultima sciagurata manovra. Il ministro Gelmini prende lo spunto per gloriarsi dei suoi tagli sulla pelle dei precari sostenendo che il rapporto "spinge ad andare avanti con le riforme". Quali, se per ora l'intero comparto - dalle materne all'Università - viene sottoposto ad una dieta delle più debilitanti? Avremmo capito se avesse mantenuto inalterata la spesa e destinato una quota maggiore ad investimenti in strutture, edifici, laboratori, servizi di supporto, e ad incentivi al merito. No, siamo di fronte ad un governo che sa solo calare la scure su istruzione, cultura e ricerca, cioè sul futuro del Paese. Una linea suicida.

Tanto più che l'Italia detiene già la "maglia nera" dei laureati. Stiamo infatti andando (ma con le discusse lauree brevi) verso il 14 % di giovani e adulti, roba da arrossire rispetto agli altri Paesi europei che stanno al doppio e oltre, Spagna inclusa. Di donne laureate la Finlandia ne vanta più del triplo di noi e il Regno Unito poco di meno. Siamo tuttora il Paese in cui il 25 % degli abitanti in età ha a malapena la V Elementare o neanche quella (in pratica semi-analfabeti) e un altro terzo circa si è fermato alla III Media. Col Nord che non brilla per niente e coi giovani di famiglie "a basso livello di formazione" che, al 90 %, non arriveranno ad una laurea. Paese ingiusto, e ottuso: per l'Ocse infatti, un individuo con un livello alto di istruzione, "genererà nel corso della vita lavorativa una somma supplementare di 119.000 dollari tra imposte sul reddito e contributi sociali" rispetto ad un individuo con una istruzione più bassa. Senza contare l'apporto che potrà dare a tutti in creatività.

Ecco perché indignano i Tg di questi giorni in cui si vedono insegnanti e genitori che si ingegnano a rendere accettabili aule fatiscenti, a trovare altri banchi, a portare pennarelli, quaderni, persino la carta igienica. Sono gli stessi italiani a reddito fisso ai quali questo fisco sommamente ingiusto non fa sconti di sorta, i soli, coi pensionati e coi titolari di partite Iva, a pagare al centesimo tasse e imposte. Senza le quali anche quel misero 4,7 % del Pil non potrebbe essere assegnato all'istruzione pubblica. "Non è mai troppo tardi" fu una bandiera della tanto rimpianta Rai del servizio pubblico quando faceva cultura con l'Approdo e insegnava a leggere e scrivere con l'indimenticabile maestro Manzi. Non è mai troppo tardi. Per cambiare anzitutto. ♦

NESSUNO PROTEGGE CHI FA POLITICA NEL MEZZOGIORNO

L'AGGUATO DI CAMORRA CONTRO ANGELO VASSALLO

Andrea Cozzolino
EUROPARELAMENTARE PD



Non è facile sfuggire in queste ore ai ricordi personali, alla memoria di consuetudini e battaglie politiche condivise. Ma l'assassinio di Angelo Vassallo va guardato con lucidità, concentrandoci sulle questioni drammatiche che la sua scomparsa riporta al centro della politica italiana, scuotendola dal torpore di questa crisi.

Quei nove colpi sparati contro un amministratore onesto sono infatti un pugno nello stomaco di un Paese che deve ridestarsi. Ci dicono con brutale violenza che fare politica in Italia, nel Mezzogiorno è una cosa dannatamente seria. Angelo Vassallo è morto mentre lavorava per difendere e valorizzare il patrimonio ambientale e storico della sua terra, il mare e le tradizioni agro-alimentari del Cilento, in nome di un'apertura intelligente alla modernità, di un'idea avanzata di sviluppo e di sostenibilità.

E' morto mentre combatteva, con semplicità e cura, una lotta per l'interesse generale fatta di attenzione quotidiana alla vita della comunità, di presenza, anche fisica, per le strade del suo comune, al fianco dei cittadini, a discutere, ad ascoltare, a ritrovare insieme il senso della convivenza civile.

Basta pensare al suo impegno affinché Pioppi, Acciaroli e Pollica - e la dieta mediterranea che lì ha avuto la sua culla - diventassero patrimonio dell'umanità non solo sul piano formale, con il prossimo riconoscimento dell'Unesco, ma anche sul piano sostanziale, nella condivisione col mondo intero di tesori e risorse da proteggere insieme.

La sua vicenda chiama politica e media a ricostruire l'immagine del Mezzogiorno e della Campania, andando oltre gli stereotipi di questi anni. Non dimenticare Angelo Vassallo significa dunque aprire gli occhi e capire come proteggere i tanti amministratori meridionali impegnati con trasparenza sul fronte dello sviluppo e della legalità, come sostenerli prima che entrino nel mirino delle mafie.

Chi ha fatto politica in Campania conosce bene il problema. Sono tante le energie nella società e nelle istituzioni che in questi anni, con fatica e dedizione, sono riuscite a produrre cambiamenti importanti. Esperienze con radici culturali diverse, spesso lontane dalle ortodossie partitiche. L'inasprimento dello scontro politico e la frattura tra centro e periferie nelle istituzioni e nei partiti le hanno rese sempre più isolate. Ricomporre queste fratture è la sfida che emerge dal dolore di queste ore. Anche dall'Europa, portandola più vicina a chi, come Angelo Vassallo, è in prima linea per tutelare e promuovere i beni più preziosi della nostra cultura e della nostra terra. Un'Europa che trovi anche nella lotta alla criminalità un terreno su cui costruire una nuova identità comune, a partire dalla creazione di una Commissione Antimafia al Parlamento Europeo. ♦

Le fiaccole in paese

IN DUEMILA PER RICORDARE
IL PRIMO CITTADINO

LUCI DI SPERANZA Un momento della fiaccolata per ricordare Vassallo. Il corteo si è sciolto sulla piazza del Porto dopo un applauso durato oltre 3 minuti accompagnato dalle sirene delle imbarcazioni ormeggiate
IL SINDACO DI POLLICA Angelo Vassallo durante una manifestazione di Legambiente.
UNA RAGAZZA legge i manifesti funebri in memoria del sindaco ucciso esposti sul corso principale del paese. La cittadinanza è rimasta scossa dalla tragedia



→ **La denuncia di Claudio** «Mi aveva parlato di forze dell'ordine colluse con la criminalità»

→ **È stata la camorra** L'inchiesta alla Dda. Il mistero del gommone e l'ombra dello spaccio

Il fratello di Vassallo: Angelo è stato abbandonato

La pista principale dell'omicidio resta la camorra. E infatti l'inchiesta passa nelle mani della Dda. Intanto il fratello lancia un pesante j'accuse: «Angelo lasciato solo». E il paese sfila con le fiaccole per ricordarlo.

MASSIMILIANO AMATO

POLLICA (SALERNO)

Una, due, tre volte. Il gommone sospeso sarebbe stato incrociato ripetutamente da gozzi di pescatori al largo del porticciolo di Acciaroli. Angelo Vassallo si preoccupò molto, iniziò a sospettare di loschi traffici, ne parlò in giro, scrisse qualche lette-

ra, e da lì, probabilmente, cominciò a morire. Lasciato solo, secondo il fratello Claudio, che domenica notte lo ha ritrovato crivellato di proiettili sul sedile della sua Audi grigia. La denuncia è una frustata che apre una giornata convulsa, alla fine l'unica certezza è che gli inquirenti hanno fatto piazza pulita dei dubbi residui: la barbara esecuzione del sindaco pescatore è stata opera della Camorra. L'inchiesta passa, infatti, alla Direzione distrettuale antimafia di Salerno. Camorra. Una parola che in Cilento susurrano, con pudore antico misto a orgoglio capatosta: «Ma qui non siamo a Casal di Principe, scrivetelo» implora Domenico Palladino, consigliere

comunale di maggioranza e amico fraterno del sindaco, che rivela: «Dopo Ferragosto Angelo affrontò un gruppo di spacciatori di hashish e cocaina che cercava di conquistare la piazza di Acciaroli. Minacciò di denunciarli, gli intimò di cambiare aria. È assurdo che li abbia fermati il sindaco e non le forze dell'ordine».

UNA DENUNCIA CIRCOSTANZIATA

La denuncia di Claudio Vassallo è ancora più netta e circostanziata: «Mio fratello mi aveva confidato che esponenti delle forze dell'ordine erano in combutta con personaggi poco raccomandabili. Ci sono lettere scritte sia al comando provinciale che al comando generale a Roma senza alcuna risposta». La conclusione fa più male della premessa: «Mio fratello - aggiunge con un filo di voce Claudio Vassallo - è stato lasciato solo, abbandonato. Le piste da seguire secondo me sono o gli interessi sul porto o i problemi che ci sono stati quest'anno con la droga ad Acciaroli». Immediata la reazione dell'Arma. Il comando provinciale di Salerno fa sapere di aver ricevuto una sola lettera di Vassallo, a giugno, in cui il sindaco invocava genericamente rinforzi in vista dell'estate. «Molto meravigliato» si dice il comandante della Legione Carabinieri Campania, il generale Franco Mottola: «Sia il comandante che tutti i carabinieri della stazione di Pollica hanno sempre svolto il loro lavoro con il massimo impegno». Sullo sfondo della po-

NAPOLITANO

«Aveva dedicato le sue energie alla difesa della legalità»

ROMA «Desidero far giungere ai cittadini di Pollica l'espressione della mia profonda commozione e solidarietà per il barbaro crimine dell'assassinio di Angelo Vassallo che da Sindaco aveva dedicato le sue energie e il suo impegno alla tutela della legalità in difesa degli interessi della popolazione. Tutte le istituzioni si stringano intorno alla famiglia della vittima e alle forze dello Stato chiamate a far luce sull'accaduto e ad affermare le ragioni della giustizia». Queste le parole utilizzate dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel messaggio inviato all'amministrazione comunale di Pollica, per ricordare la figura di Angelo Vassallo, il sindaco del piccolo centro del Salernitano, ucciso nella notte tra domenica e lunedì.

L'UNITÀ AI FUNERALI

Il direttore Concita De Gregorio e un gruppo di giornalisti dell'Unità parteciperanno ai funerali di Angelo Vassallo. Sarà presente anche il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani.



lemica, però si staglia, lugubre, l'ombra di quel gomnone. Che cosa trasportava? E che cosa era venuto a sapere Angelo Vassallo, che gli amici e i colleghi di amministrazione descrivono «teso, preoccupato», nei suoi ultimi giorni di vita? A chi si era rivolto per denunciare, senza essere ascoltato? Il fascicolo è ora in mano al procuratore capo di Salerno, Franco Roberti, che da capo dell'antimafia napoletana ha assestato colpi tremendi alla criminalità organizzata, Casalesi in primis. Il suo pool si è già messo al lavoro, sostituendosi alla Procura di Vallo dopo un vertice al Palazzo di giustizia del capoluogo: ascoltate già diverse persone, analizzate i tabulati con le ultime telefonate fatte e ricevute dal sindaco.

OGGI L'AUTOPSIA

Decisivi, a questo punto, saranno anche gli esiti dell'autopsia, in programma oggi. I periti, coordinati dal medico legale Maiese, dovranno fare luce su un particolare fondamentale per le indagini: quante pistole hanno sparato? Una sola, come si è pensato fin dal primo momento, o più di una, ipotesi questa che va facendosi strada? Acciaroli, che non riesce a riprendersi dalla mazzata (ieri molti negozi hanno continuato a tenere le serrande abbassate), attende con il fiato sospeso. Sul luogo del massacro, un manifesto: «Tutto il paese è morto con te». In testa alla fiaccolata, a cui ha preso parte una delegazione del Partito Democratico, uno striscione: «Angelo Vassallo, i tuoi ideali continueranno con noi». A reggerlo anche Giusy, la figlia del sindaco pescatore. Dietro, duemila persone in silenzio. ♦

I veleni e le calunnie che uccidono due volte

«Attenti alla delegittimazione», raccomanda Roberto Saviano Da don Peppe Diana a Giuseppe Fava. Ammazzati e infangati

Il dossier

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Attenzione alla delegittimazione», diceva ieri Roberto Saviano. «In queste terre quando si muore si è sottoposti a una legge eterna: si è colpevoli sino a prova contraria». Forse qualche ragione ce l'ha, anche parlando di dell'omicidio di Angelo Vassallo. Prima un lancio di agenzia che ricordava una vecchia denuncia per concussione, estorsione e reati contro l'amministrazione. Tutto archiviato, ovviamente, ma bisognava indagare per scoprirlo visto che nel lancio non c'era scritto. Poi qualche sussurro in paese, refoli e mezze voci che vorrebbero portare altrove l'inchiesta sull'assassinio del sindaco. Lontano dalla Camorra e dal movente mafioso. È una storia già vista. La descrisse anche Leonardo Sciascia ne *Il giorno della Civetta* quando raccontò dell'omicidio del potatore e testimone scomodo Paolo Nicolosi. Storia già vista, copione già nota. Isolare il personaggio scom-

Paese reale

Per Il Giornale c'è solo Fini Vassallo vale pagina 20



Un sindaco ucciso, probabilmente dalla camorra, vale decisamente meno delle beghe della maggioranza e degli insulti al presidente della Camera Fini. La pensa così *Il Giornale* di Vittorio Feltri che ha "dimenticato" a pagina 20 l'omicidio di Vassallo, senza nemmeno un richiamo in prima pagina.

do, fargli terra bruciata attorno. E poi ucciderlo e infangarne la memoria. Per sviare le indagini lontano dal vero movente, lontano dalla criminalità, e smontare "il martire", l'esempio. Mai una notizia ufficiale, attenzione. Meglio una calunnia sussurrata e messa nel ventilatore della maldicenza. Ne fece le spese anche don Peppe Diana, lui ammazzato dai Casalesi e fatto passare persino come camorrista sui giornali locali. O per un donnaio. Andò poco meglio a Giancarlo Siani, il giornalista caduto sotto i colpi dei sicari del clan Nuvoletta. Per anni si disse che a condannarlo a morte era stata una relazione clandestina con la moglie del boss Nuvoletta. Accadde lo stesso a Giuseppe Fava: aveva denunciato la mafia con i suoi articoli e venne ammazzato come un cane. Lo infangarono: omosessuale con un debole per i bambini. Dissero anche che qualcuno poteva averlo punito. E se per lungo tempo Peppino Impastato rimase il comunista sovversivo morto per la bomba che aveva confezionato, a Mauro Rostagno vennero attribuite torbide storie di sesso. Li aveva ammazzati la Mafia, entrambi. Li ammazzò di nuovo la maldicenza. Come le piste passionali che deviarono per anni le indagini sull'omicidio di Nino Agostino e di sua moglie incinta. Lui, poliziotto che forse sventò l'attentato dell'Addaura a Falcone per anni legato proprio a quel tritolo. Oppure "la fuitina" che in molti ipotizzarono dietro la scomparsa di Graziella Campagna. Che aveva visto troppo su un latitante mafioso e che per questo venne ammazzata. ♦

→ **Il dossier è spietato:** il nostro Paese agli ultimi posti, così gli stipendi

→ **Gelmini:** ci dà ragione. Replica Pd: senza investimenti l'istruzione è morta

L'Ocse: in Italia si spende poco per la scuola Prof in piazza

L'Ocse ci consegna un quadro deprimente dell'Istruzione italiana e Gelmini si sente rinfacciata. Il nostro Paese è agli ultimi posti per investimenti nella scuola, i nostri insegnanti i peggio pagati.

G.V.
ROMA

L'Italia spende il 4,5% del pil nelle istituzioni scolastiche, contro una media Ocse del 5,7%. Solo la Repubblica Slovacca spende meno tra i paesi industrializzati, secondo quanto emerge dallo studio Ocse sull'istruzione. Nel suo insieme, la spesa pubblica nella scuola (inclusi sussidi alle famiglie e prestiti agli studenti) è pari al 9% di quella pubblica totale, il livello più basso tra i paesi industrializzati (13,3% la media Ocse) e l'80% della spesa corrente è assorbito dalle retribuzioni del personale, docente e non, contro il 70% medio nell'Ocse. La spesa media annua complessiva per studente è di 7.950 dollari, non molto lontana dalla media (8.200), ma focalizzata sulla scuola primaria e secondaria e a scapito dell'università, dove la spesa media per studente, inclusa l'attività di ricerca, è 8.600 dollari, contro i quasi 13mila Ocse.

La spesa cumulativa per uno studente dalla prima elementare alla maturità è di 101mila dollari (contro 94.500 media Ocse), cui vanno aggiunti i 39mila dollari dell'università contro i 53mila della media Ocse. Nella scuola primaria il costo salariale per studente è 2.876 dollari, 568 in più della media Ocse, ma il salario medio dei docenti è inferiore di 497 dollari alla media che è

di 34.496 dollari. Gli insegnanti sono pagati meno della media, soprattutto ai livelli più alti di anzianità di servizio. Un maestro di scuola elementare inizia con 26mila dollari e al top della carriera arriva a 38mila (media Ocse 48mila). Un professore di scuola media parte da 28mila per arrivare a un massimo di 42mila (51mila Ocse), mentre un professore di liceo a fine carriera arriva a 44mila (55mila). Al tempo stesso, però, l'Italia è quint'ultima per le ore di insegnamento diretto. Sono 601 l'anno nella scuola secondaria, contro una media Ocse di 703.

Per quanto riguarda i laureati, sono pochi e pagati bene, a patto di essere uomini e preferibilmente oltre i 45 anni, mentre per le donne la strada dopo l'università è decisamente più in salita, soprattutto nei guadagni.

Gelmini in uno scarno comunicato ha semplicemente detto che l'Ocse le dà ragione. L'evidenza dice il contrario. «Deve essere una gran bella soddisfazione, per Tremonti e Gelmini, sapere che l'Italia è fanalino di coda nella spesa per l'istruzione e che persino Brasile ed Estonia sono più generosi. Peggio di noi c'è solo la Slovacchia ma diamo tempo a questo governo e certamente non ci negherà anche questa soddisfazione. Una scuola nella quale non si investe è una scuola morta», avverte France-

Ore insegnate
Il nostro Paese
quint'ultimo nelle ore
insegnate

scia Puglisi responsabile Pd Scuola.

Oggi a Roma i precari delle rappresentanze di base manifesteranno davanti Montecitorio. Nella giornata di lotta europea del 29 settembre, che oltre quella di Bruxelles vedrà una manifestazione anche a Roma, sui temi dello sviluppo, della crescita, delle politiche industriali, dell'occupazione e del welfare, «tema fondamentale sarà anche la lotta alla precarietà con la mobilitazione nazionale di tutti i precari dei settori della conoscenza». Lo annuncia una nota della segreteria nazionale della Cgil nel denunciare come «la dissennata politica dei tagli sulle fondamentali funzioni pubbliche, che ha come obiettivo finale quello della privatizzazione dei beni pubblici, si è abbattuta pesantemente sul sistema dell'istruzione e della ricerca e sull'insieme dell'intervento pubblico». ♦

NON
LAVORARE
STANCA

VIRUS
IN CGIL

Francesca
Fornario



Lavorare stanca, diceva Cesare Pavese nel 1936, così intitolando la sua prima raccolta di poesie. Il problema è che in quella stessa Italia, trascorsi più di settant'anni, vien da dire che non lavorare stanca perfino di più. «Non lavorare Stanca» è il titolo della mostra e dello spettacolo che noi autori di Virus, la satira virale dell'Unità, mettiamo in scena domani sera a Roma, alla Festa della Cgil, in collaborazione con Rinascita (www.rinascitaonline.it). Uno spettacolo di satira per raccontare l'Italia del lavoro precario, sottopagato, nero e perso. L'Italia di chi sogna di lavorare in tv e di chi sogna di lavorare e basta, dei cervelli in fuga e dei corpi che come dice Lo-Scorpione, uno degli autori in mostra, spesso restano qua. Sul palco, con me, ci saranno Simone Salis, Franceco De Carlo (fresco vincitore del premio ideato da Serena Dandini per i nuovi comici) e Saverio Raimondo, insieme hanno recitato anche negli spot dell'Arcietero, l'associazione dove etero e gay lottano uniti per diritti delle persone omosessuali e transessuali, e per l'occasione sarà proiettato anche l'inedito backstage. L'appuntamento per lo show, a ingresso gratuito, alle 22 al palco Rinascita della festa, in Via delle Terme di Caracalla. «Non lavorare stanca» è anche una mostra delle strisce disegnate per l'Unità da Alecella (Alessandra Cellamare), Mauro Biani, Fifo (Fabio Pecorari), CeciGian (il duo composto da Cecilia Alessandrini e Gianlorenzo Ingrams), Maurizio Fei, Fulvio Fontana, Gava (Marco Gavagnin), Fabio Magnasciutti, Francesco Schietroma, Lo-Scorpione (giuseppe Angelo Fiori) e Vukic (Marco Vuchic), esposte all'interno dello stand Rinascita. ♦

Le cifre

Agli ultimi posti in rapporto al Pil e alla spesa

4,5% del Pil

Il nostro Paese spende il 4,5% del Pil per l'istruzione, la Slovacchia il 4%, contro una media dei Paesi Ocse del 5,7%.

Ultimi sulla spesa

L'Italia è inoltre ultima in classifica, per la percentuale di spesa pubblica destinata alla scuola, il 9% (rispetto a una media del 13,3), seguita da vicino da Giappone e Repubblica ceca.

8.216 dollari in media

In media i paesi Ocse spendono 8.216 dollari per studente all'anno dalla scuola primaria fino all'università. L'Italia è poco sotto questa cifra con 7.948 dollari medi annui.

Record ore tra i banchi

Record di tempo passato fra i banchi nelle scuole italiane. I nostri alunni, fra i 7 e i 14 anni, stanno in aula per 8mila ore. la media Ocse è di 6.777. Solo in Israele si sta più tempo a scuola. mentre in paesi come la Finlandia.

FORUM

Vittorio Emiliani

Nelle pagine del Forum che precedono questa un commento sui dati Ocse del giornalista-scrittore.

L'ANALISI

Fabio Luppino
FLUPPINO@UNITA.IT

La sinistra non c'entra, i precari sono aumentati con Craxi e la Dc

Negli anni ottanta invece di fare concorsi nella scuola si creò la cosiddetta graduatoria del «doppio canale»: una sanatoria voluta anche dai sindacati. Le conseguenze si pagano ancora oggi

Gelmini contando sulla scarsa memoria di politici e commentatori lancia slogan che non hanno alcun fondamento storico e anche politico. L'ultimo è il seguente: l'abnorme numero di precari è colpa della sinistra.

Proviamo a spiegare quanto questa affermazione faccia a botte con la realtà delle cose. I precari della scuola hanno seguito lo stesso percorso del debito pubblico. Il rigonfiamento senza ritorno si ebbe nel decennio 1980-1990 che mai vide alla guida del governo un uomo di sinistra. Erano gli anni del pentapartito di Craxi, degli sfondamenti, dell'onda lunga, della magnifica epoca in cui si dilapidava il patrimonio pubblico e si fece raddoppiare il debito con pratiche che l'inchiesta Tangentopoli svelò nelle più trite degenerazioni. E a fare i ministri della Pubblica Istruzione si succedettero nell'ordine Valitutti (Pli), Bodrato-Faluccci-Galloni-Mattarella-Bianco-Misasi (tutti Dc).

Erano anche gli anni in cui si bandivano con-

L'epoca dello spreco

In quegli anni il debito pubblico raggiunse proporzioni mai viste prima. Il numero dei ragazzi nelle scuole iniziarono poi a diminuire. Ma i prof erano sempre gli stessi

corsi (quello alle Poste divenne leggendario) per cinquemila posti che, per motivi elettorali, vista la breve durata di alcuni esecutivi, venivano artatamente elevati a quindici-ventimila, anche se non servivano. Nella scuola, che ancora viveva della fase ascendente della generazione del boom della natalità (quelli degli anni sessanta) per le stesse ragioni, fu inventata, complice i sindacati, la doppia graduatoria per l'accesso alla professione insegnante. Nei primi anni ottanta bastava laurearsi in Lettere o in Matematica e si iniziava in pochi mesi a fare supplenze: i ragazzi erano molti, con tutto che la numerosità delle classi era elevata, ma l'altrettanto alto numero di aspiranti insegnanti aveva la possibilità di trovare una collocazione, precaria, ma con una garanzia di continuità negli anni. Nello stesso tempo l'accesso al ruolo avveniva solo per concorso: in quel decennio se ne fecero due, uno nell'85 e l'altro nel '90. Fare i concorsi costa. Il numero di pro-



Foto Ansa

Un gruppo di insegnanti precari protesta contro i tagli

fessori che serviva per mandare avanti la scuola era enorme: lavoravano, ma senza abilitazione. Si decise, allora, invece di fare i concorsi ogni biennio, o ogni anno, di creare una graduatoria per anzianità: si chiese a chi aveva fatto anni di supplenza di portare certificati di servizio che lo attestassero e si creò una graduatoria, nota ormai da trent'anni come *doppio canale*, da cui nelle varie materie di insegnamento si iniziò ad attingere per le immissioni in ruolo. Così, il 50% di prof iniziò ad entrare nella scuola per concorso e l'altro 50% attraverso il *doppio canale*: quest'ultimi hanno ottenuto l'abilitazione «riservata» all'insegnamento, qualcuno anche mai.

La presenza di prof di oltre cinquant'anni ancora precari deriva da questa sanatoria-stortura. Trent'anni fa il numero di precari era molto minore. Ma con la fine degli anni ottanta le curve insegnanti-alunni iniziarono a divergere: i primi rimasero costanti, i secondi divennero sempre di meno. Sicché il numero dei precari aumentò paurosamente e per coloro che avevano superato il concorso gli anni d'attesa per l'immissione in ruolo divennero quasi biblici: quando si fece l'ultimo, quello del '99, le graduatorie di nove anni prima non erano affatto esaurite. E non lo sono oggi quelle di undici anni fa, tant'è che continuano ad arrivare telegrammi per contratti a tempo indeterminato a chi nel frattempo ha cambiato vita.

La politica, per peggiorare la situazione di persone che comunque ogni anno si sono messe a disposizione dello Stato, ci ha messo del suo. Usare il dato meramente matematico del numero di insegnanti per studenti come fa Gelmini, ma come negli anni precedenti hanno fatto Luigi Berlinguer o Padoa Schioppa, non ha alcun senso. Basta girare l'Italia, le migliaia di comuni con mille o duemila abitanti per rendersi conto cosa bisogna fare per garantire a tutti il diritto all'istruzione. Non solo. L'assenza di uno screening puntuale sulle reali necessità territoriali di prof, questa sì una urgenza federalista, ha fatto sì che a fronte di un numero scarso di laureati al Nord, anche per insegnare, ce ne continuasse ad essere uno sovrabbondante al Sud. Ed ecco che si spiegano le storie di persone che, da precarie, hanno girato l'Italia, da Sud a Nord e che adesso lo Stato vuole lasciare a casa. A dare l'ultimo colpo ci ha pensato la legge 133 Gelmini-Tremonti. Ma così si uccide la scuola e continua lo scaricabarile sui precari. ♦

→ **Dalla risonanza magnetica** risulta che il neonato avrebbe problemi neurologici «molto seri»

→ **Il primario:** presto per parlare di danni permanenti. Dimessa la mamma, ma resta col piccolo

Ischemie cerebrali per il bimbo nato mentre i dottori litigavano

Continua la triste vicenda del neonato partorito al policlinico di Messina durante una lite tra dottori: un esame ha evidenziato due ischemie cerebrali. La famiglia si chiude nel silenzio, continuano le indagini.

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Le parole per dirlo le ha trovate il referto della risonanza magnetica: è toccato ad una macchina portare a galla gli strazianti timori. Antonio, 19 giorni ieri, ha due ischemie cerebrali. Lo ha rivelato suo padre, Matteo Molonia, prima di chiudersi in un silenzio molto più che cupo: «È una cosa grave e i medici mi hanno spiegato che può avere conseguenze per il suo futuro». La colpa del bimbo, si fa per dire, è notoriamente quella di essere nato nel bel mezzo di una lite tra medici, nella sala parto del policlinico di Messina. Dove i medici continuano a litigare, a giudicare dallo scaricabarile successivo ai fatti del 25 agosto, e dove continuano le indagini con 6 medici indagati. Oltre ai due ginecologi che si sono azzuffati durante il travaglio di Laura Salpietro, anche il responsabile del reparto, i due dottori che hanno poi

Mamma disperata
Laura, dimessa ieri è caduta in depressione sapendo la notizia

eseguito il parto cesareo sulla donna e un'ostetrica. Una vicenda che dal piano dello sgomento sta scivolando su quello del dramma, se saranno confermate le indicazioni dell'accertamento clinico di ieri. Non ha molto da dire anche Flavia Buzzanca, il legale dei genitori di Antonio, perché certe cose tagliano le gambe anche a chi per mestiere è preparato a tutto: «C'è il segreto istruttorio, posso solo dire che la situazione è triste, triste, triste».



Foto Ansa

Torino, 76enne morta dopo una trasfusione sbagliata

TORINO ■ È morta Irene Guidi, la donna di 76 anni che era ricoverata all'ospedale Molinette di Torino dove l'altro giorno era effettuata una trasfusione di sangue sbagliata, a causa di uno scambio di sacche di sangue. La pa-

ziente era stata ricoverata per un'emorragia del tubo digerente. È stata prescritta una trasfusione di sangue ma le due sacche usate appartenevano in realtà a un altro paziente, come scritto sull'etichetta.

Lo ha detto e ripetuto tre volte, l'avvocato, pensando sicuramente anche alla mamma del neonato. La signora Laura, 30 anni, è stata dimessa proprio ieri dal Policlinico che doveva illuminare la sua vita, e forse gliel'ha rovinata. Era ricoverata da quel maledetto giorno in cui un normale parto si è trasformato in un incubo, anche perché subito dopo la nascita il bimbo ha dovuto superare lo scoglio di due arresti cardiaci. Ma la notizia dei danni cerebrali riportati da suo figlio è stata un altro duro colpo per la ragazza che resta aggrappata al letto di Antonio come ad una speranza.

Dall'altra parte della riva, i medici che hanno un'enorme spada di Da-

mocle sulla testa frenano e invitano alla prudenza. È troppo presto per sapere se i danni cerebrali siano o no permanenti. Così, parlando per tutti, il direttore dell'unità di terapia intensiva neonatale, professor Barberi: «Non possiamo dire se il bambino avrà conseguenze per il futuro. Vero è che la risonanza ha evidenziato problemi, ma non è certa l'evoluzione che questi potranno avere. Una prima risposta si potrà avere nei prossimi mesi o tra un anno». Molto difficile per due genitori che vivono le ore come secoli, immaginare un orizzonte così lontano. Ma il drammatico scenario squarciato dal referto della risonanza magnetica interessa anche altri, come spie-

ga il presidente dell'Ordine dei medici Giacomo Caudo: «L'eventuale presenza di lesioni cerebrali non fa altro che aggravare la situazione in generale. E se venisse accertata la responsabilità diretta dei medici, un quadro clinico più grave inciderebbe sulla punizione finale». Sottinteso, di chi ha provocato un dramma che presenterà un conto molto salato, in parte lo ha già fatto. Il Collegio provinciale delle ostetriche, intanto, ha chiesto scusa alle donne messinesi che «stanno pagando un prezzo troppo alto» ad una sanità locale definita «una polveriera». Cioè l'ultimo posto al mondo dove una donna dovrebbe partorire. ❖



QUANTA POLIZIA PER DELL'UTRI

BENITO, MARCELLO E I DIARI

Saverio Lodato
saverio.lodato@virgilio.it

Dopo la violenta contestazione del 30 agosto, Marcello Dell'Utri, senatore Pdl (quel che ne resta), condannato due volte per mafia, fan di Vittorio Mangano, lo stalliere con i Santi in Paradiso, ma anche di Silvio Berlusconi, è riuscito finalmente a parlare a Como di questi famosi "diari" di Mussolini la cui autenticità però - ha messo le mani avanti - «non mi interessa più di tanto».

Parole coraggiose. A dirle è infatti colui che quei "diari" intende nobilitare. Un'ottima ragione per il "si stampi". E la ragione consiste nella certezza quasi assoluta, ma non "totalmente" assoluta, che il libro sia una patacca. Patacca doppiamente d'autore, però, fregiandosi di due firme (Mussolini e Dell'Utri) e che non potrà mancare nella sezione "Pataccaria" d'ogni biblioteca che si rispetti.

E poi, che volete? Che Dell'Utri sia un *maitre a penser* di pasta speciale, non lo scopriamo oggi. Uno che va in tribunale a mangiarsi lo sfincione (pomodoro e cipolla) mentre il pubblico ministero, chiede la sua condanna; uno che voleva fare entrare «cavalli in albergo», lasciando di sasso Paolo Borsellino; uno che volava a Londra per visitare «la mostra dei vichinghi», in compagnia del primo mafioso di passaggio, non è intellettuale della domenica.

È uno di quelli che, per amor di scienza, rischia la faccia, costi quel che costi, ventre a terra, *a la guerre comme a la guerre*, o, se si preferisce, *perinde ac cadaver* (obbedienza totale - in quel caso al Papa- «allo stesso modo di un cadavere»), come pretendeva Sant'Ignazio di Loyola dagli appartenenti all'ordine che aveva fondato...

A Como è sceso in campo uno schieramento di poliziotti almeno triplo rispetto a quello dei partecipanti all'incontro. Non c'è che dire: quando ci son belle patacche da piazzare, il ministro Maroni non lesina uomini in divisa; poco importa se nelle stesse ore in cui, in altra parte d'Italia, veniva assassinato Angelo Vassallo, sindaco di Pollicca. ♦

→ **45mila euro** Per far fronte all'emergenza. Pochi anche per la benzina
→ **Napolitano** «Impegno di tutti per assicurare il lavoro dei magistrati»

Gli «spiccioli» promessi da Maroni non bastano alle toghe reggine

Ieri riunione dell'Associazione Nazionale Magistrati a Reggio Calabria dopo le intimidazioni dei mesi scorsi contro procura e procura generale. Malumore per le promesse fatte dal ministro dell'Interno.

GIANLUCA URSINI

REGGIO CALABRIA
politica@unita.it

Gratitudine ai magistrati calabresi dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dopo gli «atti di intimidazione subiti», con l'augurio dell'«impegno di tutti per assicurare il lavoro, svolto in condizioni di grande difficoltà». È il contenuto di un messaggio indirizzato dal Capo dello stato al presidente dell'Anm Luca Palamara. Ieri intanto l'Associazione Nazionale Magistrati si è riunita a Reggio Calabria per manifestare solidarietà alle procure Generale e distrettuale Antimafia del capoluogo dello Stretto, oggetto di due attentati dinamitardi, 4 manomissioni alle vetture di procuratori e sostituti (tre, ben tre, su vetture nello stesso garage della Procura, sorvegliato h24) e altrettante

lettere con minacce di morte ai procuratori. Tornano parole dure sugli scarsi mezzi che il governo Berlusconi e il ministro Maroni devolvono alla Dda reggina nel maggiore sforzo mai prodotto contro la mafia più ricca al mondo. Aldilà dei proclami di Maroni sul «governo più efficace nel contrasto alle mafie», la realtà, denunciata dal procuratore Nicola Gratteri, è che mancano uomini, e mezzi. «Servono almeno cinque magistrati e l'ufficio dei gip sta diventando un collo di bottiglia: pochi per la mole di misure cautelari e patrimoniali che accumuliamo contro i boss».

PROMESSE DA MINISTRO

Maroni ha messo venerdì la ciliegina sulla torta, promettendo a Reggio più mezzi nella lotta alle 'Ndrine: 45mila euro. «Vediamo quando saranno disponibili», ha detto il procuratore generale Di Landro a cui qualcuno due settimane fa ha fatto scoppiare una bomba sotto casa. E il pg coi giornalisti si è sfogato su quei «pochi spiccioli» che non basteranno forse nemmeno ad assicurare le spese di cancelleria, il carburante alle auto della polizia e il pagamento degli

straordinari agli agenti. Il ministro leghista ha anche promesso che verrà ogni mese in queste terre per «coordinarsi con la Procura ed esportare a Reggio il modello "Caserta" vincente nella lotta ai clan dei Casalesi». «Mi sembra che qui ci sia un modello "Reggio" che funziona da decenni: se catturiamo tanti latitanti di 'Ndrangheta, è perché scappavano dalle nostre condanne all'ergastolo», il commento di Gratteri. Che vale più di un giudizio nel merito sulla congruità delle ricette anti-mafia maroniane. «Non saranno quattro spiccioli a fare svoltare lo scontro contro le Mafie», tuona dal palco la finiana Angela Napoli, della commissione parlamentare Antimafia. Ma desta sconcerto nei cronisti che hanno seguito l'inchiesta "Meta" sui legami tra politica e 'Ndrine, con una decina di uomini di An e Forza Italia intercettati mentre intrecciavano relazioni con ndranghetisti e prestanome, il discorso del governatore regionale Giuseppe Scopelliti, cui viene data la parola prima del Procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso. Alzatosi diretto al palco, ha lasciato sul parterre autorità lo scranno vuoto, affianco l'ex coordinatore provinciale Forza Italia Alessandro Nicolò, ex assessore comunale, ora al Governo regionale, il cui padre, Pietro, scomparve di "lupara bianca" nel gennaio 2004, mentre l'inchiesta "Testamento" indagava su di lui come affiliato al clan Libri. Secondo il pentito Paolo Iannò nel 2004 nella cosca vennero eliminati alcuni capolocale che «alzavano la cresta». Come il padre del consigliere Nicolò, indicato dal pentito come capomafia, egemone sul "locale" di Spirito Santo. Esattamente il quartiere dove sorge l'Auditorium dove ieri si è riunita l'Anm. ♦

Per la pubblicità su
L'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
PERUGIA, via Pieveolaia 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122

GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Delia Fontana e la sua famiglia ringraziano di cuore tutti coloro che con la presenza, con scritti e parole, hanno fatto sentire loro la stima e l'affetto di cui godeva il fratello

TONI FONTANA

fratello e figlio affettuoso
e uomo retto.

Bologna-Feltre, 8 settembre 2008

Primarie, confessioni di Staino a Bobo

BOBO - Senti un po', bellino! O non eri contro le primarie? Mi hai messo in una vignetta polemica nella quale due suore uscivano dal seggio ed io tutto candido domandavo a loro: "Scusate sorelle, che Segretario mi avete scelto?".
STAINO - Appunto, "Segretario"! La vignetta l'ho fatta perché ero, e lo sono ancora, contrario a scegliere il Segretario del mio Partito con delle primarie aperte. Il Segretario del Partito va scelto solo dagli iscritti, con ampio dibattito interno e regolari votazioni a tutti i livelli, dai Circoli locali fino al Congresso Nazionale.

BOBO - Ma così vincerebbe sempre D'Alema...

STAINO - Vincerebbe chi deve vincere, dipende dagli iscritti. Diverso invece è per la scelta dei candidati al Parlamento. Il candidato premier, i deputati e i senatori è bene che siano individuati con il concorso di tutti gli elettori e non solo degli iscritti. Per questo è giusto fare primarie aperte a tutti.

BOBO - Ma così non vincerebbe mai D'Alema...

STAINO - E allora? Riesci a pensare solo a D'Alema? Comunque è bene che il candidato premier sia persona diversa dal segretario. Il farli coincidere è una grande cazzata del nostro statuto, una cosa che risponde solo all'idea di Partito all'americana che perseguiva e persegue Veltroni. In pratica l'idea di un partito che, una volta fatte le elezioni, si vinca o si perda, si scioglie dandosi appuntamento alla scadenza dei cinque anni di legislatura.

BOBO - Ma le primarie son state fatte tenendo presente questo doppio ruolo.

STAINO - Un errore a cui si può rimediare. D'altronde, quando siamo andati a votare, io come tanti altri, ho votato Bersani non pensando capo del governo, ma pensando come l'uomo capace di ristrutturare un partito che stava andando a ramengo. Il sì a Bersani e il no a Franceschini non era basato sulle loro capacità di uomini di governo (ottime per entrambi), ma sulla loro idea di Partito. Fortunatamente vinse Bersani e credo che sia bene che lui, insieme al Presidente Bindi, rimangano a portare avanti questo lavoro.

BOBO - E quindi rifare le primarie per il premier e per tutti i candidati?

Un'intervista «surreale» sul tema della democrazia orizzontale nel Pd
Anche Sergio aderisce all'idea dell'Unità e Bobo si ritrova in una nuova vignetta



La vignetta di Staino

STAINO - Per me sì e a maggior ragione adesso che si parla di costruzione di un nuovo Ulivo. Come puoi presentarti agli elettori con una serie di candidati scelti con il bilancio dei partiti che aderiranno alla coalizione e presentati con la formula "prendere o lasciare"? Perfino Fini si è accorto di quanto sia orrido questo modo di fare. Noi del PD non dobbiamo avere paura delle primarie e al contrario, dobbiamo rivolgerci ai tantissimi, ai troppi, che si sono disaffezionati alla politica e che spesso ci guardano con diffidenza, aprendo loro le urne. "Scegliamo insieme i candidati", dobbiamo dire a tutti questi, "Tornate a far politica con noi, per riportare l'Italia su una giusta via."

BOBO - E il programma?

STAINO - Certo, anche il programma sarà una cosa di vitale importan-

za ma, per una volta, questa attitudine metodologica viene prima del programma.

Se non abbiamo il coraggio di aprirci a tutta l'area che potenzialmente rappresentiamo nessun programma, pur affascinante che sia, potrà mai risultare convincente. Dobbiamo dimostrare che non siamo come gli altri, che non cerchiamo poltrone per interessi privati ma vogliamo quei voti per risolvere i problemi di tutti.

BOBO - E quindi aderisci all'appello per le primarie che ha fatto l'Unità? Ed io dovrò fargli pubblicità?

STAINO - Certo.

BOBO - Lo sai che D'Alema si incazzerà con te?

STAINO - Non sarà la prima volta. Poi, quando vedremo chi dei due aveva ragione, rifaremo la pace. Questa è la dialettica. ♦

Messaggi

CLAUDIO LUCIL

Primarie... primarie sempre... garanzia di confronto...e facciamole subito

ANTONIA MARTEDDU

Sono anch'io favorevole alle primarie. Voglio che si crei un partito che sia capace di mandare a casa questo governo che sa fare solo gli interessi di Berlusconi e non gli importa niente dei tanti disoccupati, cassintegrati, precari. Voglio che si torni a vivere in un paese normale in cui possano contare i tanti cittadini che non ne possono più di vedere sempre in televisione né di sentire i vari Gasparri, i Capezone, i Cicchitto...e le cricche che ridono sulle disgrazie dei più deboli.

SALVATORE VENEZIANO

Avanti con le primarie!! Teniamo in alto la bandiera della vera libertà!! Parola che viene continuamente insultata, infagata, calpestate, ignorata, depredata dagli sgherri della milizia di destra e dal loro Dux B., corrotto e corrotto. Avanti con una nuova sinistra!!! W l'unità. Grazie Concita. La democrazia è libertà. La libertà è vita.

DARIO FREDELLA

Primarie sempre, a tutti i livelli dalla circoscrizione al Presidente del Consiglio (non siamo in Nord Europa purtroppo!). Ricordiamoci però che viviamo sotto una pseudo dittatura e che il problema principale è sotterrare Berlusconi con tutta la sua accolita di puttane e di ladri. Vi saluto con molto affetto e rinnovo la dolorosa preghiera laica del procuratore Borrelli: RESISTERE RESISTERE RESISTERE!

FRANCESCO PASQUALETTI

Sarebbe un segno per distinguersi, finalmente, da questa destra che regala favori, e per mettere una pezza a questa legge elettorale inconstituzionale ed antidemocratica. Mi chiedo solo se i simpatici politici del centrosinistra capiranno stavolta che le primarie sono una competizione "sportiva" tra gente che sta

SIMONE FROSINI

Da una regola dovrebbero dipendere tutte le altre: il bene collettivo è il più importante di tutti. Via chi non la volesse onorare.

GIORGIO GRASSI

Diamo a noi del PD la possibilità di scegliere i nostri candidati, e di converso a tutti i cittadini italiani la possibilità di tornare tali.

FRANCESCA FERRARIS

Primarie, impossibilita' di accumulare incarichi istituzionali e questione morale in primo piano: questo e' il PD che voglio.

ANTONIO SCAGNELLI

Scegliere decidere votare. Tutti quanti, tanti, tutti. E mandiamo Berlusconi a casa una volta per tutte.

dalla stessa parte e non l'occasione per spargere veleni che ucciderebbero soltanto noi.

MARIA LUISA

Secondo me, i dirigenti debbono fare "alcuni passi avanti" non un passo indietro ed ascoltare cosa dicono i loro sostenitori. Dobbiamo conoscere le persone che mandiamo a rappresentarci per poter chieder loro conto di quello che fanno in nostro nome!!! Questa è una prova di Democrazia con la D maiuscola!! A Concita e a tutta l'Unità: GRAZIE DI ESISTERE!!!

DARIO

Si alle primarie ma che non diventi un motivo di scontro all'interno del

partito per decidere chi candidare e chi no

FRANCESCO PASQUALETTI

Sarebbe un segno per distinguersi, finalmente, da questa destra che regala favori, e per mettere una pezza a questa legge elettorale incostituzionale ed antidemocratica. Mi chiedo solo se i simpatici politici del centrosinistra capiranno stavolta che le primarie sono una competizione "sportiva" tra gente che sta dalla stessa parte e non l'occasione per spargere veleni che ucciderebbero soltanto noi.

GIUSEPPE ADAMO

E' un atto di alta democrazia poter scegliere i rappresentati al go-

verno di questo paese. Chi ha timore delle primarie a qualche scheletro nell'armadio. Dimostri, la sinistra, di essere veramente liberale appoggiando e volendo la partecipazione diretta dei cittadini alla scelta di uomini liberi da ogni legame politico.

MARCO FILIPPA

Vogliamo primarie vere non truccate in partenza. Vogliamo scegliere da cittadini non da sudditi che ratificano le scelte dei (pre)potenti. Vogliamo un sistema uninominale maggioritario per garantire stabilità e responsabilità piena a chi delegheremo. Vogliamo un PD che sia alternativo al centro-destra, un PD che sappia accogliere l'eredità Ra-

dicale.

MARCO

L'alternativa alle primarie è riportare la discussione dei temi della politica tra le persone e fare dunque in modo che la base di iscritti e simpatizzanti sia l'officina in cui le idee prendano corpo. Attualmente il processo è inverso le idee e le proposte piombano dall'alto è quindi necessario che ci sia un costante momento di verifica con l'elettorato di riferimento a questo servono le primarie. Recuperare fiducia con il proprio elettorato è un compito a cui tutta la classe politica è chiamata non credo sia più il tempo delle deleghe ampie e incondizionate. L'attuale e unica delega è quella di spendere il vostro mandato politico nell'interesse esclusivo degli italiani.

PER CHI HA TUTTO UN MONDO DENTRO.



NUOVO DOBLÒ
DA € 13.950

NUOVO QUBO
DA € 10.950

PIÙ FINANZIAMENTO ANTICIPO **ZERO** E INTERESSI **ZERO**.

- MOTORI EURO 5 CON START&STOP • SEDILI MULTICONFIGURABILI • PORTE LATERALI SCORREVOLI
- SISTEMA MULTIMEDIALE BLUE&ME - TOMTOM • DOPPIA ALIMENTAZIONE BENZINA E METANO

Iniziative valide in caso di rottamazione fino al 30 settembre 2010.

Nuovo Doblò 1.4 Active bz. prezzo promo € 13.950 (IPT escl.) Es.: Ant. 0, rate 48 da € 350 (compresi Prestito Protetto e Sava DNA Furto/Incendio € 2.511; Spese pratica € 300 + bolli). TAN 0% TAEG 2,00%. La polizza furto/incendio è calcolata su un cliente residente a Roma. Salvo approvazione **Sava**. Nuovo Qubo 1.4 Active bz. prezzo promo € 10.950 (IPT escl.) Es.: Ant. 0, rate 48 da € 276 (compresi Prestito Protetto e Sava DNA Furto/Incendio € 1.942; Spese pratica € 300 + bolli). TAN 0% TAEG 2,56%. La polizza furto/incendio è calcolata su un cliente residente a Roma. Salvo approvazione **Sava**. **Nuovo Doblò - Valori Massimi (1.4 Active bz.): consumi ciclo combinato 7,2 (l/100km). Emissioni CO₂ 166 (g/km). Nuovo Qubo - Valori Massimi (1.4 Active bz.): consumi ciclo combinato 6,6 (l/100km). Emissioni CO₂ 152 (g/km).**





Solidarietà La gigantografia di Sakineh sulla facciata di palazzo San Giacomo, municipio di Napoli

→ **Stop alle ingerenze** Le autorità iraniane: «Francia e Italia hanno notizie false, è un'assassina»

→ **La mobilitazione** La foto della donna che rischia la lapidazione esposta in molte città italiane

Napolitano al fianco di Sakineh Teheran: «Il caso è in riesame»

Il presidente Napolitano al fianco di Sakineh, la donna iraniana condannata alla lapidazione. Il ministro Frattini: «No alla rottura delle relazioni diplomatiche». Teheran: «Il caso è ancora all'esame, basta ingerenze».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Tutta l'Italia è con Sakineh. Il presidente Napolitano rilancia l'appello per salvare la donna iraniana condannata alla lapidazione, «per evitare che si compia un atto altamente lesivo dei principi di libertà e di difesa della vita». «La posizione del governo italiano è stata molto netta e non solo di principio - ha ricordato il capo dello Stato -. C'è stata un'iniziativa nei confronti

del governo iraniano e lo stesso ministro Frattini mi ha riferito che nessuna decisione è stata presa a riguardo. La sollecitazione forte del governo, di tutte le istituzioni e dell'opinione pubblica italiana continua ad essere intensa».

L'Italia era stata chiamata in causa dal figlio della stessa Sakineh, che aveva chiesto di esercitare pressioni concrete su Teheran. Il ministro degli esteri Frattini, che lunedì sera ha detto di aver avuto assicurazioni da Teheran sul fatto che non è stato ancora stabilito nulla sull'esecuzione della donna, ieri ha comunque escluso la possibilità di rompere i rapporti diplomatici con l'Iran, come suggerito anche da europarlamentari Pdl. «Non possiamo immaginare di fare politica estera in questa maniera - ha detto il ministro par-

lando a Radio 24 -. Le relazioni diplomatiche sono necessarie anche per ottenere le decisioni che vogliamo, ad esempio quella di graziare Sakineh e risparmiarle la vita. Sono decisioni che non si prendono sull'onda dell'emozione». Frattini ha ricordato di aver «fatto passi diplomatici anche negli ultimi giorni»: l'ambasciatore italiano a Teheran ha in-

contrato le autorità iraniane e altrettanto hanno fatto i rappresentanti della Ue. Pressioni che a suo avviso hanno già prodotto qualche risultato. «So che all'interno del sistema iraniano si è aperto un dibattito sulla praticabilità di questa esecuzione», ha aggiunto il ministro.

La fine del Ramadan, accompagnata tradizionalmente dalla ripresa delle esecuzioni, aumenta il senso di urgenza della campagna per salvare Sakineh. Ieri Teheran ha confermato che la sentenza è stata sospesa. «La situazione della signora Mohammadi Ashtiani è ancora sotto esame - ha detto il portavoce del ministero degli esteri Ramin Mehmanparast -. Il verdetto (di lapidazione, ndr) è stato sospeso e viene attualmente riesaminato. Un nuovo procedimento per omicidio e

TEHERAN AVVERTE GLI USA

L'Iran ha messo in guardia contro l'attuazione del progetto di una chiesa Usa, che intende bruciare copie del Corano l'11 settembre. «Provocherebbe sentimenti incontrollabili» tra i musulmani.

complicità in omicidio è all'esame». La revisione del caso davanti alla Corte Suprema potrebbe lasciare uno spiraglio per Sakineh, a sollecitarla sono stati infatti gli avvocati della donna. Ma quello di Teheran non è stato un messaggio distensivo. Il ministero degli esteri iraniano ha criticato esplicitamente «Francia e Italia» per il loro intervento nella vicenda di Sakineh «purtroppo sulla base di informazioni false». «Il caso di un sospetto omicidio non dovrebbe essere trasformato in un caso politico e di diritti umani» ha aggiunto il portavoce iraniano.

GIGANTOGRAFIE

Parigi ha immediatamente ribattuto che continuerà il suo impegno per salvare Sakineh. «Continueremo con la nostra azione e con le nostre condanne e vogliamo parlare di questa vicenda anche con i nostri partner europei», ha affermato un portavoce del ministero degli esteri francese. Bernard Kouchner ha scritto la settimana scorsa all'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, Catherine Ashton, per chiedere di valutare l'opportunità di nuove sanzioni contro Teheran.

Frattoni

«No alla rottura delle relazioni diplomatiche con l'Iran»

In Italia a rispondere sono state soprattutto le istituzioni locali che hanno moltiplicato le iniziative a favore di Sakineh. Il volto velato della donna da ieri è esposto anche sulla facciata della sede della regione Emilia Romagna e delle province di Palermo, di Bologna e Perugia, sul comune di Ravenna e Spoleto. La provincia di Venezia, oltre ad esporre uno striscione con la foto di Sakineh, si è fatta avanti per dare asilo alla donna. Sergio Chiamparino presidente dell'Anci e sindaco di Torino ha invitato tutti i comuni ad esporre la foto di Sakineh. Da domani una gigantografia di Sakineh apparirà anche sul palazzo della regione Lazio.

FIACCOLATA A STRASBURGO

Ieri intanto a Strasburgo le europarlamentari del Pd hanno organizzato una fiaccolata, chiedendo a Catherine Ashton e alla commissaria Ue per i diritti umani Viviane Reding di fare «senza ulteriori indugi tutti i passi necessari presso il governo iraniano», per salvare la donna e perché «sia abbandonata la pratica barbara della lapidazione». E per dare «nuovo impulso alla battaglia per la moratoria sulla pena di morte». ♦

Intervista a Dacia Maraini

**«Governi troppo cauti
In Iran c'è
un regime terrorista»**

La scrittrice: «Hanno paura delle donne che rivendicano la libertà. Usano la lapidazione per terrorizzarle. L'Occidente si muova»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Quello che lapida le donne è un potere terrorista, che vuole con questa pratica barbara creare terrore e ubbidienza nel mondo femminile che anche Iran si emancipa e rivendica nuove libertà». A sostenerlo è una delle più grandi scrittrici italiane: Dacia Maraini. «Se Sakineh è ancora in vita – riflette la scrittrice – è grazie al lavoro di denuncia e di sensibilizzazione svolto dai mezzi di comunicazione. Dal punto di vista delle istituzioni e dei governi, invece, c'è ancora troppa prudenza e troppa paura di esporsi». **La vita di Sakineh Mohammad-Ashtiani è appesa a un filo. Cosa è diventata questa vicenda?**

«Quello di Sakineh è ormai diventato un caso esemplare. Un simbolo della tracotanza, della truculenza, del fanatismo religioso. Questo sono metodi della peggiore Inquisizione. Ma sappiamo che la Storia nella sua parte migliore ha rifiutato le punizioni corporali che una volta erano considerate normali. Sotto la regina Elisabetta I, nel '500, si usava che una persona accusata di un delitto contro la società, venisse posta su una forca e mentre era ancora in vita le si squarciava il petto e si estraeva il cuore. Tutto questo in una piazza piena di persone che andavano ad assistere allo "spettacolo". Oggi ci sono cose che non sono più accettate dalla coscienza civile: la lapidazione, come anche la tortura e la pena di morte, per quanto quest'ultima, purtroppo è ancora praticata anche in Paesi avanzati come gli Stati Uniti».

A quanti sono insorti contro la condanna a morte per lapidazione di Sakineh, il regime iraniano ha risposto che questo è un affare interno. Un af-

fare di criminalità comune.

«È l'altra faccia di questa vergogna. Loro si preparavano a lapidare questa donna sulla base dell'accusa di adulterio. L'accusa di aver partecipato all'omicidio del marito è venuta dopo. E quando l'avvocato di Sakineh ha protestato e ha portato prove che lei non c'entrava nel delitto, l'hanno minacciato al punto da costringerla a fuggire in Norvegia. Per intimidirlo, avevano arrestato la moglie senza alcuna ragione. Accuse cambiate in corso di processo. Confessioni estorte con la forza e

IRAQ

Baghdad, ucciso famoso giornalista della tv pubblica

Ieri a Baghdad è stato ucciso a colpi di arma da fuoco Riyadh Assaray, conduttore dei programmi d'approfondimento della tv di Stato al Iraqiya. È il 15/mo giornalista di al Iraqiya ucciso da quando nella primavera 2003 è stato deposto il regime di Saddam Hussein.

Con 230 tra giornalisti e operatori dell'informazione uccisi finora, la guerra in Iraq è il conflitto più drammatico per i media dalla Seconda guerra mondiale. Lo ha reso noto l'organizzazione internazionale Reporters Sans Frontières (Rsf) in un rapporto pubblicato ieri. A due settimane dalla conclusione delle operazioni di combattimento delle truppe americane in Iraq, il rapporto di Rsf indica che la stragrande maggioranza dei giornalisti uccisi erano iracheni (87%). Secondo Rfs il bilancio di questi sette anni di violenze in Iraq è più pesante di quello di vent'anni di conflitto in Vietnam (1955-75) e di undici anni di guerra civile algerina (1991-2002).

con l'inganno. Avvocati minacciati e costretti a scappare...Cos'è tutto questo se non la pervicace volontà di un potere terrorista di punire a tutti i costi? E poi c'è ancora dell'altro da dire».

Cos'altro?

«Sakineh non la sola. Risulta dalle denunce documentate delle più importanti organizzazioni di difesa dei diritti umani, come Amnesty International, che in Iran ci sono state nel corso di quest'anno già decine di casi di donne lapidate. E non per omicidi. Sotto la pressione internazionale, il potere iraniano ha cambiato le accuse, come a volere giustificare il proprio operato. Oltre che dei terroristi misogini, sono anche degli imbroglioni».

Che potere è quello che lapida le donne?

«È per l'appunto un potere terrorista che vuole con questa pratica barbara creare terrore e ubbidienza

Neda

«Non a caso il simbolo della rivolta

dell'Onda verde contro

Ahmadinejad

è stata la giovane iraniana»

nel mondo femminile, che anche in Iran si emancipa e rivendica libertà e diritti. Ricordiamo che è una donna, Neda, uccisa a sangue freddo, il simbolo dell'Onda Verde iraniana: un'Onda che non è defluita e che ha nelle donne un suo punto di forza. Le donne con la loro determinazione, il loro senso del reale, doppiamente oppresse da un regime oscurantista e sessuofobico».

Di fronte a questo potere fanatico è sufficiente ciò che è stato fatto dall'Occidente?

«I mezzi di comunicazione, Tv, radio, giornali..., stanno facendo parecchio ed è grazie a loro se Sakineh è ancora viva. Il silenzio è l'arma più sicura di ogni repressione. Dal punto di vista delle istituzioni e dei governi, invece, c'è ancora troppa prudenza e troppa paura di esporsi. Questa prudenza va superata perché siamo alle prese con un regime che vuole imporre con ogni mezzo il suo odio e la sua bramosia di dominio».

C'è chi ha consigliato a Berlusconi di far intervenire sulle autorità iraniane il suo amico Gheddafi...

«Lasciamo perdere Gheddafi che è meglio...Ho trovato indecente l'accoglienza fatta a questo personaggio. Si possono trattare affari senza arrivare al baciamento di un tiranno». ♦

→ **Il presidente della Commissione** a Strasburgo per il discorso sullo stato dell'Unione

→ **I diritti** Polemica a distanza con la linea dura di Francia e Italia: sui Rom no a derive populiste

Barroso: nella Ue non c'è posto per xenofobia e razzismo

A Strasburgo il discorso del presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, sullo stato dell'Unione. Polemica a distanza con Parigi e Roma sull'immigrazione: i diritti umani non sono negoziabili.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
marcomongello@virgilio.it

«Non c'è posto in Europa per il razzismo e la xenofobia» e «i nostri Governi devono rispettare i diritti umani, compresi quelli delle minoranze». Il presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, ha scelto l'occasione solenne del primo discorso sullo stato dell'Unione per lanciare un messaggio chiaro a Francia e Italia: Bruxelles non permetterà derive populiste sulla questione dei Rom.

LE POLEMICHE

Dopo settimane di polemiche con l'esecutivo di Sarkozy per le espulsioni dei Rom, e dopo mesi di conflitti con il ministro dell'Interno italiano Roberto Maroni, che continua a chiedere all'Ue di espellere i cittadini comunitari, Barroso ha deciso di mettere i puntini sulle "i".

«Evitiamo di risvegliare i fantasmi del passato», ha detto tra gli applausi degli eurodeputati, «i diritti e gli obblighi fondamentali dei cittadini europei saranno gli stessi ovunque» e «di fronte a questioni così delicate, quando c'è un problema dobbiamo agire tutti in modo responsabile».

I diritti umani «non sono negoziabili», ha aggiunto, dicendosi anche «disgustato» per la «barbarie indicibile» della condanna alla lapidazione di Sakineh Mohammadi Ashtiani in Iran.

Il discorso annuale davanti agli eurodeputati riuniti a Strasburgo è una delle tante novità introdotte dal Trattato di Lisbona, ricalcando il discorso di inizio anno che il presidente americano rivolge al Con-

gresso.

Per Barroso si è trattato soprattutto un'occasione per ribadire il ruolo della Commissione rispetto alle capitali europee, che nell'ultimo anno di crisi economica hanno preso il sopravvento, e l'importanza dei valori fondanti dell'Ue rispetto ai metodi spicci invocati o messi in atto da qualcuno.

Al momento della crisi dell'Euro scatenata dalla crisi greca di quest'inverno in molti si erano spinti fino a prevedere la fine dell'Unione europea. Oggi «guardando a posteriori la nostra reazione ritengo che abbiamo superato l'esame, abbiamo dato molte delle risposte richieste», ha affermato il presidente dell'esecutivo Ue, «chi aveva previsto la fine dell'Unione europea è stato smentito». Inoltre rispetto ad un anno fa le prospettive economiche dell'Ue sono «più incoraggianti», ha aggiunto Barroso, «la crescita quest'anno sarà superiore alle previsioni iniziali e il tasso di disoccupazione, ancora troppo elevato, ha smesso comunque di aumentare».

Ora però secondo il presidente della Commissione è arrivato «il momento della verità» in cui «se non remiamo insieme ognuno affonderà da solo» e l'Europa deve affrontare entro l'anno cinque sfide principali: rafforzare la governance economica, far ripartire l'occupazione, costruire uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, riformare la struttura del bilancio dell'Ue e riuscire ad avere il giusto peso a livello internazionale.

Cinque sfide su cui Barroso ha indicato le sue soluzioni ma su cui nel-

GAY PRIDE A BELGRADO

È stato fissato al 10 ottobre prossimo il Gay Pride a Belgrado, dopo l'annullamento dell'edizione dello scorso anno dopo le minacce degli estremisti di destra e degli ultranazionalisti.



Foto Ansa

Quale Ue Il presidente della Commissione europea Barroso parla all'Europarlamento

IL CASO
**Allarme neonazi
In Germania la lotta
comincia dall'asilo**

Cresce in Germania l'allarme contro i movimenti neonazisti, sempre più impegnati a promuovere la loro ideologia nella società: fino a prendere di mira anche gli asili nido. Il fenomeno preoccupa le autorità: tanto che una regione dell'ex Repubblica democratica tedesca (Rdt) ha imposto agli insegnanti di queste strutture di giurare fedeltà ai principi democratici della Costituzione.

L'iniziativa, scrive il settimanale Der Spiegel, è del Mecleburgo Pomerania Occidentale (Nord), dove negli ultimi tempi membri di organizzazioni neonazi hanno cercato di assumere la gestione degli asili nido, di influenzarne l'insegnamento o di farsi assumere come insegnanti. «Sono preoccupata perché estremisti di destra potrebbero diventare manager di asili nido», ha commentato Manuela Schleswig, ministro agli Affari sociali del Land.

Il discorso annuale

È una delle novità introdotte dal Trattato di Lisbona

La sfida

«Chi aveva previsto la fine dell'Unione è stato smentito»

le capitali europee ci si prepara allo scontro. Parigi e Roma vogliono avere le mani libere quella questione dei Rom, Berlino ha bocciato come «irrealistica» la proposta degli eurobond per creare investimenti e Londra non ne vuole sapere di rinunciare allo sconto sui contributi al bilancio europeo ottenuto da Margaret Thatcher nel 1984.

Una guerra in cui fino ad oggi il presidente della Commissione non si è dimostrato all'altezza della sfida, hanno criticato molti europarlamentari. Il presidente dei Verdi Daniel Cohn-Bendit e il leader dei Socialisti e Democratici, Martin Schulz, hanno accusato Barroso di aver lasciato l'Europa in mano al direttore franco tedesco. «Costruisco il consenso», si è difeso lui. Ora, ha commentato il vicepresidente del Parlamento Gianni Pittella, «si tratta di chiamare i 27 Governi ad una medesima consapevolezza e ad una coerente volontà di andare avanti su questa strada». ♦

→ **Lo sciopero** Ieri in piazza due milioni e mezzo di lavoratori

→ **L'Eliseo** tira dritto e difende l'innalzamento dell'età da 60 a 62

La Francia sfida Sarkozy: no alla riforma delle pensioni

Secondo schiaffo al presidente Nicolas Sarkozy. A pochi giorni dalle manifestazioni di protesta per le espulsioni dei Rom, la Francia torna in piazza contro l'annunciata riforma delle pensioni.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Nicolas Sarkozy può anche chiamarla «priorità assoluta», ma quel che dopo lo sciopero di ieri si può dire con certezza è che i francesi non condividono l'agenda politica del presidente della Repubblica. Sette francesi su dieci secondo i sondaggi, e più di duemilioni e mezzo secondo la piazza. Del resto sono i cittadini l'oggetto del progetto di riforma arrivato ieri all'Assemblea nazionale, e ad andare in pensione due anni più tardi, a 62 anni invece dei 60 attuali, proprio non ci stanno.

LA MOBILITAZIONE

Era questo il senso della mobilitazione che ieri, in 114 manifestazioni sparse su tutto il territorio, ha visto scendere in strada molti più lavoratori che nello scorso giugno. Allora erano duemilioni e Sarkozy non aveva concesso nulla, ma ora i sindacati sono fiduciosi di riuscire a piegare l'Eliseo sull'ultimo grande cantiere riformista del quinquennio sarkozista. Centomila persone a Bordeaux, 200mila a Marsiglia, 50mila a Rennes. Cifre che hanno fatto dire alle organizzazioni dei lavoratori che quella di ieri è stata «la più grossa mobilitazione degli ultimi anni». Più del 1995, più del 2003. In apertura del corteo di Parigi (oltre 270mila partecipanti) gli otto leader sindacali hanno chiesto al governo di rivenerne sui propri passi. Confortati dal successo, ieri circolavano già ipotesi di nuovi scioperi, forse molto presto, il 18 settembre.

Anche grazie alla nuova legge sul servizio minimo nei servizi pubblici, ieri tutto sommato la situazione non è stata nera come nelle giornate dei grandi scioperi del 1995 contro la riforma dei regimi speciali. Nonostante



La protesta Francesi in piazza contro la riforma delle pensioni

te alla SnCF (le ferrovie) abbia aderito allo sciopero il 50 per cento circa dei lavoratori, hanno comunque circolato 2 TGV su 5. A Parigi i disagi si sono concentrati invece solo su alcune linee del metrò. Ha scioperato una media del 30% dei lavoratori anche a France Telecom, alle poste, tra i funzionari pubblici e gli insegnanti, che già lunedì erano stati protagonisti di uno sciopero in proprio. Cancellati il 25% dei voli negli aeroporti parigini.

**I socialisti aderiscono
Martine Aubry:
se il Ps vincerà faremo
cancellare la norma**

Di fronte alla piazza, però, Sarkozy non ha mosso ciglio e ha riaffermato la posizione «ferma» dell'Eliseo. Anche il primo ministro François Fillon ha chiesto ai suoi di «tenere la linea». Di tornare indietro sull'età minima legale per la pensione non se ne parla, anche perché, così come prevede il progetto di legge, la riforma entrerà in vigore progressivamente tra il 2011 e il 2018. Al limite, ha concesso il premier, si può pensare a qualche concessione accessoria sull'usura di certi lavori, tanto

per offrire una sponda ai sindacati. Sulle pensioni Sarkozy non può infatti cedere. Travolto dagli scandali e dall'affaire Woerth-Bettencourt, al minimo nei sondaggi, per il presidente è l'ultima carta per risalire la china e presentarsi alle presidenziali del 2012 in posizione di forza. Dopo aver dato una sterzata a destra con la politica sulla sicurezza di quest'estate per strizzare l'occhio all'elettorato del Fronte nazionale, la riforma delle pensioni serve a Sarkozy per rispolverare la sua immagine di riformista piuttosto appannata negli ultimi tempi. Portare a casa in fretta la riforma delle pensioni, vorrebbe dire per lui ricompattare le truppe della sua maggioranza e disporle in posizione per la lunga campagna che porterà alle elezioni.

LA GAUCHE

Da parte sua la gauche plurielle non sta certo a guardare. Dopo la vittoria alle amministrative di marzo sembra avere il vento in poppa e ieri lo stato generale del Ps, come da tradizione, ha aderito allo sciopero. Anche ieri la segretaria Martine Aubry ha ribadito che in caso di vittoria della gauche alle presidenziali del 2012, l'età minima pensionabile verrà riportata a 60 anni. ♦

GAY E DIRITTI NEGATI

Il monologo di Tim e il divieto di costruirsi una vita assieme

L'anticipazione. Pubblichiamo un brano del libro "In nessun Paese" sulle coppie omosessuali lasciate senza tutela. Dalla riduzione teatrale del meraviglioso romanzo di Timothy Conigrave alle miserie di legislatori e predicatori di casa nostra



Un'immagine da una manifestazione per i matrimoni gay

IVAN SCALFAROTTO
VICE PRESIDENTE PD



Londra, West end. Le luci si spengono come un sipario che si chiude. La gente applaude, e si alza dalle poltrone ancora al buio, con gli occhi umidi. Anche il protagonista deve essersi commosso: si vede bene in questo teatro senza palcoscenico, dove gli attori recitano talmente vicini che potresti toccarli. L'attore che fa Tim, il personaggio principale, ha appena terminato un monologo fortissimo. È l'ultimo grido di un uomo che ha perso il compagno di una vita, e con lui la sua vita: «La cosa più complicata è avere tutto questo amore per te che non ritorna indietro. Mi innamoro di tutti, a ogni momento, ma è soltanto il bisogno di te che non sa più dove andare. Sei come un buco nella mia vita, un buco nero. Mi manchi terribilmente». Il teatro è pieno. Abbiamo appena assistito ai quindici anni di vita insieme di Tim e di John. John quello bello, il capitano della squadra di football della scuola. Quello che Tim non avrebbe mai pensato sarebbe stato suo. Holding the man è la riduzione teatrale del meraviglioso romanzo di Timothy Conigrave, che l'Aids ha portato via nel 1994, due anni dopo la morte del compagno, John Caleo.

Vado a vedere lo spettacolo con il mio Federico e due amici. Il primo tempo passa spensierato e allegro, come la giovinezza dei protagonisti. Il secondo tempo, invece, quello più drammatico della malattia condivisa e della morte, è indimenticabile. Arriviamo alla fine provati, soffermati emotivamente da una storia che, con tutto il suo dolore e le sue contraddizioni, è principalmente la storia di un grande amore, di quelli che ispirano una vita intera. Dallo sfumare dell'ultimo applauso ho continuato a pensarci per giorni. Come per giorni avevo pensato alla disperazione del bacio rubato di Heath Ledger e Jake Gyllenhaal che si ritrovano in Brokeback mountain, o a Tom Hanks e Antonio Banderas vestiti da ufficiali di Marina e alla tenerezza infinita del lento che ballano abbracciati in Philadelphia.

In fondo i grandi amori, quelli per i quali si può vivere o morire, i tormenti di cuori pronti a tutto pur di superare ostacoli crudeli, oggi puoi raccontarli, scriverli, sceneggiarli soltanto se la coppia è gay. Viviamo in un mondo nel quale, per fortuna, si dà per assodato che sia l'amore l'unica ragione per la quale nasce una coppia, che un matrimonio non è un business o un affare di famiglia, che le mogli bambine siano una barbarie, che la decisione di sposarsi

sia un diritto intimo e inviolabile che appartiene esclusivamente degli sposi: tutte conquiste abbastanza recenti (e purtroppo non ancora di portata universale) che sembrano avere lasciato agli omosessuali il poco invidiabile monopolio degli amori impossibili. In questo nostro tempo e in questo nostro occidente, e mai come nella nostra piccola Italia, è agli omosessuali che l'autorità (familiare, sociale, statale) contrappone il divieto di costruire e trascorrere la vita insieme. Non ci sono più Montecchi e Capuleti, ma non manca mai un sottosegretario alla Famiglia, un alto prelato o un capopopolo che si arroga il diritto di fare la morale. E di vietare l'amore.

Invece succede ugualmente che ci si incontri e ci si ami. Con le conseguenze del caso, anche sul piano pratico. Mettere su casa e accorgersi di quanto sarebbe stato comodo potere fare affidamento su quella lista di nozze che non si potrà mai

avere. Dirsi buonanotte la sera e salutarsi al mattino. Pagare l'affitto o la rata del mutuo. Gestire le famiglie di provenienza: quest'anno vigilia dai miei e Natale dai tuoi o preferisci il contrario? Pensare alle vacanze, gli amici miei e quelli tuoi che diventano nostri. I progetti di vita. Cambiare lavoro, decidere di assumersi un rischio soltanto perché si sa di essere in due. Immaginarsi vecchi, vecchissimi, e fare pure testamento. Come ironizzano i soloni impegnati a convincere gli omosessuali che una legge non serve a nulla? «Ma quale matrimonio: per tante cose basta andare dal notaio». Sarà. Dal notaio, comunque, bisogna andarci per tempo e per davvero.

E poi gli anniversari, i compleanni, le piccole sorprese. Tornare a casa dopo alcuni giorni trascorsi fuori e abbracciarsi sulla porta senza dirsi una parola. Il lusso di una serata a guardare Montalbano buttati sul sofà. I gatti che fanno le fusa. Svegliarsi nel pieno della notte, allungare la mano e sentire che ci sei, così mi riaddormento subito. I film, i libri, la musica, la nostra canzone. Infine i viaggi, le foto, i ricordi, che una vita in comune è fatta del piacere del loro accumularsi.

Di convivenze gay e lesbiche ne ho viste molte, ognuna fatta a modo suo. A rifletterci, l'assenza di modelli che tanta fatica causa durante l'adolescenza almeno un risvolto positivo ce l'ha: è utile per potersi inventare rapporti più liberi, fuori dagli stereotipi, dai vincoli della cultura e delle abitudini. Dove cucina chi ha voglia e cambia la lampadina chi ci pensa per primo, o chi lo sa fare o lo vuol fare. Dove essere una dual income couple, una coppia in cui si lavora (e guadagna) in due è un concetto concreto, visto che nessuno deve cedere il passo per definizione, come spesso ac-

cade alle donne nelle coppie eterosessuali. Dove non ci sono ruoli prestabiliti e convenzioni difficili da sfidare.

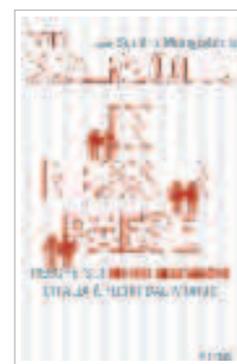
Anche lasciarsi può essere più semplice se in mezzo non ci sono avvocati, genitori, amici, vicini di casa, colleghi, che sentono il dovere di dire la propria, di trasformare una relazione al termine in un tiro alla fune astioso, in una guerra legale, sociale ed economica.

L'assenza di un riconoscimento da parte della società comporta l'esclusione di specifiche responsabilità e, fra i tanti problemi che crea, lascia le dinamiche sentimentali in una zona protetta, dove le cose appartengono interamente alla sfera dei sentimenti, del rapporto di coppia, del patto libero e reciproco tra persone.

La mancanza di pressioni dall'esterno rende il separarsi un passaggio altrettanto intimo del momento in cui si è deciso di cominciare a stare insieme. Si può accettare lo spegnersi di una storia più facilmente e decidere di preservare ciò che si è costruito. Senza altra amarezza che quella di un amore finito. ♦

Il libro

Un milione di coppie di fatto in lotta per il diritto all'amore



Titolo: «In nessun paese». Sottotitolo: «Perché sui diritti dell'amore l'Italia è fuori dal mondo». Edito da Piemme (224 pagine, 17,50 euro), il saggio di Ivan Scalfarotto con Sandro Mangiaterra è dedicato ai diritti negati. I diritti di un milione di famiglie "non coniugali", etero e omosessuali, che ancora sono senza tutela nonostante il gran parlare che si è fatto (senza approdare a nulla) di Pacs, Dico e Cus. «In nessun Paese» racconta decine di storie - a partire da quella dell'autore - di persone in lotta per l'affermazione del diritto all'amore.

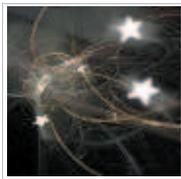
OGGI ALLA FESTA DEL PD DI TORINO

Oggi (ore 19) a Torino, nell'ambito della festa nazionale del Partito democratico, la prima presentazione del libro di Ivan Scalfarotto. Con l'autore e il coautore Sandro Mangiaterra, ne parleranno Paola Concia ed Ettore Martinelli.

SETTIMO CIELO

Una strana sindrome circola nel mondo cattolico di questa fine estate. Sembra che, anche i meglio intenzionati, ogni qualvolta appare all'orizzonte uno dei grandi temi (se volete, uno dei grandi problemi) proposti dal magistero di Benedetto XVI, più che sentire ciò che realmente il Papa dice preferiscano dedicarsi ai personali Amarcord, al ricordo dei bei tempi dove i gesti di Giovanni Paolo II imperavano sovrani sull'orbe catodico e dintorni. E ripensare ai corposi ritorni sui relativi interessi per così dire mondani. Anche nel discorso che Benedetto XVI ha tenuto domenica scorsa a Carpineto Romano, il paese natale di Leone XIII il papa della *Rerum novarum*, nessuno ha notato quanto Benedetto XVI abbia riproposto, con una chiarezza di esposizione che le rende ancora più forti, le parole chiavi di quella "nuova evangelizzazione" che il suo predecessore aveva indicato come orizzonte alla Chiesa del nuovo millennio. Benché continuamente giudicato per ciò che di diverso dal suo predecessore faccia oppure ometta di fare, Benedetto XVI è praticamente solo nel riportare all'attenzione dei cattolici i contenuti veri dei documenti *wojtylani* più possenti, come quella *Centesimus annus* che anche i laudatori del pontefice polacco (coloro che sostavano sempre davanti alla balaustra, magari con la seconda o terza moglie, ogni volta che appariva in pubblico) si sono lasciati scivolare addosso per quel diffuso malcostume culturale che fa mettere nel limbo gli insegnamenti del magistero pontificio. Come ha notato ieri sul nostro giornale Alfredo D'Attorre è sufficiente leggere i titoli dei capitoli del documento preparatorio della prossima settimana sociale dei cattolici italiani (intraprendere, educare, includere le nuove presenze, slegare la mobilità sociale, completare la transizione istituzionale) per trovare un'ottima traduzione pratica, per la nostra realtà italiana, delle parole-cardine del pensiero sociale cattolico così come (chiosiamo noi) un credente può leggerle sulla *Centesimus annus*. E che sono state arricchite (ri-chiosiamo noi) nella *Deus caritas est* di Benedetto XVI dall'insegnamento tutto ratzingeriano che fa scrivere a D'Attorre che «attraverso il richiamo alla concretezza dei problemi si possa combattere la confusione tra relativismo e pluralismo, è un'indicazione preziosa per una

Filippo Di Giacomo



Ai nostalgici che rimpiangono la Chiesa sotto le luci della ribalta, farebbe bene riflettere sulla ricetta di Papa Benedetto XVI



Papa Ratzinger

LA RICERCA «SCOMODA» DI RATZINGER

forza politica come il PD, chiamata a interpretare con nuovi strumenti culturali una società più differenziata e frammentata per riaffermare la possibilità di una sintesi politica razionale e democratica». Quando si chiamava ancora Joseph Ratzinger, l'allora Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede scriveva: «per quanto riguarda la Chiesa è perciò molto importante che essa non venga intesa come un organismo che si auto amministra, che fa certe offerte di servizi, ma piuttosto come qualcosa che vive del "non fatto da sé", in modo fedele e dinamico, e che perciò offre a tutto l'insieme dell'umanità ciò che non si può affatto tenere per decisione propria». Tradotta dal linguaggio della teologia, la massima ratzingeriana significa che la Chiesa sa benissimo che non deve dare ordini al mondo, ma nel disorientamento culturale generale può e deve formulare risposte pronte. E se queste sembrano dure e difficili persino ai credenti? Forse, certe voglie ricorrenti, tutte clericali di agire nel sociale (magari facendo ottimi affari all'ombra della sala stampa e delle congregazioni romane) ed in politica, come fanno le lobby, cioè delegando ad un paio di caporali di giornata il piacere di far pressione sugli uomini del parlamento e delle istituzioni, sono troppo radicate a Roma per essere esorcizzate dalle parole di un solo Papa. Però, dopo duemila anni, i cattolici dovrebbero sapere com'è facile che nelle strutture ecclesiali nasca e si nasconda la tentazione dell'impazienza, il voler cercare sempre e solo il grande successo, i grandi numeri, il grande potere. Persino durante il Grande Giubileo mentre tanti ecclesiastici romani gareggiavano (davanti ai media) in dichiarazioni d'entusiasmo, Ratzinger è stato l'unico a dire e a scrivere che «i movimenti di massa sono sempre effimeri». E a coloro che sono tentati di pensare a Giovanni Paolo II solo per rimpiangere i tempi in cui la Chiesa (quale?) era al centro delle luci della ribalta, farebbero bene a riflettere sull'utilità della ricetta ratzingeriana che li vorrebbe intenti a cercare il bene, anche se scomodo, senza puntare sul giudizio dei molti, senza ridurre il cristianesimo alla moralità, offrendo agli uomini di oggi una nuova e rinnovata amicizia. Perché, per presentare bene il messaggio cristiano, la Chiesa non deve parlare sempre e di ogni genere di cose. E' sufficiente che parli di Dio e dell'uomo.❖



VENEZIA 67

Red carpet



Scarpette rosse e tatuaggi malandrini

Un primo piano sulle scarpette rosse (sarà una citazione?) che scoprono un malizioso tatuaggio. Appartengono (piedini, scarpette e disegno) a Francesca Inaudi, tra le protagoniste del film risorgimentale di Mario Martone, «Noi credevamo». Francesca fa la parte della principessa Cristina di Belgiojoso, che da giovane ebbe molta parte nel sostenere i patrioti. Nell'eccezionale cast anche Toni Servillo, nel ruolo di Giuseppe Mazzini e Luca Zingaretti che interpreta Francesco Crispi.

Il Risorgimento di Martone
Bellissimo film corale
che rimanda all'Italia di oggi

**La vita di De Agostini, il prete
che in Patagonia documentò
gli indios in via di estinzione**

ALLE PAGINE 34-35

A PAGINA 36



CONTROSTORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

**MOSTRI
IN LAGUNA**

Alberto Crespi
VENEZIA



L'avevamo anticipato: oggi facciamo il punto sulla storia d'Italia. Parole grosse, ma *Noi credevamo* - passato ieri in concorso - le vale. Il film di Mario Martone, ispirato al romanzo omonimo di Anna Banti e alla storia del Risorgimento nel suo complesso, non è solo bello. È molto di più. Esistono film che, come per magia, catturano e sintetizzano un momento storico. Un paio d'anni fa scrivemmo che *Gomorra* stava all'Italia del XXI secolo come *La dolce vita* a quella degli anni '60. Sono quegli affreschi che «acchiappano» l'aria del tempo, e la trasformano in racconto, personaggi, immagini: in una parola, Immaginario. *Noi credevamo* è una controstoria del Risorgimento, descritto non tanto come una guerra coloniale (l'annessione del Sud da parte del Piemonte) quanto come la progressiva distruzione delle utopie patriottiche nel nome dell'opportunismo politico. Racconta come nacque l'Italia: divisioni irrisolte, differenze di classe e di lingua, una borghesia meridionale imbecille e un'aristocrazia piemontese avida e ignorante, l'assoluto scollamento fra le ideologie e la realtà quotidiana del popolo, le ingerenze straniere, l'incapacità di fare i conti con la presenza del Vaticano... Tutte contraddizioni che andavano risolte allora e non sono risolte oggi. Raccontando l'avventura di tre giovani patrioti destinati a una triste fine, Mario Martone e il suo sceneggiatore Giancarlo De Cataldo mettono uno specchio impietoso davanti all'Italia del 2010. I personaggi di Mazzini (Toni Servillo) e di Crispi (Luca Zingaretti) sono simboli impressionanti del delirio rivoluzionario e del trasformismo politico. Lungo 3 ore e mezzo, scritto e recitato meravigliosamente, avvincente come un western, *Noi credevamo* fa capire a tutti noi perché l'Italia è una democrazia imperfetta. ♦

**Horror al circo: l'inquietante
film di Alex de la Iglesia
allegoria della Spagna di Franco**

A PAGINA 37



VENEZIA67



Foto di gruppo Mario Martone e il cast di «Noi credevamo» passato in concorso ieri a Venezia

L'incontro col cast

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

Mario Martone conosceva bene Angelo Vassallo, e non solo perché molte scene di *Noi credevamo* sono ambientate e girate nel Cilento: «Era un amico, ci conoscevamo da tantissimi anni. La notizia mi ha sconvolto, il fatto che in Cilento sia avvenuto un fenomeno del genere fa paura e deve spingere ad agire concretamente. Il mio pensiero va ai cilentani».

È una giornata speciale, e non solo - purtroppo - per il valore di *Noi credevamo*, film che fa onore al cinema italiano e disonore a coloro che vorrebbero affossarlo. È incredibile la quantità di rimandi all'oggi che il film di Mario Martone consente - come fosse un ipertesto, un sito internet sul Risorgimento pieno di «links» che rinviano all'attualità. Basti dire che Martone spiega di averlo concepito dopo l'11 settembre 2001: «Riflettendo sul rapporto fisiologico fra terrorismo e lotta per l'identità nazionale, mi chiedevo: com'è possibile che il nostro Paese, che ha così a lungo combattuto per l'indipendenza, non abbia conosciuto nien-

«Noi credevamo» che l'Italia diventasse un paese migliore

L'Italia di oggi nel Risorgimento di Mario Martone: un sogno di uguaglianza spezzato. «Un paese bloccato ancora affascinato dagli uomini forti»

te del genere?». È questa la genesi del grande racconto popolare che ieri ha conquistato il Lido. Martone e i suoi attori hanno passato la mattinata incontrando la stampa. Il film è corale e gli attori erano tanti: Luigi LoCascio, Valerio Binasco, Renato Carpentieri, Luca Barbareschi, Francesca Inaudi, i tre ragazzi Andrea Bosca, Edoardo Natoli e Luigi Pisani, Ivan Franek, Roberto De Francesco, Michele Riondino, Stefano Cassetti, Luca Zingaretti, Fiona Shaw e altri che sicuramente dimenticheremo... Quello che segue è un montaggio arbitrario di battute pronunciate in momenti diversi, ma che re-

stituiscono (speriamo) il senso di un film che racconta la storia d'Italia e farà la storia del cinema.

Mario Martone: «Io sapevo, del Risorgimento, quel che si studia a scuola. Poi, le domande nate dall'attentato alle Twin Towers sono diventate una domanda sull'Italia e sul suo rapporto malato con la memoria. Troppi sono i cassetti che dovremmo aprire, i buchi che dovremmo colmare... l'immigrazione, gli anni '70, il terrorismo. Il Risorgimento è il momento storico in cui l'Italia, come Stato, nasce. E l'Italia di oggi è un paese bloccato, ancora affascinato dagli "uomini forti", per-

ché la maturazione democratica non si è compiuta. Non si discute fra destra e sinistra, ma fra una concezione "monarchica" e una democratica dello Stato. Il paese soffre, e tacere le origini di questa sofferenza è un male».

Luigi LoCascio: «Fu una grande gestazione seguita da un parto infelice. La nazione nacque già divisa, l'unità fu solo geografica. Molti patrioti lottavano per ideali alti, quali la Repubblica, lo slogan "pane e lavoro per tutti", la distribuzione delle terre ai contadini. Tutte utopie che non si realizzarono».

Renato Carpentieri: «Fu una lotta

Scena del crimine, il «Gomorra» olandese

Un paio di occhiali rotti e insanguinati su una strada: le prime immagini di «Scena del crimine», il doc dell'olandese Walter Stokman che racconta, secondo diversi punti di vista l'influenza della camorra su Napoli.



Il web impazza per Joaquin Phoenix

Web impazzito per Joaquin Phoenix e per la prima del documentario «I'm still here», girato dal Casey Affleck, che testimonia la trasformazione di Phoenix da acclamato attore hollywoodiano a trasandato aspirante rapper.



«Noi credevamo» Una scena del film di Martone



Il rivoluzionario Luigi LoCascio

interrotta, un sogno di uguaglianza spezzato dall'unità cavouriana. Vederne i riverberi nell'oggi è fin troppo facile».

Luca Barbareschi: «È curioso: un artista sogna un film quasi dieci anni fa e lo realizza nel momento in cui si celebrano i 150 anni dell'unità d'Italia; io faccio il piccolo ruolo di un rivoluzionario che si trasforma in reazionario e vengo a parlarne, qui a Venezia, il giorno dopo essere stato - come parlamentare - a Mirabello, accanto a Fini... Il momento è delicato: siamo un paese a rischio, una democrazia giovane dove troppa gente non rispetta le regole. Berlusconi era stato in teatro a vedere il mio *Gattopardo* e si era identificato nel principe di Salina, io gli avevo fatto notare che forse somiglia maggiormente al borghesotto Calogero Sedara. Mi hanno detto che vedendoci in tv a Mirabello ha buttato un televisore per terra. Sì, è molto strano trovarmi qua dopo aver mandato Berlusconi a quel paese in modo così palese».

Valerio Binasco: «Però Berlusconi l'avete tenuto là per 14 anni, noi da allora sapevamo che tipo era... Ricordo che Barbareschi me lo disse 10 anni fa: Berlusconi cadrà e lo faremo cadere noi da destra! Ci hanno messo un po' di tempo... Tornando al film, io interpreto un uomo combattuto tra l'esaltazione per la giusta causa e il terribile senso di col-

Oggi
Il giorno di Bellocchio
(fuori concorso)

Attenberg di Athina Rachel Tsangari. In Concorso.

Sorelle mai di Marco Bellocchio. Fuori Concorso.

The town di Ben Affleck. In Concorso.

Venus noire di Abdellatif Kechiche. In Concorso.

Et in terra pax di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini. Giornate degli Autori.

Zebroman di Takashi Miike. Fuori Concorso.

OMAGGIO A VASSALLO

In Sala Grande

Un minuto di silenzio prima della proiezione di «Noi credevamo» per onorare la memoria del sindaco di Pollica.

L'AVVOCATO SOTTO PRESSIONE

DIARIO DELLA GIURATA

Susanna Nicchiarelli
REGISTA



Ho conosciuto l'Avvocato Cau. Una signora di ottantasette anni, ha rappresentato personalità come Mastroianni e Visconti, e oggi lavora ancora con alcuni fra i registi e gli sceneggiatori più importanti del momento. Avevo sentito molto parlare di lei: è temutissima, severa, e fuma le sue sigarette fin ovunque si trovi, perché nessuno osa dirle che non si può fumare. L'altra sera la stavano intervistando per un documentario e lei mi ha fatto sedere accanto a lei in diretta perché mi voleva conoscere, e fra le altre cose mi voleva dire che le era piaciuto molto il mio film. Poi ha fatto spegnere le telecamere e mi ha rimproverato perché ero vestita troppo leggera (qui comincia a fare freddo). Il giorno dopo sono passata di nuovo da lei e siccome mi vedeva un po' pallida si è fatta prendere in camera il suo apparecchio per misurare la pressione e l'ha misurata sia a me che a Procacci, che in quel momento passava di lì. La nostra pressione andava bene, né troppo alta né troppo bassa, e ci siamo sentiti tutti più tranquilli. Chi non lavora in quest'ambiente può solo immaginare fino a che punto giovani e vecchi siano nostalgici nei confronti di quel cinema italiano degli anni Sessanta e Settanta che non c'è più e che non tornerà: è incredibile invece vedere come chi quell'epoca l'ha vissuta veramente, come l'Avvocato Cau, non perda tempo con la nostalgia e i rimpianti. Chissà quanti e quali Festival di Venezia ha visto questa signora che, con il suo quartier generale all'albergo Quattro Fontane, si gode anche quello di quest'anno. ♦

pa per l'uccisione di un amico. Mi ha molto emozionato il pensiero di fare un terrorista, figura che negli ultimi anni mi ha ossessionato».

Mario Martone: «Il film è anche una riflessione sul terrorismo. E possiamo farla indirettamente, parlando del Risorgimento: se parlassimo degli anni '70 sarebbe più complicato. Molti sono colpiti dalla figura di Mazzini, quindi tengo a dire che non c'è una sola parola, fra quelle che Mazzini pronuncia nel film, che non derivi dai suoi scritti. Non solo le polizie d'Europa, ma anche Marx ed Engels consideravano Mazzini un terrorista. Naturalmente Mazzini è un personaggio immenso, che ha saputo immaginare l'Italia unita in anni in cui era inconcepibile, e lungi da me l'idea di ridurlo ad un cliché; ma era anche un uomo religioso e mistico che allevava, in qualche modo, dei martiri. Ma inventare un paese è difficile e doloroso».

Luigi LoCascio: «La cosa più bella di *Noi credevamo* è il titolo. Esprime un rammarico. I patrioti vincono, ma l'Italia che nasce non è quella che sognavano».

Mario Martone: «Idealmente finiamo dove finiva *Il Gattopardo*. Ricordi? Il principe e don Calogero che tornano in carrozza dal ballo, gli spari sullo sfondo, i bersaglieri che fucilano i garibaldini. E Paolo Stoppa, cinico, che dice: bell'esercito, fa sul serio». ♦



VENEZIA 67

Le mappe dell'umanità disegnate dal salesiano geografo

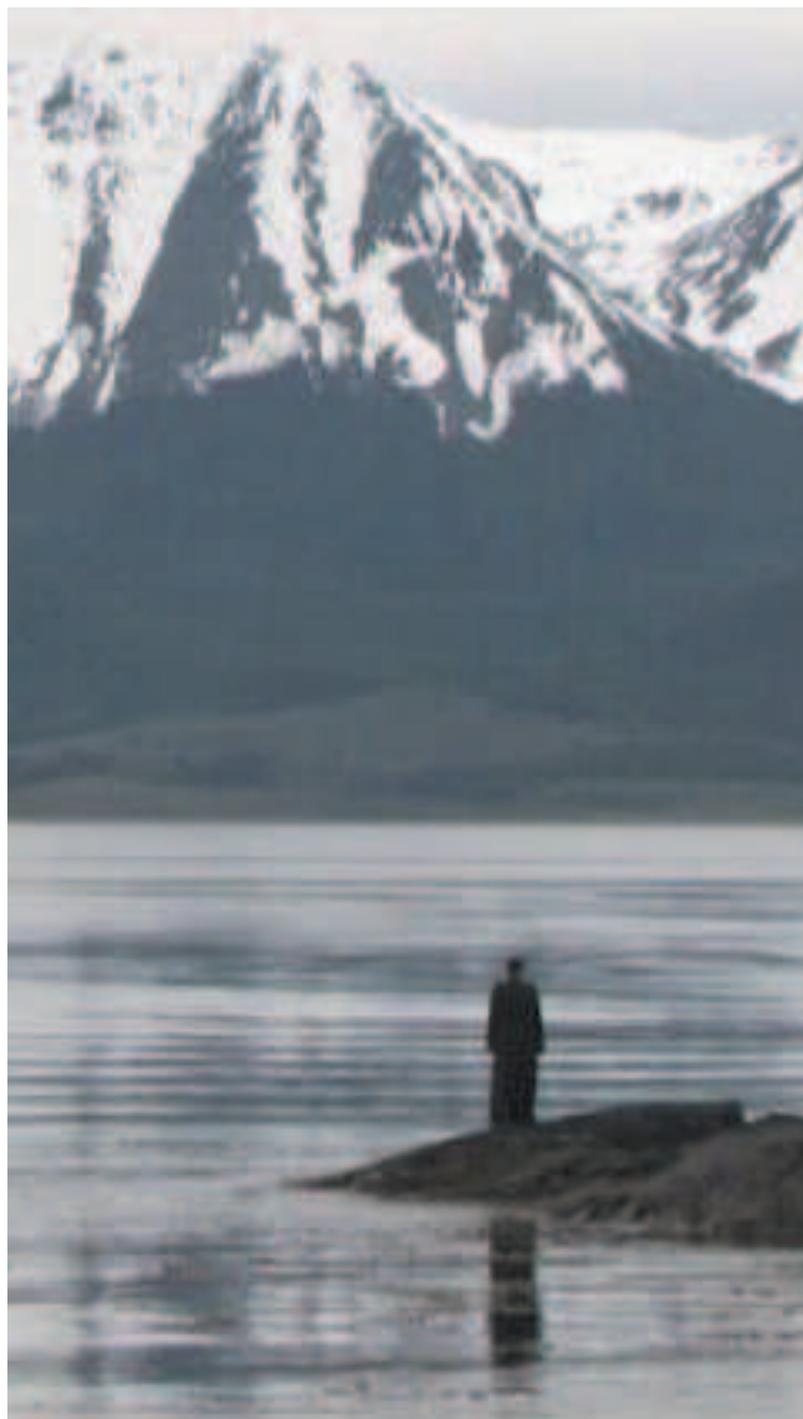
Il potente documentario di Isabella Sandri e Beppe Gaudino sulla vita di Alberto Maria De Agostini Che visse insieme agli indigeni della Terra del Fuoco, e li fotografò prima che «scomparissero»

Orizzonti

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Gli indios Alacalus, sterminati. Gli Yamana, sterminati, gli Ona, sterminati. I Teuelche, poche centinaia all'inizio del 900, si sono estinti subito. Intere popolazioni indigene che hanno pagato il prezzo della «civiltà bianca» arrivata con Magellano nella Terra del Fuoco, Patagonia. È a loro che ha dedicato la sua vita Alberto Maria De Agostini, straordinario figura di salesiano, partito 26enne dal Piemonte, nel 1910, per andare missionario in Patagonia. Lì scalò montagne, scoprì fiordi, esplorò ghiacciai, «battenzandoli» uno ad uno. Disegnò mappe, carte geografiche, secondo un'antica passione di famiglia, evidentemente: suo fratello maggiore è stato il De Agostini editore dei celebri atlanti. Ma, soprattutto, fotografò e filmò queste intere popolazioni allo stremo, di fronte alla cui morte annunciata, al dolore della loro scomparsa, non «trovò altre parole» che far parlare le immagini. Immagini in bianco e nero, piene d'emozione, completamente dimenticate che ora rivivono in *Per questi stretti morire, cartografia di una passione*, il potente documentario di Isabella Sandri e Beppe Gaudino, passato ieri nella sezione Orizzonti. Un lavoro di passione, autarchico, di ricerca, non solo sulla realtà ma anche nel territorio della sperimentazione visiva, di quelli a cui ci ha abituato da anni la coppia di registi, legati anche nella vita. I loro sguardi sui bambini palestinesi dei campi profughi (*La casa dei limoni*), sugli orfa-



«Per questi stretti morire...» Una scena del documentario di Sandri e Gaudino

ni afgani delle «bombe intelligenti» (*Storie d'armi e di piccoli eroi*), sulle drammatiche condizioni di vita delle operaie nelle fabbriche di frontiera del Nord del Messico (*Maquilas*) hanno fatto conoscere il loro cinema nei festival di tutto il mondo. Celebrato recentemente da *Les champs brulants*, un documentario a loro dedicato da Catherine Libert e Stefano Canepa e presentato all'ultimo festival di Locarno.

E il loro rigore e l'impegno creativo si conferma anche in *Questi stretti a morire*. Un viaggio appassionato attraverso la vita e le ricerche di De Agostini, idealmente racchiuse in un polveroso magazzino dove due ragazzi cercano le tracce di questo salesiano, praticamente sconosciuto in Italia, ma largamente celebrato all'estero e, soprattutto in Cile, dove c'è un museo a lui dedicato. Il racconto è un continuo rimando tra le sue immagini e quelle dell'oggi. Dove ovunque aleggiano i fantasmi e la materia umana delle popolazioni indie sterminate. Quei quadernetti antichi, ordinati, in cui i piccoli indios scrivevano le prime parole in spagnolo, nelle scuole delle missioni. I registri delle presenze, da dove via via scomparivano le crocette col progressivo scomparire degli alunni. Come sono scomparse, da alcuni testi di De Agostini, anche le sue annotazioni a proposito delle drammatiche condizioni di vita degli indios, impiegati come mano d'opera «grezza» dai grandi latifondisti. A dimostrazione del ruolo «scomodo» che il salesiano ha spesso rivestito, come sottolinea Nicola Bottiglieri, docente di letteratura ispanica e consulente scientifico del film. Alberto Maria De Agostini è morto malatissimo e in solitudine nel 1960. Ma il lavoro della coppia Sandri-Gaudino non lo lascerà dimenticato. ❖

Gli Avion Travel per «Into Paradiso»

Party con gli Avion Travel per il film di Paola Randi con Peppe Servillo attore e Fausto Mesolella autore delle musiche. Dopo aver partecipato a «Passione» di Turturro, Servillo e Mesolella sono di nuovo protagonisti alla Mostra.



Solidarietà per Sakineh a Ca' Corner

Affisso oggi al balcone dell'ufficio del presidente della Provincia di Venezia a Cà Corner uno striscione di solidarietà a Sakineh Mohammadi Ashtiani, la donna iraniana, madre di due figli, condannata alla lapidazione.



Il corto

«Vito» torna al Lido e lo adotta Lucky Red



Qui alla Mostra era già arrivato lo scorso anno nell'ambito delle Giornate degli autori. Poi ha intrapreso un lungo viaggio per festival internazionali raccogliendo premi e riconoscimenti in tutto il mondo. E, ieri, è tornato di nuovo qui per intraprendere finalmente la strada delle sale, «adottato» dalla Lucky Red di Andrea Occhipinti che lo porterà nei cinema, abbinato ai suoi film in uscita. Stiamo parlando di «Mille giorni di Vito», il corto di Elisabetta Pandimiglio dedicato ad un tema drammatico come quello dei bambini in carcere. O meglio, i figli delle detenute costretti dietro alle sbarre fino ai tre anni e, poi, «sradicati» improvvisamente dall'affetto materno per essere condotti «fuori» e poi, nuovamente costretti in carcere nel corso delle visite settimanali. Il film ci racconta tutto il dramma e lo spaesamento vissuto dal piccolo Vito «detenuto per forza», attraverso immagini rigorose e di immediato impatto emotivo. Una realtà, questa dei bimbi dietro le sbarre, nei confronti della quale la nostra legge è ancora drammaticamente carente. Portare il corto nelle sale è già un primo passo per tentare di riaprire il dibattito, troppo spesso dimenticato, nel tentativo di arrivare ad una nuova legge più umana e rispettosa dei diritti e dei bisogni dei figli delle detenute.

G.A.G.



Horror circense «Balada triste de trompeta» di Alex de la Iglesia

Horror al circo ai tempi di Franco

Curioso e inquietante il film di Alex de la Iglesia che fa di una storia circense un'allegoria sul Novecento spagnolo

Concorso

DARIO ZONTA

VENEZIA

Una cosa è sicura: questa edizione della Mostra di Venezia sta costringendo il suo uditorio a una forte pressione emotiva, grazie alla forza visiva e all'immaginario certamente non rassicurante dei suoi film migliori. Si passa, a volte senza soluzione di continuità, da un film sepolcrale sulla impossibile sopravvivenza di un gruppo di uomini costretti alla rieducazione nel Deserto del Gobi nella Cina maoista (*The Ditch* di Wang Bing) alla fuga e sperdimento in un altro deserto, quello americano della metà dell'Ottocento, di quattro famiglie di coloni costrette a seguire un indiano, preso in ostaggio per trovare una fonte di acqua (*Meek's Cutoff* di Kelly Reichardt), per passare a un horror circense ambientato in epoca franchista, alle prese con due clown trasfigurati dall'amore per una ballerina da trapezio, *Balada triste de trompeta* di Alex de la Iglesia.

Con quest'ultimo film, il Concorso compie un'effrazione nel cinema di genere d'autore, definizione solo ap-

parentemente tautologica, invero pienamente compiuta, e con originalità, se pensiamo alla filmografia del regista spagnolo. De la Iglesia è molto amato in Spagna, soprattutto da una certa generazione di registi, a partire da Almodovar, che ha prodotto il suo esordio.

Balada triste de trompeta ha un'ambizione non indifferente che in parte eleva il film dalla sua dimensione puramente cinematografica, trasformandolo in una allegoria pungente sulla storia del Novecento spagnolo. Il regista infatti intreccia la vicenda di un circo e dei suoi abitanti con la storia del franchismo, a partire dalla Guerra Civile Spagnola fino agli anni Settanta e oltre. Il modo in cui la grande Storia entra in dialogo con la piccola storia di due freaks impazziti per amore è molto suggestiva, arrivando (pensate un po') a prevedere pezzi di repertorio in un film di genere. La morale, presto sviscerata, è che la Spagna del franchismo ha prodotto e generato una società di pazzi e di mostri. Una lettura dura e feroce, portata da un film quasi sempre sopra le righe che cita molto cinema (da Hitchcock a Chaplin) e molta letteratura (Stephen King su tutti). Un film, però non per tutti, distribuito in Italia dalla Mikado, non senza una buona dose di coraggio. ♦

Bozza di Bondi: un boccone avvelenato per gli indipendenti

Grido d'allarme dalla Mostra in difesa del cinema italiano. L'ennesimo, purtroppo, poiché gli attacchi del governo al settore sono costanti e sempre più «affinati». L'ultimo è di questi giorni: il disegno di legge del ministro Bondi contro il quale è in corso una mobilitazione «trasversale» lanciata ieri dalla Casa degli autori del Lido, dai rappresentanti dell'Anac (la storica associazione degli autori), alcuni produttori indipendenti, sindacato Critici cinematografici, Agis e Circoli del cinema. Più che un disegno di legge, infatti, quello di Bondi sembra un boccone avvelenato per l'intero settore. Basta leggerne i punti cruciali: estensione della censura ai minori di dieci anni, tanto per scoraggiare ancora un po' gli investimenti delle televisioni. Stop sostanziale al finanziamento pubblico: si limita alle opere prime e seconde, con buona pace per tutto il cinema indipendente. Colpo di grazia alle sale che promuovono il cinema di qualità e all'associazionismo culturale che vive sul territorio. In un colpo solo, insomma, il disegno Bondi riuscirebbe a spazzare via ogni possibilità di futuro per il nostro cinema più indipendente e creativo. Mentre continuerebbe ad esistere solo quello garantito dal duopolio Rai-Medusa. Lo denuncia, per esempio il produttore indipendente Gianluca Arcopinto, spiegando come gli incentivi fiscali del tax credit e tax shalter «non siano sufficienti» alla sopravvivenza, come invece sostiene l'Anica, la «confindustria» dei produttori, garantita dal duopolio. Siamo sempre lì. Il conflitto di interessi dal quale più nessuno si tiene fuori. «Sarebbe stato diverso – prosegue Arcopinto – se Rossanda invece di pubblicare per Einaudi l'avesse fatto con la Manifesto libri...». Difficile è rompere il silenzio e l'indifferenza. Ma qui dal Lido la mobilitazione è in corso, con l'Anac in prima fila che, per voce di Citto Maselli, annuncia una imminente manifestazione. ♦

LA CODA

Venus Noire

300 persone in fila per «Venus Noire» di Abdellatif Kechiche in corsa per il Leone d'Oro al festival di Venezia.

MUSICA E MUSE



«It Aint Over 'til It's Over» Lenny Kravitz e Lisa Bonet



«Something.» Pattie Boyd e George Harrison

→ **Peggy Sue e le altre** Chi sono le ragazze che hanno ispirato gli hit musicali delle star

→ **Il libro** Il giornalista Michael Heatley ha rintracciato e identificato le «muse» del pop

Chi ha incastrato Bob Dylan? Donne e amori nelle note pop

In «*The Girl In The Song*» Heatley racconta la storia della musica pop attraverso le donne che l'hanno ispirata. Dai successi di Leonard Cohen a Mick Jagger. Una ricca e curiosa galleria di aneddoti e immagini.

LAURA LUCCHINI
BERLINO

Suze Rotolo, figlia di Joachim Rotolo e Mary Pezzati Rotolo, due membri del Partito Comunista americano, era allora una bellissima ragazza di famiglia italoamericana newyorkese, abbastanza sopra le righe da far perdere la testa a Bob Dylan. Era il 1961 quando i due si conobbero. Sarebbe stato poi un anno molto duro nella vita di Dylan. Suze voleva essere libera e indipendente, non poteva sottostare alla celebrità crescente del

musicista. Decise per questo di piantarlo, sei mesi dopo, per studiare storia dell'arte in Italia, a Perugia. L'enorme dolore di Bob finì nel testo di una canzone, uno dei grandi successi di sempre, *Don't Think Twice, It's All Right*.

«Peggy Sue», «Rosanna», «Diana», chi sono tutte le donne di cui le star del pop mondiale hanno cantato gesta, amori e sventure? Chi è l'Alice, della canzone *Living Next Door To Ali-*

ce, degli Smokie, che nel 1977 segnò la loro ascesa? È una domanda ricorrente, a cui il giornalista musicale Michael Heatley ha risposto in un libro che uscirà contemporaneamente in ottobre in Germania, Stati Uniti e Inghilterra. In *The Girl In The Song* Heatley racconta la storia della musica pop, con una messa a fuoco diversa: quella delle donne, come muse ispiratrici. Sara, Loveley, Suzanne, Lola, Rita e Angie... quale storia nascosta rac-



«Don't Think Twice, It's All Right» Suze Rotolo e Bob Dylan

contano? Come hanno fatto innamorare e poi di colpo rotto il cuore (nella maggior parte dei casi) ai grandi della musica? Una galleria di immagini accompagna la narrazione di Heatley che in 50 capitoli racconta il backstage di altrettanti successi, passando per i nomi di Leonard Cohen, Neil Diamond (e Caroline), David Bowie e Mick Jagger.

Hey Negrita dei Rolling Stones, per esempio, si deve a una donna, di nome Bianca, allora moglie di Jagger. A guardar bene però, la dedica di questa canzone non risulta lusinghiera: il testo parla di un signore sudamericano, omaggiato da ritmi latini, che, non avendo soldi, prova a contrattare il prezzo di una prostituta. La canzone causò allora uno scandalo. I Rolling Stones furono accusati di razzismo. La coppia, nemmeno a dirlo, non durò tanto.

Sfogliando il libro di Heatley, l'impressione è che i testi più celebri siano ispirati dai sentimenti struggenti di amori interrotti, perché, per dirlo con parole di Lenny Kravitz, *It Aint Over 'til It's Over*, l'amore non finisce

fino a quando non finisce davvero. La donna a cui si deve questa dolorosa conclusione è l'attrice Lisa Bonet, che probabilmente fu al centro anche dell'album di debutto di Kravitz, ma fu quando se ne andò di casa, portando con sé la figlia di entrambi, che diede l'occasione a Kravitz di scrivere la storia del pop con uno dei maggiori successi di tutti i tempi. Altro artista, stesso copione. La foto è quella di una famiglia felice. Lui, lei e una bambina, abbracciati, seduti in un campo d'erba, sorridenti. Sono Phil Collins, sua moglie Andrea Bertorelli e la figlia di lei, Joey. Secondo le informazioni raccolte da Heatley, Bertorelli lo aveva appena abbandonato, quando nell'appartamento vuoto, sotto la doccia, direttamente dalle budella, per la prima volta Collins concepì musica e parole di *In The Air Tonight*.

Ci sono alcune eccezioni e anche alcune storie conosciute. Come quella di Sting e sua moglie Frances Tomelty, che probabilmente ispirò l'ultrafamoso testo di *Every Breath You Take*. Tutto il mondo la interpretò erroneamente come una canzone ro-

mantica, quando invece, spiegherà in seguito Gordon Sumner (vero nome di Sting), la canzone fu frutto di un sentimento di gelosia e concepita come una minaccia. Non spiega però Heatley, in questo contesto, chi lasciò chi e perché. Probabilmente l'informazione non è pervenuta, e nulla esclude che fosse proprio Sting alla fine a lasciare la moglie per qualcun altro. Ci sono alcuni buchi nella narrazione ambiziosa dello storico della musica britannico, che tra la sua produzione raccoglie tutta una serie di biografie di musicisti, e 30 anni di pubblicazioni tra le riviste di musica più conosciute in Inghilterra, da *MusicWeek*, a *Billboard* e *Goldmine*, oltre ad aver condotto un programma musicale per la Bbc. Ma la vera forza del libro è un equilibrio misurato tra aneddoti privati e informazioni musicali, completato da una galleria di immagini bellissime, a volte per niente nuove, ma presentate qui in un'ottica diversa.

Il neo L'autore si concentra esclusivamente su musica anglofona

Altra pecca, forse, è che a parte pochi casi come quello di Serge Gainsburg, e la sua *Je t'aime (Moi non plus)?*, l'autore si concentra esclusivamente sulla musica anglofona. Alcune storie poi sono prese in prestito dai tabloid, anche se, in prospettiva, possono avere un valore storico. Come la vicenda di Chris Martin, cantante dei Coldplay e del suo famoso pezzo *Moses*, che tutti sanno composto per la nascita del figlio con l'attrice Gwyneth Paltrow, che in seguito avrà proprio questo nome.

Ci sono invece aneddoti che valgono il libro. Fa sorridere immaginarsi George W. Bush che fa jogging al mattino ascoltando *My Sharona* degli Knack, uno dei classici della musica rock. Ma chi è questa Sharona? Lo dice il testo: «Never gonna stop, give it up. Such a dirty mind. Always get it up for the touch of the younger kind», (non fermarti mai, lascia stare. Un pensiero cattivo. Sempre vinto dal fascino del tipo più giovane), Doug Fieger, il cantante, allora 27 anni, si era innamorato perdutamente di una sedicenne, Sharona Alperin. Fu un lungo corteggiamento, e poi una lunga storia che finì per ispirare altre canzoni. ♦

NIETZSCHE? TUTTO MA NON FASCISTA

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Nietzsche non fu il precursore ma il costruttore del cuore del fascismo». È lapidario Armando Torno, sul Corsera di ieri l'altro, nella chiusa finale della sua recensione alla nuova traduzione di *Così parlò Zarathustra* a cura di Sossio Giametta (Bompiani, pp. 1228, Euro 30). Lapidario e brutale, come se a riguardo non fossero state versate tonnellate filologiche di inchiostrò. In revisione di un lungo e trito luogo comune: il fascismo, anzi il nazismo vocazionale di Nietzsche. E quel luogo comune, lo ricordiamo, era condiviso sia dai «nazificatori» di Nietzsche, da Rosenberg allo stesso Hitler, sia dai marxisti alla Lukàcs, che del «superuomo» fecero il vessillifero dell'imperialismo razzista. Persino Mussolini pensava di essere «nietzscheano», discettando da giovane di masse e capi. Mentre di recente Ernst Nolte, «giustificatore» di certe ossessioni naziste, ha creduto, da destra, di ravvisare in Nietzsche il segnale delle reazioni borghese europea contro la minaccia dell'«annientamento proletario», incumbente tra otto e novecento. Infine, il marxista Domenico Losurdo. Che ha rispolverato la reazionarietà razzista e imperialista del pensatore dell'Eterno Ritorno. Intendiamoci, Nietzsche non era di sinistra e nemmeno progressista. E la curvatura apocalittica e a tratti risentita dei suoi pensieri, va anche in senso conservatore: filippiche contro l'umanitarismo, il progresso, la morale dei deboli etc. Ma la direzione del suo pensiero è un'altra. È una critica dirompente delle false giustificazioni del potere e della morale. Una *destructio* integrale del rapporto servo/padrone, volta alla liberazione delle energie vitali della soggettività soggiogata. Nietzsche, campione di psicologia politica, parla all'anima di ciascuno, invitando ciascuno alla *ribellione*. Contro tutti i totem della massificazione e del conformismo. Ben per questo Freud scorse in lui il vero scopritore dell'inconscio oppresso. E ben per questo, come attesta Nolte, con Marx ed Engels, era la lettura preferita degli operai tedeschi nella Germania guglielmina. Solo un caso? ♦

MICHELE DE MIERI

micheledemieri@libero.it

Scrittore straordinario di incubi privati e comunitari, tessitore di allucinati e febbrili monologhi, di intrecci che grondano dolore, pietà per le vittime. Questo sono da oltre un decennio i libri di David Peace, 43 anni di cui 17 vissuti in Giappone. Dopo aver ritratto l'Inghilterra, prima attraverso il filtro noir della storia del famoso assassino dello Yorkshire (*Red Riding Quartet*), poi attraverso le lotte dei minatori contro Margaret Thatcher (*GB84*), e il calcio nel geniale *Il maledetto United*, ha deciso di affrontare la storia del suo nuovo paese, in un'altra trilogia dedicata agli anni post bellici di Tokyo. Dopo il primo tassello, *Tokyo anno zero*, è uscito in questi giorni *Tokyo Città occupata* (trad. di Marco Pensante, Il saggiatore, pp366, € 18), che sarà presentato sabato alle ore 18 a Mantova. Ricalcando i modelli prima del libro di Akutagawa Ryonosuke e poi di *Rashomon* di Kurosawa, racconta attraverso dodici voci i fatti di un famoso fatto di cronaca accaduto il 18 gennaio 1948 presso la Banca

La vicenda

«Faccio parlare i morti uccisi nell'attentato alla Banca Teikoku e quelli della guerra batteriologica giapponese in Cina»

Teikoku, dove un falso funzionario sanitario fece bere due pozioni di un liquido letale che causò la morte di molte persone. Mesi dopo venne accusato un uomo la cui colpevolezza non verrà mai completamente provata (morirà in carcere nel 1987, ancora oggi una richiesta di revisione, la diciannovesima, aspetta di essere riesaminata). Come sempre in Peace da questo evento si diparte una fitta rete di narrazioni, di monologhi, di confessioni a metà tra la deposizione poliziesca e la confessione psicanalitica. Uomini e donne del Giappone occupato sfilano con le loro ferite, con i loro segreti: primo fra tutti quello dell'uso delle armi chimiche da parte dell'esercito nipponico nella Cina occupata. Un'umanità di dolore ritratta con una maestria linguistica strabiliante, e a tratti estenuante per quanto è perfetta e senza compromessi.

Ha più volte affermato che la trilo-

Intervista a David Peace

«Tokyo 1948: la storia dei vinti è la Storia che mi interessa»

Trilogie Dopo quella dedicata all'Inghilterra, esce il secondo romanzo della «triple» sulla sua città di adozione, che sarà presentato a Mantova



A Tokyo Un ritratto di David Peace nella città dove vive da 17 anni scattato da Alfie Goodrich

Mantova

Si apre oggi con Elio che «fa» Gian Burrasca

Oggi a Mantova, nell'ottocentesco Teatro Sociale, in pomeridiana e in serale, l'anteprima del «Gian Burrasca» di Lina Wertmüller, protagonista Elio. In vista del centenario di Nino Rota (nato nel 1911) autore delle musiche del fortunatissimo sceneggiato-musical televisivo degli anni Sessanta con Rita Pavone, la regista ha ripreso in mano testo e canzoni e li ripropone con Elio, l'attore già impiegato nella versione teatrale di «Storia d'amore e di anarchia».

gia di Tokyo è un omaggio ai suoi figli. In che senso?

«Ho scritto la trilogia di Tokyo perché è la città dove i miei bambini sono nati e cresciuti. Volevo sapere la storia di Tokyo nel XX secolo, in particolare come si è ricostruita dopo la seconda guerra mondiale, in modo da poterla raccontare ai miei figli, affinché sapessero la storia della città in cui sono nati e cresciuti».

Dopo il 1946, il 1948: Tokyo occupata dagli americani e a loro asservita, anche se il nazionalismo giapponese rinasce e viene piegato in funzione anti-comunista. Il terzo tassello della trilogia di cosa tratterà?

«Il terzo libro - *The Exorcists* - è ambientato nell'estate del 1949 e riguarda principalmente la morte, non ancora chiarita, del presidente delle ferrovie giapponesi. È stato un omicidio? Assassinato dalla sinistra? Assassinato dalla destra? O si è suicidato? Si parla anche degli incidenti ferroviari a Mitaka e Matsukawa della stessa estate. È un libro molto politico, ma anche molto cupo; gotico politico, se si può chiamare così».

La pietà per i vinti e i fantasmi delle vittime popolano anche questo suo romanzo. Lei sembra scrivere per risarcire, per placare il dolore dei vinti, degli assassinati?

«Se uno scrittore scrive di crimini, di omicidi, allora, per me, la sua prima responsabilità è quella verso le vittime, verso i morti. Come dice, è il ten-

Pronto il terzo romanzo

«È ambientato nel '49 e riguarda la misteriosa morte del presidente delle ferrovie: non si sa ancora se sia stato assassinato o no»

tativo, se è possibile, di lenire il dolore o, per lo meno, di ridar loro le loro voci. Non ci sono altre ragioni per cui dedicarsi a scrivere di crimini». In «Tokyo città occupata» collega il fatto di cronaca della banca Teikoku alle operazioni di sterminio che l'esercito giapponese compì in Cina. Che atteggiamento su questo tema c'è ancora oggi nella società giapponese?

«È un tema complicato. Le attività della Unit 731 e la campagna e gli esperimenti di guerra batteriologica in Cina condotti dall'esercito imperiale giapponese sono stati documentati da libri giapponesi e ritratti in documentari passati nella tv giapponese. Ma allo stesso tempo ancora molti giapponesi non sono al corrente di questa vicenda, o non credono sia accaduto. In ogni caso ogni nazione ha i suoi crimini di guerra, i suoi segreti, e il Giappone non fa differenza. E credo poi che l'atteggiamento della gente verso questi temi dipenda dalla loro visione politica.

I suoi noir, se possiamo ancora chiamarli così, si spingono sempre più verso ardite soluzioni formali (anche nella forma della scrittura, del corpo tipo-

Il libro di Blair?

«Mi dispiace ma non l'ho letto e non lo leggerò. Non compro o leggo libri scritti da criminali di guerra»

grafico), verso soluzioni teatrali, intrise di monologhi. La soluzione del rebus è l'ultimo dei suoi problemi, Legge ancora questo tipo di letteratura noir, se si mi fa qualche nome? Ha letto Stig Larsson?

«Leggo moltissimi noir, scrittori contemporanei come James Ellroy, Dennis Lehane, Don Winslow, e grandi maestri europei come Durren-matt, Sciascia e Manchette. E anche un po' di Mankell. Ho provato anche a leggere *Uomini che odiano le donne*, il primo di Larsson, ma non sono riuscito ad andare oltre le prime cinquanta pagine, mi dispiace. Ma soprattutto leggo e rileggo Dashiell Hammett, specialmente *La chiave di vetro*. Quello è davvero il noir perfetto».

I complotti, ha dichiarato, sono nella natura del capitalismo. E il suo scrivere vuol far luce su queste zone oscure dalla Gran Bretagna al Giappone. A proposito di cose oscure ha letto le rivelazioni fatte da Blair nella sua autobiografia? Dall'Iraq al rammarico per l'abolizione della caccia alla volpe...

«Mi dispiace ma non l'ho letto e non lo leggerò. Non compro o leggo libri scritti da criminali di guerra». ❖

Festivaletteratura: la carica dei 100 e-book nella roccaforte dei libri fatti di carta

La kermesse di Festivaletteratura a Mantova si apre oggi e si conclude domenica. Nella XIV edizione si testerà l'impatto del libro elettronico, che dovrebbe sbarcare in Italia a partire dal prossimo ottobre.

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A MANTOVA
spalieri@unita.it

Alla vigilia, qualcuno identifica lì a Mantova, nelle vie e nelle piazze che ospitano Festivaletteratura, la roccaforte del libro gutenberghiano di carta. È così? E, se sì, Festivaletteratura saprà resistere alla Rivoluzione d'Ottobre, cioè allo sbarco in forze, previsto per il mese prossimo anche da noi, dell'e-book? Al 99% noi pensiamo che ce la farà. Perché se è vero che i festival letterari sono santificazioni in primis dell'oggetto in sé, il libro cartaceo, l'e-book, rispetto a questo tipo di manifestazioni, si svelerà come tutt'altro che un prodotto alieno. Primo: il libro elettronico, riducendo il ruolo di distributori e librerie, accorcia le distanze tra autori e pubblico; secondo: consente di arricchire il testo con un ipertesto che potrà portarci nel backstage, nello studio dello scrittore o nel suo album fotografico di famiglia... E i festival non fanno lo stesso? Non ci offrono - nel bene e nel male - la possibilità insperata per un lettore di trent'anni fa: letto un libro, conoscerne fisicamente l'autore, pascersi anche di lui?

Festivaletteratura XIV edizione apre i battenti oggi pomeriggio e li chiude domenica. Forti del «caso Müller», gli organizzatori nel presentare questa edizione premono il pedale del «saranno famosi». Il caso Müller consiste in questo: l'anno scorso tra gli autori ospiti si aggirava la Herta autrice del *Paese delle prugne verdi*, da noi edita da un microeditore di frontiera, Keller, e lì trascurata dai più, spettatori e - *nostra culpa*... - giornalisti. Un mese dopo, Herta Müller prendeva il Nobel. Dunque, l'invito è a indovinare il Nobel in pectore anche tra gli scrittori in erba o meno affermati. Tra i quattro di «Scritture Giovani», Dora Albanese, Catrin Dafydd, Stefania Mihalache e Clemens Setz? O l'«ex-Giovane» Cynan Jones? Accanto a loro, poi, c'è il plotone dei già famosi: due Nobel veri, V.S. Naipaul e Seamus Heaney, un bestsellerista miliardario, Fredrick For-

syth, alcuni bei nomi, Edmund White, Azar Nafisi, Hanif Kureishi, John Berger, Zadie Smith, Chris Abani, Natsuo Kirino, Ann Perry, Colum McCann, Joshua Ferris. Per gli italiani Niccolò Ammaniti, Marcello Fois, Margherita Hack, Bianca Pit-zorno, Domenico Starnone, Michele Murgia.

Dopo l'esordio della «retrospettiva» nel 2009 con Amitav Ghosh, quest'anno l'omaggio tocca ad Amos Oz (altro scrittore dato ogni anno dai bookmakers londinesi come papabile per Stoccolma). Mentre, tra le molte tematiche che innervano il festival, si impone quella sull'italianità, in vista del centocinquantesimo anniversario dell'Unità: a parlarne Antonio Pennacchi, Helena Janeczek, Lorenzo Pavolini, Guido Crainz, Michele Serra, Corrado Stajano, Benedetta Tobagi. Tra gli incontri «one shot», invece, spicca quello con Laura Lepetit, Annarosa Buttarelli, Maria Luisa Boccia, Fede-

Toto-Nobel

Partita la caccia al nome papabile tra giovani e non

Retrospettiva

Dopo Amitav Ghosh quest'anno tocca ad Amos Oz

rica Giardini e Giorgio Zanchetti su Carla Lonzi. Secondo tradizione continua poi la stesura del «vocabolario europeo»: Giuseppe Antonelli, filologo, accoglierà i dieci nuovi lemmi proposti da Esmahan Aykol (turco), Laurence Cossé (francese), Agnes Heller (ungherese), Petra Hulova (ceco), David Machado (portoghese), Simon Mawer (inglese), Maurizio Maggiani (italiano) Joseph O'Connor (irlandese), Ian Rankin (scozzese), Eugenio Trias (spagnolo). E poi la scienza, con la fisica quantistica di Fabrizio Illuminati, la teoria del caos di Antonio Politi, la logica di Francesco Berto, l'ecologia di Gianni Tamino. E la psicanalisi, con Eugenio Borgna e Gustavo Pietropolli-Charmet. Ma nell'enclave mantovana potrà non fare il suo ingresso il tema di stagione, Etica & Scrittura ai tempi del premier-editore? ❖

IN MOSTRA

→ **Al tempo del click** Lo sguardo del regista da adolescente che scruta e registra il mondo

→ **Altri occhi** I paesaggi malinconici di Mario Giacomelli e quelli randagi di Luigi Ghirri

Ritratti di Kubrick da giovane fotografo

Photo-story per tre: a Venezia un insolito Kubrick versione giovane fotoreporter. Insieme in galleria a Pesaro gli scatti di Giacomelli, il de André della fotografia e Ghirri il pittore metafisico della pellicola.

MARCO DI CAPUA

marco.dicapua@libero.it

Mario Giacomelli è stato il Fabrizio de André della fotografia, perché ha poeticamente e letteralmente «cantato» la vecchiaia e la morte, l'amore e la buona terra e *Spoon River*, e lo ha fatto proprio in quel modo lì, alla Faber. Luigi Ghirri è stato, da fotografo, il pittore metafisico, l'occhio purissimo italiano che forse non abbiamo più avuto. Stanley Kubrick, giovane fotoreporter, era già Stanley Kubrick, genio del cinema, c'è poco da fare. A sua volta, Giacomelli diceva: «Per me non è importante la foto singola, ma la serie, il racconto... quasi sempre mi capita di vedere le foto prima di farle»: parole sulle quali avrebbe giurato anche il giovane Stanley, perché se ci pensi questo è cinema, la sua radice.

Stampe d'autore
Tipologie umane
made in Usa
e paesaggi d'Italia

Al tempo in cui le macchine fotografiche ad ogni scatto facevano un rumoroso click e in giro non si vedevano troppe facce di esaltati pronti a «curare» mostre trendy sui cosiddetti nuovi linguaggi, né miliardi di foto col cellulare avevano portato al proprio livello tutta l'estetica del contemporaneo, sulla realtà batteva lo sguardo di quei tre, e ogni loro sequenza equivaleva a rivoltare la vita – povera, bizzarra, curiosa, essenziale – come un guanto. Non era iniziato, o quanto meno non si era ancora compiuto quel processo di mistificazione che ogni volta ti fa esclamare: ma qui è tutto falso! Per Giacomelli e Kubrick la fotografia stava in un certo rapporto con la verità delle cose, serviva a narrarla. Ghirri, quel paesaggio lì, procedette a svuotarlo esistenzialmente. Quindi, andando per anzianità di servizio: Kubrick.

Nasce nel 1928 nel Bronx, New

York. Riceve da suo padre una macchina fotografica a soli tredici anni, e già nel 1945 vende la sua prima foto alla rivista «Look» (per la quale lavorerà fino al '51) beccandosi 25 dollari. In 5-6 anni scatta le foto che potete vedere a Palazzo Cavalli Franchetti di Venezia nella mostra *Stanley Kubrick. Fotografie 1945-1950*, a cura di Rainer F. Croné (catalogo Giunti, fino al 14 novembre). E qui altro che narcisismo della foto artistica. Piuttosto: photo-story. Con trama, personaggi, location e tutto. Ve ne cito due o tre. Ecco la serie dedicata al Paddy Wagon, il camioncino che serviva a trasportare detenuti: pistole, manette, facce da ergastolani dove non capisci chi è lo sbirro chi il carcerato, sinistrissime luci dal basso in alto, è già *Shining...* E poi c'è il racconto del lustrascarpe Mickey, dodicenne di Brooklyn, un po' Oliver Twist (ma soprattutto James Cagney da piccolo!), che ti lucida le tue fottute scarpe per 10 centesimi. È lui nell'arco di un giorno, per la città sporca, sui marciapiedi indifferenti e sotto i casseggiati dello sconforto. È lui che torna a casa, fa i compiti col fratellino, sale sul tetto ad allevare piccioni (*Fronte del porto!*). Però il vero Kubrick, quello che riconosci col senno di poi, lo incontri mentre osserva il circo dietro le quinte, che fruga nella vita quotidiana delle università, che segue l'ascesa sociale della debuttante Betsy von Furstenberg, che ritrae i piccoli ospiti di un orfanotrofio, che segue una coppia in un viaggio in un Portogallo arcaico e bellissimo, dove non sai bene se l'atmosfera è quella della *Terra trema* di Visconti o di un film di Hitchcock. Sintesi: al giovane Stanley già piacevano i diversificati pretesti e contesti dove agiscono i gruppi umani, e li rappresentava per dirci quanto è interessante ma anche misteriosamente sinistro il mondo. Quant'è, sotto sotto, malato di mente.

Giacomelli (1925-2000) diceva che la sua fotografia era triste. Se è per questo, lo è spesso la bellezza: malinconica e triste. Nelle vene di questo grande marchigiano – così come in altri illustri marchigiani tipo Scipione, Osvaldo Licini, Enzo Cucchi – scorreva un po' di buona follia. Ti satura lo sguardo il suo severo e sontuoso bianco e nero, così sgranato, sfocato, mosso, disarmonico: adatto a catturare la mutevo-



Stanley Kubrick «A tale of a shoe-shine boy 2», 1947

Lo santo Jullare di Fo sbarca in Inghilterra con Mario Pirovano

Fu proprio a Londra che Pirovano divenne un fan di Dario e del suo «Mistero buffo». Da allora è diventato fedele ambasciatore dell'opera del Nobel. Stasera in un teatro del West End porta il San Francesco. In perfetto inglese.

VALERIO ROSA

E pensare che a Mario Pirovano il teatro non piaceva. Viveva a Londra, sbarcando il lunario con i mestieri più disparati, e al massimo gli importava del rock. E se una sera di maggio del 1983, spinto da chissà quale provvidenziale intuizione, non fosse andato a vedere *Mistero buffo*, restandone folgorato, oggi non avremmo il più convinto e fedele ambasciatore dell'opera di Dario Fo nel mondo. Riuscendo, peraltro, dove altri si sono scottati: «Bisogna fare attenzione a non imitare Dario, perché ne verrebbe fuori una goliardata dall'esito macchietistico. Personalmente mi sforzo di adattare la mia voce, la mia energia, il mio corpo al ritmo dello spettacolo che porto in scena. Gli spettatori comprendono che non è una copiatura. Dario, del resto, non permetterebbe mai una semplice parodia».

Se ne renderà conto anche il pubblico londinese, che stasera, in una chiesa del West End, assisterà al *Francis The Holy Jester*, la versione inglese de *Lu Santo Jullare Francesco*, con cui Pirovano debutterà in una tournée britannica lunga un mese. Con questo spettacolo l'anno scorso a Edimburgo ha registrato il tutto esaurito per ventisei sere di fila: «È la dimostrazione di quanto sia attuale il pensiero di Francesco. Nessuno credeva che avrebbe potuto interessare degli stranieri, anglicani per giunta, eppure si tratta di una figura universale, che otto secoli fa affrontava gli stessi temi con cui la nostra società si trova a fare i conti: il pacifismo, che gli inglesi sentono parecchio per via dei loro soldati che quotidianamente cadono in Afghanistan, ma anche il problema dell'acqua, il rapporto dell'uomo con la natura. Non si presta mai abbastanza attenzione al ruolo simbolico degli animali in Francesco: vanno interpretati come metafore, necessarie all'epoca per aggirare la difficoltà di nominare i potenti. I falchi rappresentano i nobili, le aquile l'impero e il papato. Non spiegarlo è una forma di censura, un modo di

sottrarre Francesco al popolo, che poi è lo stesso motivo per il quale fu santificato a soli due anni dalla morte, un lasso di tempo davvero irrisorio per le consuetudini della Chiesa: evitare che diventasse un modello da seguire. Impossibile imitare un santo».

Con quali accorgimenti ha tradotto l'italiano di Fo? «Ho attinto dalla cultura inglese medievale, tentando di mantenere il ritmo e il respiro originali. È una lingua poco comprensibile per gli inglesi di oggi, che infatti non capiscono neanche l'idioma di Shakespeare, ma in scena mi aiuto con la gestualità, i suoni onomatopeici, i diversi toni della voce, riuscendo a ricreare un'atmosfera arcaica, in cui il pubblico più anziano recupera suggestioni, ricordi, echi della propria infanzia. Funziona a teatro, ma renderebbe anche in televisione».

A proposito, nel 1987 lei partecipò a *Trasmissione forzata*, gioiello dimenticato della Rai3 di Guglielmi. Come vedrebbe un ritorno di Fo in prima serata? «Sarebbe importantissimo e utilissimo, soprattutto per le ultime generazioni, che vedo letteralmente lasciate a sé stesse, abbandonate di fronte a programmi fetentissimi e diseducativi. E so che Dario avrebbe le idee giuste. Ma la vedo dura, con l'aria che tira». ♦

L'OMAGGIO

La Francia festeggia il centenario di Jean Louis Barrault

L'ENFANT DU PARADIS ■ La Francia festeggia i cent'anni dalla nascita dell'attore francese Jean-Louis Barrault (1910-1994), che ha tra l'altro interpretato il mimo Baptiste ne *Les enfants du Paradis* di Marcel Carné con la sceneggiatura di Jacques Prevert. Da oggi, giorno del suo compleanno, e fino a giugno, Parigi ha organizzato letture, proiezioni, spettacoli, performance, concerti, esposizioni nei luoghi simbolo della carriera dell'attore come il Theatre du Rond Point che aprì i battenti nel 1981 con un suo spettacolo, «L'amour de l'amour», il Theatre de l'Atelier Charles Dullin dove a vent'anni debuttò con una piccola parte nella piece *Volpone* di Ben Jonson, e il Theatre de l'Odeon dove fu direttore dal 1959 fino al 1968, quando se ne dovrà allontanare dopo aver aperto il teatro agli studenti.

Addio a Marcella Di Folco volto amato da Fellini

■ Per Bologna, come per il resto del Paese, resterà la prima transessuale a varcare le porte di una sede comunale da consigliera, sotto la Giunta Vitali dal 1995 al 1999. Ma Marcella Di Folco è stata molto di più, storica presidente del Movimento italiano transessuali (Mit) e volto reso noto da registi del calibro di Federico Fellini, Roberto Rossellini, Elio Petri, Mauro Bolognini. «Marcellona», come amici e militanti del movimento gay, lesbiche, trans e bisex di Bologna amavano chiamarla, se n'è andata poco dopo le 15 di ieri, dopo una lunga lotta con un male incurabile, all'età di 67 anni. Ricoverata per l'ultima volta dalla metà di agosto, da tempo era stata accolta all'hospice di Bentivoglio alle porte di Bologna. Nata a Roma il 7 marzo del 1943, «anno di cui andava fiera – ricorda l'amica e come lei voce del Mit Valerie Taccarelli -, diceva sempre di essere figlia della guerra», oltre ad aver dato l'avvio negli anni Novanta a fondamentali progetti per la salute delle persone transessuali e per la «ridu-

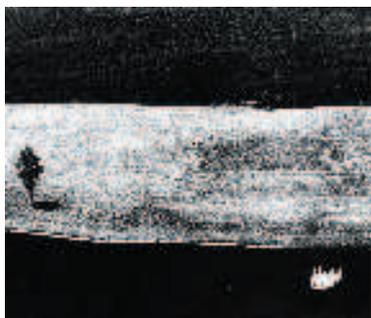
Il personaggio

Storica rappresentante dei trans a Bologna Venerdì i funerali

zione del danno» in tema di prostituzione, è stata più volte candidata anche alle elezioni parlamentari. La camera ardente sarà allestita nella Sala Bianca del Comune di Bologna, domani dalle 10 alle 19. Venerdì alle 15, alla parrocchia della Dozza, sarà infine don Giovanni Nicolini ad officiare la messa. La notizia, ieri, è stata divulgata quasi in tempo reale attraverso la rete. Il sito del Mit le dedica la pagina d'apertura, nera, con una sua fotografia e poche parole: «Marcellona ci ha lasciati. Non è facile annunciare la perdita di una grande persona e non è semplice comunicare il vuoto che lascia». E poi ancora: «Compagna, amica, sorella, mamma di tutte/i noi, il Mit perde la lider maxima». «Con la sua ironia e la sua irruenza assieme a un'affluente oratoria ha dato rappresentanza al movimento transessuali», la ricorda Franco Grillini oggi consigliere regionale Idv. Mentre Vladimir Luxuria parla di «giornata di profondo dolore».

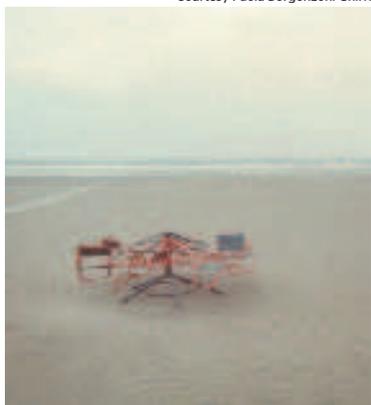
GIULIA GENTILE

Gli altri autori



Giacomelli «Campagna marchigiana»

Courtesy Paola Borgonzoni Ghirri



Ghirri «Lido di Spina», 1973

lezza della vita, lo scorrere del tempo. La sua opera sa di mondo perduto. Il paesaggio è uno spettacolo di linee, luci e ombre, distante come fosse di un altro pianeta, o guardato con gli occhi di un angelo, illustre figura novecentesca d'altronde. Dal 1952, quando cominciò a fotografare, Giacomelli agì per serie compatte, per blocchi tematici, con titoli che rivelavano la dimensione letteraria della sua arte e la vocazione a proiettarla sentimentalmente.

È ottimo il confronto stabilito, ed è la prima volta, tra tutto ciò e l'occhio randagio e laterale di Ghirri (1943-1992), il più puro di tutti, romagnolo con la predilezione estrema per l'abbandonato, il desolato, per una terra dalla quale forse siamo passati ma da cui siamo andati via, come per lasciare intatta la sua povera, disadorna perfezione. Contemplate questa mostra che vede i due insieme, intitolata *Paesaggi*, curata da Ludovico Pratesi e Alessandra Mauro al Centro Arti Visive Pescheria di Pesaro (fino al 19 settembre). 80 scatti, divisi tra Museo e Loggiato e Chiesa del Suffragio, ritmicamente aprono e chiudono i nostri occhi sull'Italia più giusta e poetica che c'è. ♦

**SOLITI IGNOTI
SPECIALE... E CONFERMO****RAIUNO - ORE: 21:20 - GIOCO**

CON FABRIZIO FRIZZI

**L'ANGOLO ROSSO****RAITRE - ORE: 21:10 - FILM**

CON RICHARD GERE

**U-571****RETE4 - ORE: 21:10 - FILM**

CON BILL PAXTON

**IL PECCATO
E LA VERGOGNA****CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE**

CON GABRIEL GARKO

**Rai1**

06.00 Euronews. News
06.10 Quark atlante - Immagini dal pianeta. Rubrica.
06.30 Tg 1
06.45 Unomattina Estate. Attualità.
10.40 Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
11.35 Tg 1
11.45 La Signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica.
14.10 Don Matteo 5. Telefilm.
15.05 Capri - La terza stagione. Miniserie. Con Bianca Guaccero, Gabriele Greco, Maria José.
16.50 TG Parlamento
17.00 Tg 1
17.15 Le Sorelle McLeod. Telefilm.
17.55 Speciale Da da da - Mike Bongiorno
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno
20.00 Telegiornale
20.30 Da da da.

SERA

21.20 Soliti ignoti Speciale... e confermo. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi
23.25 Tg 1
23.30 Porta a Porta Estate. Rubrica. Conduce Bruno Vespa.
00.45 67° Mostra del Cinema di Venezia 2010. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
10.15 Rai Educational Cult Book Storie. Rubrica.
10.30 Tg2 Mattina
10.45 Tg2 E...state con Costume. Rubrica.
11.00 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.
11.15 The Love Boat. Telefilm.
12.05 Il nostro amico Charly. Telefilm.
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Tg 2 E...state con Costume. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Ghost Whisperer. Telefilm.
14.50 Army Wives. Telefilm.
16.20 The Dead Zone. Telefilm.
17.10 Sea Patrol. Telefilm.
17.50 Tom & Jerry Tales. Cartoni animati
18.05 Tg 2 Flash L.I.S.
18.10 Rai TG Sport
18.30 Tg 2
19.00 Extra Factor. Show
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 Tg 2 20.30

SERA

21.05 Voyager. Rubrica.
23.10 Tg 2
23.25 Anna Winter - In nome della giustizia. Telefilm.
00.10 Napoli Racconta. Show. Conduce Eleonora Neri
01.30 RaiSport-Reperto Corse. Rubrica.
02.00 Extra Factor. Show
02.30 Almanacco. Rubrica

Rai3

08.00 Art News. Rubrica.
08.10 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 L'oro del mondo. Film musicale (Italia, 1968). Con Al Bano, Romina Power, Carlo Giordana. Regia di A. Grimaldi
10.35 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 Cominciamo Bene Estate Rubrica. "Condominio Terra..."
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La Tv dei ragazzi di Raitre. Rubrica.
16.30 Atletica Leggera: Marcialonga Running.
17.15 Geo Magazine 2010. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità. "Blob a Venezia 2010"
20.10 Seconda chance. Telefilm.
20.35 Aspettando Un posto al sole. Soap Opera
21.05 Tg 3

SERA

21.10 L'angolo rosso. Film thriller (USA, 1998). Con Richard Gere, Bai Ling, Bradley Whitford. Regia di Jon Avnet
23.15 Tg regione
23.20 Tg 3 Linea notte estate
23.55 Doc 3. Rubrica.
00.55 Rewind - Visioni private. Rubrica.

Rete4

07.10 Piu' forte ragazzi. Telefilm.
08.10 Starsky e Hutch. Telefilm.
09.05 Nikita. Telefilm.
10.30 Ultime dal cielo. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il Tribunale di Forum - Anteprima News
14.05 Sessione pomeridiana: Il tribunale di Forum. Rubrica.
15.15 Vite straordinarie - Mike Bongiorno. Rubrica.
18.00 Hamburg distretto 21. Telefilm.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 U-571. Film (USA, 1999). Con Bill Paxton, M. McConaughey, Jon Bon Jovi. Regia di Jonathan Mostow
23.40 I bellissimi di R4. Show
23.45 Echi mortali. Film (USA, 1999). Con Kevin Bacon, Kathryn Erbe. Regia di D. Koeppe

Canale5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Finalmente soli. Situation Comedy.
09.11 Sinfonia d'amore. Film commedia (Germania, 2001). Con N. Erdmann, Vanessa Jung, Stefan Jurgens. Regia di Christian Schumacher.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.10 Centovetrine. Soap Opera
14.46 La clinica tra i monti: una scelta pericolosa. Film Tv dramm. (A, 2009). Con Benjamin Felix Meyer, Julia Thurnau, Lukas Schust. Regia di Udo Witte.
16.30 Pomeriggio Cinque. Rubrica.
18.50 Chi vuol essere milionario. Quiz.
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Velone. Show. Conduce Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Il peccato e la vergogna. Miniserie. "3a puntata". Con Gabriel Garko, Manuela Arcuri, Giuliana De Sio.
23.31 Un amore senza tempo. Film drammatico (Usa, 2007). Con Claire Danes, Toni Collette, Vanessa Redgrave.
01.30 Tg5 - Notte

Italia1

06.05 La tata. Situation Comedy.
07.00 Beverly Hills, 90210. Telefilm.
09.45 Raven. Situation Comedy.
10.20 The Sleepover Club. Telefilm.
11.20 Deja Vu. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Camera Café. Situation Comedy.
14.05 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
14.35 Futurama. Telefilm.
15.00 Air Bud 4: Una zampata vincente. Film commedia (USA / Canada, 00). Con Caitlin Wachs, Kevin Zegers, Cynthia Stevenson. Regia di G. Cukor
17.00 Blue Water High. Telefilm.
17.30 Cartoni animati
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.28 Sport mediaset web.
19.30 Tutto in famiglia. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Mercante in fiera. Gioco.

SERA

21.10 Samurai Girl. Miniserie. Con Steven Brand, Ken Choi, Jamie Chung
23.00 American Pie 2. Film commedia (USA, 2001). Con Jason Biggs, Eddie Kaye Thomas
01.05 Studio aperto - La giornata
01.20 Cinque in famiglia. Telefilm.

La7

06.00 Tg La7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus Rubrica.
09.50 In onda Attualità.
10.15 Movie Flash. Rubrica
10.20 Hardcastle & McCormick. Telefilm.
11.25 Movie Flash. Rubrica
11.30 Ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
13.30 Tg La7
14.00 Movie Flash. Rubrica
14.05 Nata ieri. Film (USA, 1950). Con Broderick Crawford, Judy Hollyday, William Holden. Regia di G. Cukor
16.05 Star Trek. Telefilm.
18.00 Relic Hunter. Telefilm.
19.00 NYPD Blue. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 In onda Attualità. Conduce Luisella Costamagna, Luca Telese

SERA

21.10 Crossing Jordan. Telefilm.
23.00 Moana. Miniserie. Con Violante Placido, Gorgia Wurth, Elena Bouryka.
00.50 2' Un libro. Rubrica
00.55 Movie Flash. Rubrica
01.10 Alla corte di Alice. Telefilm
03.05 In onda Attualità.

Sky Cinema1 HD

21.00 Tris di donne e abiti nuziali. Film commedia (ITA, 2009). Con S. Castellitto M. Gedeck. Regia di V. Terracciano
22.50 Cosmonauta. Film commedia (ITA, 2009). Con C. Pandolfi S. Rubini. Regia di S. Nicchiarelli, T. Ciabatti

Sky Cinema Family

21.00 Dirty Dancing - Balli proibiti. Film sentimentale (USA, 1987). Con J. Grey P. Swayze. Regia di E. Ardolino
22.45 Viaggio al centro della Terra. Film avventura (USA, 2008). Con B. Fraser J. Hutcherson. Regia di E. Brevig

Sky Cinema Mania

21.00 Fusi Di testa 2 - Waynestock. Film commedia (USA, 1993). Con M. Myers C. Walken. Regia di S. Surjik
22.45 Police Story. Film azione (HKG, 1985). Con J. Chan M. Cheung. Regia di J. Chan

Cartoon Network

19.30 Beyblade.
19.55 Leone il cane fione.
20.25 Le avventure di Billy & Mandy.
20.50 Johnny Bravo.
21.15 Star Wars: The Clone Wars. Film Tv fantascienza (USA, 2008). Regia di D. Filoni
21.40 FullMetal Alchemist.

Discovery Channel

18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
22.00 River Monsters. Documentario.
23.00 A caccia di veleni. Documentario.

Deejay Tv

16.00 Summer Days. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 The Club. Musicale
19.30 Deejay Music Club. Musicale
21.00 I-Tunes festival. Musicale
22.00 Deejay chiama Italia story. Musicale
23.00 The Lift. Musicale

MTV

19.00 MTV News. News
19.05 Famous Crime Scene. Show
19.30 Famous Crime Scene. Show
20.00 MTV News. News
20.05 Taking The Stage. Telefilm
21.00 My Life As Liz. Telefilm
22.00 Hard Times. Telefilm

L'ULTIMA
DI
BOSSI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ogni giorno ha la sua pena e la sua bofonchiata di Bossi nei microfoni. E fa male al cuore pensare che decine di giornalisti passano le loro giornate (e le nottate!) fuori dai palazzi di Berlusconi, aspettando uno scaracchio del capo leghista. Il quale, sempre accompagnato dal figlio Trota, assunto tra le massime autorità del Paese, decide le sorti dell'Italia. Così, ieri Bossi ha dichiarato, in maniera appena comprensibile, che lui e il suo boss di riferimento prendono dal presidente della Repubblica

le dimissioni del presidente della Camera. Ieri l'altro, dopo il discorso di Fini, aveva sibilato: «Avevo ragione io a dire che bisognava andare subito alle elezioni, anche se Napolitano non era d'accordo. So io come si fa a costringere chi non è d'accordo a cambiare opinione...». Insomma, Bossi ha fatto un'altra delle sue giravolte sulle elezioni, ma ha una idea fissa sulle istituzioni: piegarle alla sua volontà, come fa con il premier. Ma, per fortuna, non tutti sono ricattabili come Berlusconi. ♦

In Pillole

AREZZO: DIBATTITO
SUI PROBLEMI DELLA SCUOLA

Venerdì alla Borsa Merci di Arezzo dibattiti, riflessioni e idee sulla scuola a un convegno sul «Disagio, Dispersione, Bullismo, Omofobia e Razzismo», evento conclusivo del progetto omonimo realizzato da Pratika nei mesi scorsi. Interventi di esperti di formazione e scuola in Italia, tra cui Giuseppe Mantovani, Alessio Surian, Gabriele Prati, Daniele Fedeli, Federico Batinie Anna Paola Concia.

UN ANNO SENZA MIKE
L'OMAGGIO DEI NETWORK

Rai, Mediaset e Sky unite nel nome di Mike Bongiorno. A un anno dalla scomparsa del presentatore, avvenuta l'8 settembre 2009, i tre network hanno annunciato che collaboreranno nella raccolta fondi a favore della Fondazione Bongiorno, nata il 26 maggio scorso su iniziativa della moglie Daniela per trasmettere e divulgare «i valori, lo spirito e l'Allegria» che hanno sempre guidato la vita e la carriera del presentatore attraverso progetti destinati a bambini, giovani e anziani. Su tutti e tre i network, oggi adranno in onda una serie di trasmissioni speciali, tra cui, su Sky, l'inedito backstage del «RiSkytutto», il quiz che Mike preparava per Sky Uno.



Fatti mandare dalla mamma a condurre Sanremo

COLLETTIVO SANREMO ■ Un «collettivo» di conduttori, tutti italiani, potrebbe essere alla guida del prossimo festival di Sanremo. Nei prossimi giorni il cast sarà definito negli incontri tra il direttore generale Mauro Masi e il direttore di rete Mauro Mazza. Si parla di Gianni Morandi, Massimo Ranieri e Bruno Vespa che potrebbero essere affiancati da Manuela Arcuri ed Elisabetta Canalis.

NANEROTTOLI

Lotta di classe

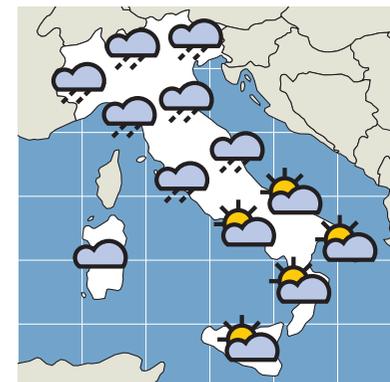
Toni Jop

Fini ha detto: lotta di classe. Non ne parlava bene. Del resto anche a sinistra chi cita questo «attrezzo del passato» viene accompagnato alla porta. Poi, però,

gli stessi buttafuori non riescono a spiegarsi com'è che gli operai votano Lega oppure Berlusconi all'inseguimento della felicità terrena. Terrena? Ossia del territorio: il territorio glielo dà la Lega, la felicità gliela passa il premier che è un mago: distribuisce felicità fasulla cocaina-free. Divagazioni. Ma se il mondo non si divide più tra chi non trova lavoro oppure lavora a comando pagando le crisi di sistema e chi sfrutta, arricchendosi, il

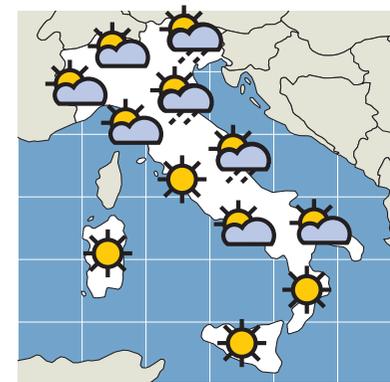
lavoro degli altri minimizzando le tasse, checcifrega della sinistra?, vogliamo tutto e subito. Se il collante delle nostre esistenze non è la coscienza della comune sofferenza e la solidarietà tra senza potere, e l'unione forte tra chi non può, e la dignità che ne deriva...a che serve la sinistra? Se la classe è acqua e la lotta di classe, aggiornata, una boiata pazzesca, allora voglio invadere la Polonia e liberare la padania. ♦

Il Tempo



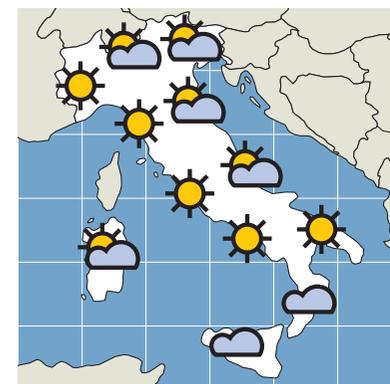
Oggi

NORD ■ nuvoloso con piogge sparse.
CENTRO ■ molto nuvoloso con piogge sparse.
SUD ■ variabile su tutte le regioni, dal pomeriggio aumento della nuvolosità a partire dalle regioni tirreniche.



Domani

NORD ■ nuvolosità variabile, con locali piovoschi sull'appennino emiliano-romagnolo.
CENTRO ■ variabile sulle adriatiche con piogge e rovesci sparsi, sereno altrove.
SUD ■ poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso.
CENTRO ■ poco nuvoloso sulle tirreniche, parzialmente nuvoloso sulle adriatiche, con locali piovoschi dal pomeriggio.
SUD ■ nuvoloso su Calabria e Sicilia, poco nuvoloso sulle altre regioni.

→ **Goleada azzurra** Senza storia la gara del «Franchi» e secondo successo di fila per gli azzurri

→ **Magie da numero 10** Giocate a effetto del talento barese sotto gli occhi di Baggio e Rivera

Cassano illumina la notte Firenze si gusta cinque gol

| | |
|----------------|----------|
| ITALIA | 5 |
| FAR OER | 0 |

ITALIA: Viviano, De Silvestri, Bonucci, Chiellini, Antonelli, Montolivo, Pirlo, De Rossi (31' st Palombo), Rossi (13' st Quagliarella), Gilardino (13' st Pazzini), Cassano (23 Sirigu, 16 Cassani, 3 Mollinari, 15 Gastaldello).

FAR OER: Nielsen, Davidsen, A Bo, Gregersen, Rubeksen, Lokin (29' st Naes), Benjaminsen, Petersen, Samuelsen, Mouritsen (29' st Holst), Edmundsson (43' st Udsen) (16 Thomsen, 13 Eliassen, 17 A. Hansen, 18 J. Hansen).

ARBITRO: Kulbakov (Bielorussia)

RETI: nel pt 11' Gilardino, 21' De Rossi, 27' Cassano; nel st 37' Quagliarella, 44' Pirlo

NOTE: angoli 7-1 per l'Italia. Recupero 1' e 4'

Gli azzurri piegano le Far Oer con una cinquina realizzata da Gilardino, De Rossi e Cassano (nei primi 45'), Quagliarella e Pirlo (nella ripresa). L'ultimo successo con 5 reti di scarto risaliva al '92 (6-1 contro Malta).

ANDREA ASTOLFI

FIRENZA
sport@unita.it

Sgroppata facile facile e sprazzi più che prevedibili di spettacolo per l'Italia di Prandelli, uscita con cinque gol e tre punti dalla sfida alle modeste isole Far Oer. Tutto il Cassano possibile, assist, un gran gol, giocate in serie e anche parecchi falli subiti. Segna anche Gilardino, dopo undici mesi di digiuno azzurro. Non brilla Giuseppe Rossi, molto fuori dal gioco. Il test era fondamentale soprattutto per lui. Impressiona per sicurezza Viviano.

Partita semplice, pubblico non numeroso - circa 15mila spettatori - ma caloroso con gli azzurri. In tribuna anche Roby Baggio. Dopo sei minuti i tiri verso la porta dei semipro isolani sono già cinque. Il primo gol lo segna Gilardino, di testa all'11', su angolo teso di Pirlo. Ghiaccio rotto finalmente dall'attaccante davanti al suo pubblico. Si muove bene Montolivo, piace la corsa di De Silvestri e, soprattutto, la personalità di Antonelli, interessantissimo prospetto sulla fascia



Fantantonio esulta Antonio Cassano alza le braccia al cielo dopo la rete realizzata alle Far Oer. A segno anche Pirlo e Gilardino

debole del calcio italiano di oggi, la sinistra.

Raddoppio di De Rossi dieci minuti dopo, tiro, respinta e tap in del centrocampista romano. Le Far Oer restano a distanza rispettosa da Viviano, ma intanto randellano parecchio a centrocampo, fermi nel vindice proposito del loro tecnico irlandese, Brian Kerr, che aveva poco gradito - eufemismo - i terreni di gioco da-

ti dalla Federazione alla sua nazionale per gli allenamenti. Il campo restituisce tutta la pochezza, nobilissima e piena di entusiasmo, degli isolani, cinquantamila abitanti e undici uomini che fanno lo stesso trattare il pallone. Il fisico c'è tutto, manca comunque tutto il resto.

Il terzo gol, il più bello della serata, lo mette a segno Antonio Cassano nel finale del primo tempo. Dribbling e tiro a rientrare sul palo lungo. Il mattatore è lui: la classe lo porta su tutto il fronte d'attacco, a chiedere dialogo a Gila e Rossi e spesso a concludere. Molto bravo, in più di una circostanza, il portiere Nielsen.

Secondo tempo molto telefonato, solo Italia, con sprazzi di manovra e molti spazi in cui la classe di Cassano va a nozze. Al 15' entra Pazzini, e la coppia meravigliosa della Samp si ricostituisce, per il piacere un po'

amaro dei fiorentini, che mai hanno compreso a pieno le possibilità del Pazzo. Entra anche Quagliarella e firma nel finale il gol del 4-0, concludendo da pochi passi un'azione insistita. Al novantesimo il saggio di classe di Pirlo su punizione. L'Italia non

Accoglienza calorosa
Prandelli: «Firenze è generosa, ero sicuro che sarebbe andata così»

vinceva tanto largamente da tempo immemorabile, da un 6-1 a Malta datato 1992. Si torna in campo a ottobre.

A fine match Prandelli ringrazia Firenze: «È una città generosa, ero sicuro che ci sarebbe stata questa accoglienza».❖

PAREGGIANO SERBIA E SLOVENIA

Nell'altra gara del girone C pareggio per 1-1 fra Serbia e Slovenia. La classifica: Italia 6 punti; Serbia 4; Irlanda del Nord (due partite giocate) e Estonia 3; Slovenia 1; Far Oer 0 (3 partite giocate).

Avanza l'Under 21 di Casiraghi Vale un tesoro l'1-0 sul Galles

— L'Italia under 21 conquista l'accesso agli spareggi per gli Europei 2011 dopo avere battuto per 1-0, non senza soffrire, il Galles, agguantato al primo posto proprio all'ultima gara del girone 3 di qualificazione: gli azzurrini hanno ottenuto il primo posto nel raggruppamento grazie agli scontri diretti favorevole (1-2 fuori e 1-0 in casa). I ragazzi di Casiraghi partono forte e al primo vero affondo trova il vantaggio grazie a un'azione prepotente di Mustacchio, che dopo un servizio perfetto di Marrone, entra in area, e infila Maxwell alla sua destra. Al 17' Church semina il panico in area azzurra, con la palla che poi finisce in angolo.

L'Italia cerca di aprire la retroguardia gallese e al 24' dopo un rimpallo fortuito, Okaka si trova il pallone fra i piedi, ciabattando però dal limite. L'1-0 basta per la qualificazione, ma Casiraghi incita i suoi a non chiudersi. Gli azzurrini mantengono la supremazia territoriale e, nella ripresa, centrano anche un palo su conclusione all'altezza del dischetto di rigore di Destro. Il finale è palpitante

Le parole del ct

«I ragazzi hanno saputo stringere i denti. Ora vorrei evitare la Spagna»

con l'Italia a mantenere il vantaggio di misura che vale la qualificazione agli spareggi per l'Europeo (9 e 13 ottobre con avversario da definire) e la speranza delle Olimpiadi di Londra 2012.

LE SQUADRE QUALIFICATE

Quattordici le squadre che il 9 e 13 ottobre disputeranno i playoff che mettono in palio l'accesso alla fase finale dell'Europeo Under 21 (in Danimarca, dal 12 al 25 giugno): Romania, Svizzera, Italia, Olanda, Repubblica Ceca, Svezia, Croazia, Ucraina, Grecia, Scozia (vincitrici dei rispettivi gironi); Spagna, Inghilterra, Bielorussia, Islanda (migliori seconde). Il ct Casiraghi, che ieri ha fatto i complimenti ai suoi ragazzi («Hanno saputo stringere i denti considerando che avevamo fuori tantissimi titolari»), per quanto riguarda l'avversario degli spareggi - il sorteggio è in programma venerdì - Casiraghi spera «solo di non incontrare la Spagna». ♦



Foto 7oz. Photo Agency

Un abbraccio di gioia I calciatori del San Sepolcro attorniano Adnane dopo un suo gol

Adnane, bomber ritrovato dai compagni su Facebook E San Sepolcro ringrazia

Storia di Adnane Essoussi, 26 anni: la gavetta, il salto in C2 e uno stop «religioso» con rientro in Marocco. Una volta tornato in Italia gli ex compagni lo contattano su Facebook e lui torna a segnare per il San Sepolcro.

FRANCESCO CAREMANI
AREZZO

Si è tagliato il codino ma Adnane Essoussi, attaccante marocchino del Sansepolcro, serie D, non ha perso il vizio del gol: tripletta in Coppa Italia contro il Group Castello e uno dei migliori in campo domenica contro il Perugia. Nato a Rabat il 21 giugno '84, da anni risiede con la famiglia a Pesaro, città di cui ha acquisito anche lo slang, e il calcio scorre nelle sue vene da sempre. Una passione e un talento che non l'hanno fatto passare inosservato e che dall'Urbino l'avevano portato, attraverso il ramo adriatico della via Francigena, al Sansepolcro. Nella Valtiberina toscana Adnane aveva conquistato l'affetto dei tifosi e il soprannome di «Cavallo pazzo», condito da 7 reti e un'importante salvezza. Il passaggio al Poggibonsi nell'allora C2 certificava la crescita di un ragazzo destinato a un futuro nel calcio che conta. Ma il «mistero dei giorni estremi», uno dei tre articoli fondamentali della fede islamica, aveva in serbo per Essoussi nuovi ostacoli da superare: «Ho avuto problemi in famiglia che mi hanno costretto a lasciare il calcio e per un breve periodo sono tornato in Marocco dai nonni».

Con la risoluzione del contratto col Poggibonsi dopo 11 partite e 3 gol

di lui si perdono le tracce, ma il destino di Adnane era scritto su una striscia di cuoio: «Avevo perso il telefonino e tutti i numeri che avevo nella rubrica, non sapevo come fare a contattare i miei ex compagni di squadra».

Ma non si è perso d'animo e ha utilizzato il social network per eccellenza, Facebook: «Era l'unico modo che avevo per tentare di rintracciarli e quando Stefano Bruni e Marco Piccinelli mi hanno risposto ho ritrovato subito i vecchi contatti». Un click che ha riaperto la luce e l'entusiasmo di un ragazzo che aveva voglia di tornare su un campo di calcio: «Mi volevo rimettere in gioco e grazie al Sansepolcro sono di nuovo in pista».

Sì, perché l'idea di avere in rosa «Cavallo pazzo» è piaciuta subito a tutti, allenatore Battistini in testa, ex attaccante, proprio come Essoussi: «Sto bene - dice Adnane - anche se ancora faccio fatica a reggere i novanta minuti. Alla distanza perdo lucidità e domenica contro il Perugia faceva caldo».

Non ha più il codino, ma la presenza fisica e la fame di gol sono quelle di qualche anno fa, anche perché nel ritiro dei bianconeri tiberini il ragazzo di Rabat ha dato il meglio di sé, dimostrando una professionalità su cui in pochi avrebbero scommesso.

A 26 anni le chance di successo di Essoussi passano da Sansepolcro, dalla terra di Piero della Francesca, autore della Resurrezione. I «giorni estremi» dovrebbero essere ormai alle spalle anche se nessuno può conoscere il proprio domani: Adnane sfonderà? Inshallah. ♦

Brevi

PALLANUOTO, EUROPEI Anche il Settebello conquista la semifinale

Anche la nazionale maschile di pallanuoto, dopo il successo del Settesosa, raggiunge le semifinali degli Europei in corso di svolgimento a Zagabria. Nei quarti, infatti, il team di Sandro Campagna ha battuto la Germania col risultato di 6-2.

VUELTA ESPAÑA La tappa a Erviti Rodriguez nuovo leader

Lo spagnolo Imanol Erviti (Caisse d'Epargne) ha vinto per distacco la decima tappa della Vuelta di Spagna, da Tarragona a Vilanova y la Geltru. In classifica generale grazie a due secondi conquistati a un traguardo volante, lo spagnolo Joaquin Rodriguez ha strappato ad Igor Anton per soli due secondi la maglia «roja» di leader. Terzo a 4 secondi resta Vincenzo Nibali.

TENNIS, COPPA DAVIS Le convocazioni per Svezia-Italia

La Federtennis ha reso noti i nomi dei convocati dal capitano azzurro Corrado Barazzutti per l'incontro di Coppa Davis Svezia-Italia, in programma a Lindkoeping il 17-19 settembre e valido come spareggio per la promozione al Gruppo mondiale 2011. Si tratta di Simone Bolelli, Daniele Bracciali, Fabio Fognini e Potito Starace.

CALCIO Il Giappone di Zaccheroni batte anche il Venezuela

Seconda vittoria per il Giappone di Alberto Zaccheroni, costretto in tribuna per problemi al viso di lavoro. I nipponici hanno battuto 2-1 il Guatemala con doppietta del catanese Morimoto. Zaccheroni potrà debuttare in panchina a ottobre con le due amichevoli contro Argentina e Corea del Sud.

BRIAN LAUDRUP «Ho un tumore ma ce la farò»

Il 41enne danese, ex calciatore di Fiorentina e Milan, ha rivelato di avere un cancro al sistema linfatico. «Ma sono convinto di poter vincere la mia battaglia. Per fortuna i medici sono molto ottimisti - ha proseguito - lo stadio della malattia non è avanzato».

IL MORSO DI FERRO

**VOCI
D'AUTORE**

**Igiaba
Scego**
SCRITTRICE



L'incredibile storia di Ouladah Equiano, o Gustavus Vassa, detto l'Africano, è uno dei testi che se fossi la vostra maestra vi obbligherei a leggere. È la storia di un ragazzo nato libero, ma reso schiavo da un manipolo di bianchi avidi. Era l'epoca della tratta degli schiavi. Nel testo Ouladah descrive tante sofferenze. Quella che mi è rimasta più impressa è "il morso di ferro", una museruola che veniva fatta indossare ai prigionieri africani. Ouladah descrive una donna con il morso e dice "le serrava la bocca tanto stretta che non poteva parlare". Nella scena dopo Ouladah scopre che i libri parlano al suo padrone. Anche lui prova a parlarci, ma il libro non gli risponde. Non ha il codice. Il ragazzo non si scoraggia e cerca di impadronirsi di quel linguaggio. Vuole avere di nuovo una voce. Studia così bene che alla fine scrive la sua autobiografia. Nel titolo originale dell'opera è stata aggiunta infatti la clausola Written by Himself, scritta da se stesso. Ora secoli e storia ci separano dai tempi di Ouladah. Però vedo ancora un certo parallelismo. In Italia i migranti (e anche i figli di migranti) non hanno voce. C'è ancora il morso di ferro che serra la bocca. Ma c'è chi non ci sta, ci sono altri Ouladah che per facilità chiamerò media interculturali. Sono ormai tanti (l'Asterisco, il Tamburo, Città Meticcica) e fanno tutti dell'ottimo giornalismo. Tra tutti l'esperienza della rete bolognese Crossing TV (<http://www.crossingtv.it/>) è forse la più innovativa. La redazione è composta da ragazzi figli di migranti e figli di italiani. Hanno tutti tra i 16 e i 20 anni. Oggi a due anni dalla nascita la rete raggiunge anche punte di 10 mila contatti al mese. I ragazzi come Ouladah hanno imparato il codice, anzi a ben vedere lo hanno arricchito. Hanno creato il linguaggio dell'Italia del futuro. ❖

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

1 litro e 1/2

1 litro

1/2 litro



14 residuo fisso
in mg/l

1,1 sodio in mg/l

0,37 durezza
in gradi francesi

5,8 valore di
pH

Leggerezza su misura

La principale classificazione di un'acqua minerale è rappresentata dal **residuo fisso**, che è la quantità di minerali inorganici che rimane dopo aver fatto bollire 1 litro di acqua a 180° C fino a completa evaporazione. Più è basso questo valore di R.F., più leggera è l'acqua. **Lauretana ha un residuo fisso di soli 14 mg/l.**

L'acqua **Lauretana** sgorga da una sorgente delle montagne biellesi, **in un territorio incontaminato ad oltre 1000 metri di altezza.** **Lauretana** è pura perché nasce in un ambiente naturale protetto, privo di insediamenti industriali e agricoli, e scorre in profondità fino alla sorgente, mantenendo intatte tutte le sue qualità.

LAURETANA *consigliata a chi si vuole bene*

| etichetta comparativa | residuo fisso mg/l | sodio mg/l | durezza in °F |
|-----------------------|--------------------|------------|---------------|
| LAURETANA | 14 | 1,1 | 0,37 |
| MONTEROSA | 14,7 | 1,2 | 0,4 |
| VOSS | 22 | 4 | 1,2 |
| S. BERNARDO | 35,6 | 0,6 | 2,6 |
| SANT'ANNA DI VINADIO | 39,2 | 0,9 | 2,8 |
| LEVISSIMA | 78,2 | 1,8 | 5,9 |
| FIUGGI | 123 | 7,05 | 7 |
| PANNA | 142 | 6,4 | 10,9 |
| SAN BENEDETTO | 271 | 6,3 | N.D. |
| ROCCHETTA | 177,07 | 4,66 | N.D. |
| FIJI | 210 | 4,28 | 9,45 |
| EVIAN | 309 | 6,5 | 29,1 |
| VITANELLA | 382 | N.D. | N.D. |

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e la durezza in gradi francesi (°F) di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 mg/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2008-2009

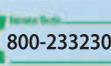
acqua scelta da



Fornitore Ufficiale
delle Squadre Nazionali di Ciclismo



servizio clienti



Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

www.unita.it



6 ottobre
**IL VIDEO APPELLO
PER SFIDUCIARE
IL PREMIER POPOLO
VIOLA IN PIAZZA**

lotto

MARTEDÌ 7 SETTEMBRE 2010

| Nazionale | 8 | 68 | 71 | 90 | 75 | I numeri del Superenalotto | | Jolly | SuperStar | | | | |
|-----------|----|----|----|----|----|----------------------------|---|-------------------------------|-----------|-------------|----|-----------|----|
| Bari | 58 | 22 | 71 | 74 | 9 | 3 | 7 | 48 | 67 | 87 | 90 | 31 | 60 |
| Cagliari | 44 | 29 | 43 | 15 | 59 | Montepremi | | 5.983.316,69 | | 5+ stella € | | | |
| Firenze | 85 | 68 | 52 | 66 | 14 | Nessun 6 Jackpot | | € 129.187.561,51 | | 4+ stella € | | 21.262,00 | |
| Genova | 54 | 58 | 68 | 81 | 4 | Nessun 5+1 | | € | | 3+ stella € | | 1.250,00 | |
| Milano | 32 | 11 | 2 | 53 | 75 | Vincono con punti 5 | | € 20.397,68 | | 2+ stella € | | 100,00 | |
| Napoli | 75 | 2 | 11 | 34 | 61 | Vincono con punti 4 | | € 212,62 | | 1+ stella € | | 10,00 | |
| Palermo | 55 | 33 | 85 | 8 | 59 | Vincono con punti 3 | | € 12,50 | | 0+ stella € | | 5,00 | |
| Roma | 54 | 82 | 40 | 2 | 18 | 10eLotto | | 2 11 22 29 32 33 40 43 44 46 | | | | | |
| Torino | 46 | 32 | 19 | 21 | 5 | | | 52 54 55 58 68 71 75 82 85 86 | | | | | |
| Venezia | 43 | 86 | 62 | 64 | 24 | | | | | | | | |